Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 138

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Giovedì 10 giugno 1943 - XXI

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 Semestre L. 38, trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40 - Un numero cent. 30, arretrato cent. 60 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel. 1-15 e 8-80. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze L. 6 - Necrologie L. 5, aggiunto al lutto L. 25 la riga più L. 50 diritto fisso - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 4 - Economici, vedi rubrica. Rivolgersi: l'UINE, via S. Francesco 1 a, telefono 9-50 — MILANO, via Vivaio 10, telefono 70-432

Scolta gloriosa e sicura della Patria sui mari la Marina d'Italia celebra combattendo la sua Giornata

Il presidio di Pantelleria non risponde all'intimazione di resa fatta dal nemico

Quindici apparecchi distrutti ed un'unità colpita durante i reiterati attacchi dell'assalitore

Bollettino n. 1110

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Il presidio dell'isola di Pantelleria, che durante la giornata di ieri ha subito un ininterrotto attacco aereo, non ha risposto all'intimazione di resa fatta dal nemico.

L'isola è stata anche bombardata violentemente da una grossa formazione navale: una unità nemica è stata colpita da nostri velivoli d'assalto.

Durante gli attacchi aerei, sono stati distrutti 5 velivoli nemici dalle batterie contraeree e 10 dai cacciatori del 53° Stormo.

Sulle coste meridionali della Sicilia, la caccia tedesca abbatteva 2 «Spitfire».

Una incursione avversaria su Carbonia e dintorni, causava il crollo di qualche fabbricato e alcuni incendi; si deplorano pochi feriti. Colpiti dalla reazione contraerea, 2 apparecchi cadevano, l'uno a Calasetta e l'altro a S. Antioco (Cagliari).

Nell'isola assediata

Tutti in piedi pronti a far pagare a durissimo prezzo il tentativo avversario

Popolo e soldati uniti in granitico blocco

ROMA, 9.

Dopo l'occupazione inglese di Tunisi, l'isola di Pantelleria era logicamente destinata a subire [illegible] del nemico ansioso di distruggere questo ostacolo sulle rotte del Canale di Sicilia.

Così dopo alcuni bombardamenti preliminari, cominciati il 9 maggio, il nemico ha iniziato una intensa offensiva aereo navale con [illegible] sempre serrato che in questi giorni ha toccato vertici di estrema violenza.

Scopo palese dell'offensiva è quello di fiaccare le difese [illegible] la resistenza nell'eventualità di uno sbarco. Ma la valorosa guarnigione [illegible] ha accettato con forte animo la lotta ed ha contrabattuto le offese con tale strenua volontà da rendere fallaci tutte le previsioni nemiche.

Dal 9 maggio a ieri l'isola ha subito quattro bombardamenti dal mare e ben 140 [illegible] attacchi aerei [illegible] giorni non meno di 12 azioni diurne, mentre nelle ultime notti le azioni aeree nemiche si sono susseguite [illegible] i difensori non avessero tregua. L'offesa avversaria ha naturalmente [illegible]

Le batterie navali e antiaeree dell'isola hanno contrabattuto senza posa gli attacchi nemici, infliggendo all'avversario [illegible] aerei sicuramente abbattuti oltre ad una nave duramente colpita. La popolazione dell'isola resiste [illegible] a fianco dei soldati, dei marinai, degli avieri, dei militi, sopportando fieramente i sacrifici e le privazioni imposte dallo stringente assedio aeronavale — Ieri il nemico ha lanciato [illegible] sull'isola firmati dal Quartier Generale delle forze anglo-americane a firma dal generale Sppata intimanti la resa per le ore 18.

La risposta dell'Ammiraglio comandante dell'isola e della guarnigione può essere immaginata: Gli strenui difensori di Pantelleria sono tutti in piedi, pronti a far pagare a durissimo prezzo l'atteso tentativo di sbarco nemico.

Intanto nella ancor più lontana isoletta di Lampedusa da ogni lato circondata dal nemico, il piccolo ma valoroso presidio, ha già vittoriosamente respinto un tentativo di sbarco ed ha fatto provare all'avversario quanto dura dovrà essere la lotta se vorrà impadronirsi di queste nostre piccole ma solide posizioni avanzate.

Fiero telegramma al Duce di reduci dalla prigionia

Al Duce è pervenuto da Bari il seguente telegramma:

«Ufficiali, soldati, mutilati, invalidi, personale sanitario rimpatriato dal Kenia, dall'Australia e dal Sud Africa, nel toccare il suolo della Patria, con immutata fede rivolgono il loro entusiastico commosso pensiero a Voi, Duce, e Vi pregano volerli considerare sempre pronti nei ranghi per il raggiungimento della completa vittoria.

Generale Agostino Martini; Seniore Federale Pietro Bolognesi».

VITTORIE NIPPONICHE

49 velivoli abbattuti sulle isole Russell

TOKIO, 9.

Il Quartier Generale Imperiale annuncia che grandi formazioni di apparecchi da caccia delle unità navali hanno fatto una incursione sulle isole Russell e abbattuto 49 velivoli nemici in violenti combattimenti aerei. Sei aerei giapponesi non sono tornati alla base.

Potenti armi d'Italia sul mare

Volontà di vittoria

Si compiono oggi tre anni dal giorno in cui il Duce, in nome e per volontà del popolo italiano ruppe gli indugi e l'Italia si allineò al fianco della Germania nella lotta contro l'Impero britannico e i suoi satelliti, per affrancarsi dalla secolare schiavitù, per rompere le catene che ci imprigionavano nel nostro mare. Tre anni di guerra piena di alternative sono trascorsi e il soldato italiano, di mare, di terra e del cielo e il popolo tutto, quello delle operose officine e quello dei campi, quello delle città colpite dalla bieca furia del nemico, nei giorni lieti e nei giorni tristi, ha riaffermato le tradizioni eroiche della stirpe e l'incrollabile fede nel destino della Patria immortale.

Da venti anni e non dal 10 giugno 1940 l'Italia di Mussolini è in guerra con l'internazionale pluto-giudaica. L'Italia ricca di braccia e povera di mezzi, l'Italia proletaria che ha dato civiltà al mondo, braccia al lavoro, cervello al progresso, sangue alla storia, si batte non solo per il pane e per il lavoro della sua gente ma per un ordine nuovo dell'Europa, per una Europa che risorga da questa guerra, purificata dall'infame, ingiusta pace di Versaglia e salvata per sempre dalla minaccia dell'idra bolscevica.

All'inizio del quart'anno di guerra il popolo italiano fronteggia il nemico, ben deciso a resistere, consapevole che la vittoria, si conquista col volerla, tenacemente e che l'unica e sicura garanzia che la fede sia vera è il superamento della lotta attraverso la sopportazione e il sacrificio.

Le incursioni terroristiche del nemico non scalfiscono l'animo del popolo italiano, fuso in un solo blocco di fede e di ardire. «Vivere pericolosamente» è sempre stato nello stile della nostra razza millenaria.

Oggi, sui baluardi della Patria, questa volontà di vittoria è ancora più decisa, più folgorante.

10 GIUGNO

LORO — Se tre anni fa tu non fossi entrata in guerra...
L'ITALIA — Visto le vostre infamie, ci sarei entrata ora!

Eroi del mare

Ritorna anche quest'anno, mentre l'arco della guerra si tende sempre di più sul mondo convulso, la Giornata della Marina, e il popolo italiano si appresta a celebrarla non tra il vano fragore delle parate o i fuochi d'artificio della retorica, bensì nella composta e commossa fierezza di una riconoscenza che fascia ed investe quanti servono, con qualunque grado, in qualunque compito, la Patria sul mare.

In verità, poche celebrazioni possono essere, dal nostro popolo, sentite più di questa. Non solo e non tanto per la tradizione immacolata di onore, di ardire e di fede che la Marina rappresenta, quanto anche per la sensazione, in tutti presente, che essa è stata, dalla prima ora della guerra, la prima linea di olocausto dell'Italia che combatte.

Poichè la guerra terrestre, anche nelle sue fasi più dure, più violente e più crudeli, ha delle battute di sosta. Il più intenso bombardamento di una posizione permette talvolta di sottrarvisi, perchè una buca o un macigno difendono l'uomo che combatte. Il velo della notte scende spesso sul tumulto della battaglia per accordare una tregua agli umani.

Sul mare, questo non avviene. Nella guerra navale, qualunque siano le rotte che la nave segue col suo carico di cuori e di ardimenti, l'insidia è onnipresente continuamente tesa, continuamente vicina: accomuna in una stessa orgogliosa fraternità di rischio di valore e di gloria, tutti i gradi e tutti gli uomini. L'Ammiraglio che si concede un attimo di riposo nel suo quadrato di poppa, dove i vasi di fiori aggiungono alla vita una nota di dolcezza, si sente, sfiorare dalla grande Ombra come l'ultimo fuochista che suda davanti ai polverizzatori di nafta.

Il marinaio della carretta che attraversa il mare, col ritmo stanco della sua vecchia macchina, rischia quanto quello dell'incrociatore che squarcia le onde colla sua prora veloce. Gli uomini della Marina sono sempre pronti a passare senza transizione nel mondo azzurro degli spiriti, dove la rabbia degli uomini tace e si adegua nei sereni silenzi di Dio.

Per questo la celebrazione della giornata marinara deve avere ed ha nei cuori degli italiani un senso mistico e religioso; essa celebra la quotidiana offerta di ogni ora e di ogni minuto, di ogni respiro e di ogni palpito, che i marinai fanno alla Patria in guerra.

Vi è qualche cosa che segna e contraddistingue l'uomo di mare fra tutti gli uomini: è il crisma di una interezza morale e di una serietà mentale che solo il mare accorda per divino privilegio. Il mare, questo organismo vivente, questa suprema manifestazione cosmica, non mente mai, e non lascia mai mentire. Le deformazioni della politica si arrestano sulle sue frontiere azzurre.

Nessun marinaio italiano si è mai compiaciuto di considerare risibile e goffo il nemico che aveva di fronte, e si è, se mai, inorgoglito di saperlo fortissimo sul mare, in navi in armi ed in uomini.

La sfida dell'Italia navale alla Gran Bretagna navale resta il più duro gesto del secolo, ragguagliabile soltanto a quelle venturose e romanzesche imprese che videro, nell'età di mezzo levarsi contro le formidabili armate di Inghilterra e di Olanda, i legni di quei corsari che furono i primi vendicatori delle Nazioni povere.

La guerra aerea — che ha portato la sua crudeltà contro le città inermi, e le popolazioni indifese — ha evidentemente tolto alla guerra navale quella atmosfera di cavalleria che caratterizzò per secoli i duelli sugli Oceani quando uomini e navi, avendo per testimone soltanto Iddio, si misuravano in combattimenti che non bastavano a decidere i quintali di tritolo di una bomba, ma in cui era impegnata l'anima e la forza di interi equipaggi.

Pure, attraverso gli eventi, quest'anima è rimasta la stessa. Gli equipaggi che affrontano il mare sanno che l'offesa dall'alto può sterminarli senza dar loro l'acre gioia del combattimento, ma partono lo stesso serenamente, aprioristicamente consci che il loro sacrificio non è inutile.

La Marina firma col sangue l'atto di nascita di una Italia che dal sangue e dal sacrificio sorgerà più bella più potente e più forte.

Salutiamo i suoi morti, italiani.

Immensa legione azzurra, essi vegliano sulle invisibili frontiere dello spirito: quelle che nessun evento può flettere e nessuna sfortuna cancellare.

Non senza ragione due navi recano un motto che sintetizza il privilegio e il destino della Marina: quello dello «Zaffiro»: «Ubique fulgeo» e quello della «Zeffiro»: «Nitor in adversum».

Italo Sulliotti

Fiere proteste iraniane per il controllo di polizia concesso alle autorità britanniche

ANKARA, 9.

Si ha da Tehran:

«La notizia che il Governo iraniano ha concesso ai britannici il controllo della Polizia, ha provocato fiere proteste negli ambienti parlamentari che rimproverano il Governo di aver ormai rinunciato ad ogni sovranità.

Gli ambienti governativi si sono rifiutati di svelare la motivazione del provvedimento, ma nei circoli bene informati, si afferma che trattasi di una concessione avvenuta in seguito a pressioni delle autorità di occupazione nord-americane, le quali hanno assunto il controllo di tutte le attività politiche ed economiche del Paese.

Il messaggio dell'ammiraglio Riccardi ai marinai d'Italia

Ecco il messaggio dell'Ecc. il Sottosegretario di Stato per la Marina ai marinai d'Italia:

MARINAI D'ITALIA,

offrendo agli ideali romani eroica definitiva realizzazione, fedeli al vostro credo, voi da tre anni, ininterrottamente, strenuamente, eroicamente combattete sui mari un nemico che ha fatto di tutto, senza riuscirvi, per frenare il vostro ardimento.

Vibranti di purissima fede, avete tracciata la via maestra indicatavi dalla storia; questa via voi state percorrendo senza soste.

Dura è la lotta, noto il coronamento. Alle aspirazioni, quando sacrosante, lo spirito offre soltanto soluzione di certezza.

MARINAI D'ITALIA,

voi celebrate la vostra giornata nella maniera più degna e più cara al soldato: combattendo! Celebrazione di gloria già consacrata, celebrazione di un valore già proclamato.

La lotta è ancora lunga e dura, così come dura è la vostra volontà di cammino, profonda la consapevolezza della meta, indubbia la fede.

So con certezza che il vostro cuore di prodi sarà sempre degno di una Patria grande.

Saluto al Re. Saluto al Duce.

ARTURO RICCARDI

La medaglia d'oro alla memoria di Guido Pallotta

L'eroica figura del combattente

ROMA, 9.

L'eroismo di Guido Pallotta riceve nuova luce dalla Medaglia d'oro, recentemente conferita alla sua memoria.

Legionario fiumano a soli 18 anni, volontario in A.O.I., decorato in quella Campagna con la Medaglia di bronzo e la Croce di guerra al Valor Militare, nel 1939 era stato nominato Sottotenente di Complemento. Mobilitato a sua domanda il 10 giugno 1940 con l'80° Battaglione CC. NN. d'assalto, prese parte alle azioni sul fronte occidentale. Consigliere nazionale, dopo l'armistizio con la Francia, avrebbe dovuto essere smobilitato, ma chiese al Duce, ed ottenne, l'onore di essere trattenuto alle armi. Destinato in Africa Settentrionale, sollecitava l'assegnazione ad un reparto libico e, col Raggruppamento «Maletti», nel settembre, prese parte poi, valorosamente, alle operazioni che condussero alla conquista di Sidi El Barrani e, successivamente, fece parte di varie colonne operanti nella zona desertica, oltre le nostre linee avanzate. Il 25 ottobre 1940 venne colpito alla testa da una scheggia di proiettile di artiglieria. Nonostante la gravità della ferita, rifiutò di farsi ricoverare all'ospedale, volle rimanere al suo posto. All'inizio della prima offensiva inglese era ad Allani ed a Beua. La notte del 9 dicembre, il nemico, che aveva addensato contro il Raggruppamento «Maletti» ingenti forze, valutate a due Divisioni, di cui una corazzata, sottoponeva le nostre linee ad un intenso bombardamento aereo e terrestre, di una violenza inaudita che sconvolgeva le difese e produceva gravi perdite di uomini e di materiali. Contemporaneamente i carri armati nemici si avvicinavano per accerchiare le posizioni.

Il fuoco delle nostre artiglierie, violento e preciso non era sufficiente a contenere la manovra nemica, dato il fortissimo numero dei mezzi corazzati impiegati dall'avversario. La piccola aliquota di carri armati, a disposizione del Comando del Raggruppamento, contrattaccava con decisione, infliggendo notevoli perdite al nemico. Ma era ben presto sopraffatto dal numero. Il bombardamento intanto, aumentava, diveniva violentissimo, tutto il campo era una esplosione sola. I nostri pezzi rispondevano rabbiosamente. Verso le ore 8 del mattino era divenuto di tale violenza, che la polvere sollevata dalle esplosioni, copriva ogni cosa e impediva la visibilità anche alle più brevi distanze. I carri armati nemici avevano ormai circondato le nostre posizioni e stavano invadendo il campo. In quel momento il sottotenente Pallotta, che faceva parte di un gruppo di superstiti del Comando, quantunque sconsigliato dai presenti e ben consci del gravissimo rischio cui andava incontro, si offriva volontariamente di recapitare un messaggio al Capo di Stato Maggiore del Raggruppamento, che aveva il suo posto alcune centinaia di metri più lontano. L'impresa esigeva coraggio, spirito di abnegazione, sprezzo del pericolo, veramente eccezionali.

Ma il sottotenente Pallotta aveva l'animo di un eroe.

«*Ufficiale addetto al Comando di un Raggruppamento di truppe libiche attaccate da preponderanti forze corazzate avversarie* — dice la motivazione che accompagna il conferimento dell'altissima ricompensa — *nel momento in cui più aspra ferveva la lotta, ed i carri armati nemici irrompevano tra le difese sconvolte, si offrì spontaneamente per recapitare un messaggio urgente. Trovatasi sbarrata la via da un carro armato, lo assaliva decisamente con bombe a mano. Visti inutili i suoi sforzi di liberarsene, cercava di assaltarlo per gettare bombe a mano contro le feritoie, ma, nell'eroico tentativo, veniva colpito a morte.*

Legionario fiumano, magnifico combattente di due guerre, due volte volontario, suggellava con l'estremo sacrificio, la sua giovane vita ardimentosa, tutta dedita alla Patria e agli ideali fascisti. — Allani En Nbeiwa, 9 dicembre 1940-XIX».

Un altissimo esempio

Dobbiamo dirlo: noi aspettavamo che l'eroico sacrificio di Guido Pallotta venisse consacrato con la medaglia d'oro. Troppo egli aveva dato alla Patria in pace ed in guerra per scomparire così nella fornace di una battaglia senza che rimanesse per la memoria dei vivi un piccolo disco lucente come il sole a ricordare agli italiani che una vita era stata spesa per la Patria. Per ricordare il soldato basta leggere le brevi note che pubblichiamo qui sopra, note che si concludono con una motivazione fra le più belle che il valore dei nostri combattenti ha ispirato. Vogliamo invece ricordare il fascista, fascista e italiano in quella comunione perfetta che il Duce volle fissare come espressione dell'italiano nuovo. Il documento che Guido Pallotta ci ha lasciato per questa testimonianza è un decalogo che si può considerare il suo testamento spirituale; documento che mai come oggi appare vivo e attuale. Come la sua vita sia stata spesa non tutti lo sanno, ma la medaglia d'oro assegnata alla sua memoria può dirlo. Come la sua vita sia stata sempre tutta uno slancio verso le sfere più alte che la purità di una fede possa raggiungere è una continua offerta della quale non va mai calcolata la misura, lo testimonia questo decalogo e la bella morte di fronte al nemico.

Ecco il primo punto: «Obbedire al Duce». Non era soltanto questa un'affermazione dottrinaria, ma una realtà che al suo spirito, capace di una ubbidienza, soprattutto quando ubbidire costa tremenda fatica, trova le ragioni fondamentali per realizzare il blocco degli italiani. Ed ecco il secondo punto: «Odiare fino all'ultimo respiro i nemici del Duce, cioè della Patria».

Noi crediamo che mai con tanta fierezza sia stata manifestata una volontà di odio per tutti coloro, interni ed esterni, ma soprattutto esterni, che con ogni mezzo tentavano di intralciare il gigantesco lavoro del Duce. Odio che diventa una virtù patria, odio che è l'essenza, l'espressione, la linfa di una volontà, un attributo di razza che diventa orgoglio di essere italiano e romano. Vi sono i punti di questo decalogo che sembrano scritti in queste giornate di appassionata rielaborazione dei ranghi per ritrovare la spregiudicata fierezza dell'origine. «Smascherare i traditori della Rivoluzione senza sbigottire per la loro eventuale potenza». «Non avere paura del coraggio». «Non venire mai a compromessi col proprio dovere di fascista, dovessero andare perduti il grado, lo stipendio, la vita». «Meglio morire orgogliosamente affamati che vivere pinguemente avviliti». «Spregiare il cadreghino». «Odiare il vile denaro». Se la nostra migliore ricchezza è stata sempre rappresentata dai valori spirituali e di intransigenza soprattutto con noi stessi, Guido Pallotta esprimeva in queste definizioni lapidarie una realtà che noi possiamo ritrovare soltanto nella vita esemplare ed onesta del popolo. Ma la sua coerenza fra gli atti e le parole, fra la dottrina e l'azione noi la ritroviamo nel penultimo punto del suo decalogo che è da considerare altresì come il più nobile testamento che un fascista ci abbia lasciato. «Preferire la guerra alla pace, la morte alla resa».

Pallotta non fu guerrafondaio, come questa massima potrebbe far credere. Ma egli, che veniva dalle squadre, che era uomo d'azione, giudicava impossibile percorrere la via del compromesso con il nemico, chiunque fosse, compreso quello di oggi che fino da allora tentava di includere l'Italia sul piano della mediocrità. Quando infine egli affermava essere necessario: «Non mollare. Mai!» egli troncava di netto ogni discussione.

Non è il momento dei rimpianti poichè sentiamo che il grande cuore di Guido Pallotta avrebbe potuto servire ancora la Patria e la Causa. Se è vero che l'esempio è quello che sprona all'audacia, se è vero che il sacrificio dei migliori è quello che illumina la strada ai sopravvissuti, se è vero che gli umili si nutrono di questi esempi, noi riteniamo che Guido Pallotta dal cielo degli eroi, dove da trenta mesi si trova, veglia sopra questa Patria che egli tanto amò ed alla quale donò tutto e perfino la vita che per lui era l'ultima cosa che potesse contare.

La razza italiana non è di pavidi e la guerra che abbiamo affrontato e vinto, per tornare ad essere qualcuno nel novero delle nazioni, possono dimostrarlo, ma teniamo a dire che mai come in questo momento l'esempio può servire di monito e il pagare di persona diventare sistema.

«Non mollare. Mai!». Ecco il comandamento che da lui ci viene. Ecco l'imperativo che sveglia e sprona ogni nostra energia. Soltanto in questo momento potremmo raggiungere quella Vittoria per la quale i migliori sono caduti non con l'idea di compiere un vano sacrificio ma perchè il sangue versato fosse alimento e questo alimento v[illegible].

Azione parlamentare del Fascismo

Per gentile concessione, siamo lieti riportare dall'opera «Panorami di Realizzazioni del Fascismo», vol. III, pag. 275-78 la rievocazione della Costituzione del Gruppo Parlamentare Fascista, a firma di Oreste Cimoroni, di cui in questi giorni cade l'anniversario.

L'Italia, che pur era uscita vincitrice dalla guerra 1914-18, che anzi aveva determinato la vittoria degli alleati, si vide sacrificata alla conferenza di Versaglia. Per affrancarsi da tale stato di soggezione, al quale la vecchia classe politica si era facilmente adattata, il popolo italiano fu costretto a fare la Rivoluzione.

E poichè la Rivoluzione fu fatta dai combattenti, la guerra e la Rivoluzione si confusero nella loro essenza, nei loro motivi, nel loro sviluppo.

Le masse che fecero la Rivoluzione — e che erano le stesse che prima avevano fatto la guerra — provenivano da campi vari e opposti della politica e cioè dal nazionalismo al liberalismo, dalla democrazia al marxismo, dal sindacalismo; ma se la disciplina di guerra le aveva tenute unite, nel dopoguerra ripresero ognuna la propria libertà d'azione. Le classi dirigenti non seppero comprendere che scopo della guerra 1914-18 era stata la soluzione di diversi problemi: e cioè: quello della unità materiale e spirituale della Nazione; quello dell'autorità dello Stato; quello della sistemazione economica; quello della espansione del popolo italiano nel mondo.

Esse si perdettero invece nella piccola consueta vita parlamentare, cosa che determinò la irrimediabile frattura tra la vecchia e la nuova generazione. Così quella riprese la propria libertà di azione e decise la liquidazione della vecchia classe dirigente racchiusa nell'angusto guscio del parlamentarismo.

Mentre attorno a questo si polarizzavano tutti i nemici della guerra: i neutralisti, i disfattisti, i socialisti e i sovversivi internazionalisti, che, essendo rimasti lontani dalla guerra, avevano interesse a svalutare il sacrificio di coloro che la guerra avevano fatto; attorno a Benito Mussolini si polarizzavano i combattenti, i quali pur avendo avuto, quando erano in trincea, grandi promesse — come la terra ai contadini, la decimazione della ricchezza e dei soprafitti, il controllo delle industrie e la partizione dei latifondi — si dovettero accontentare, a pace raggiunta, del pacco vestiario e del premio di smobilitazione. Ebbe inizio la lotta tra Fascismo e antifascismo che durò dall'aprile 1919 all'agosto 1922. Fra i due gruppi contendenti stava debole, imbelle, abulico, agnostico, assente, il Governo.

A frenare l'impeto rivoluzionario del Partito Socialista da una parte e la reazione violenta del Fascio di Combattimento dall'altra, si ritenne che fosse adatto un Governo di sincera democrazia, il quale, con opportune riforme sociali, riconducesse gradatamente il Partito Socialista alla tattica legalitaria e vuotasse di ogni contenuto il programma dei Fasci di Combattimento.

Così il 19 giugno 1919, dopo le dimissioni di Orlando, l'incarico fu affidato a Francesco Saverio Nitti. Bastarono pochi fatti del nuovo Ministero per mettere il popolo italiano di fronte alla dura realtà.

Le agitazioni per i caroviveri; l'inchiesta di Caporetto; l'opposizione all'impresa di Fiume; l'amnistia ai disertori dettero la più completa prova che Nitti impersonificava l'antiguerra, l'antinazione, l'antivittoria, e determinarono una fiera reazione nell'opinione pubblica, reazione che si ripercosse perfino nella Camera dei Deputati, dove il Ministero, il 29 settembre 1919, ottenne una debolissima maggioranza.

Ma Nitti, anzichè dimettersi, provocò lo scioglimento della Camera.

Il Fascismo si trovò davanti da una parte i socialisti che costituivano una forza formidabile, poichè erano insediati in moltissimi comuni e province ed erano padroni assoluti delle amministrazioni e di enti pubblici di grandissima importanza, tanto che, col beneplacito del Governo, erano giunti oltre che all'usurpazione dei poteri e delle amministrazioni pubbliche, all'occupazione delle fabbriche e all'usurpazione delle terre; dall'altra il Partito Popolare che, in concorrenza coi socialisti, organizzava con non minore demagogia le masse dei contadini costituendo le famose leghe bianche.

Il Fascismo nelle elezioni politiche del 1919

Ciò non pertanto, il Fascismo decise di scendere in lotta da solo, imperniando la battaglia esclusivamente sulla rivendicazione di Fiume e sulla opposizione ad oltranza a tutta la politica rinunciataria nittiana. «La nostra non è una lotta elettorale: questo bisogna bene inchiodarlo nei cervelli: — diceva il Duce — è una lotta politica: è la lotta che noi conduciamo contro tutte le forze antinazionali coalizzate, riassunte e simboleggiate dal Governo di Nitti».

Ma, come era da prevedersi, dato lo sbandamento del sentimento nazionale delle masse, da questa lotta il Fascismo ne uscì con una piena sconfitta.

Il direttore del Milano uscì eletto deputato in due collegi, mentre si operavano feroci perquisizioni ai Fasci e si percotevano e sputacchiavano ufficiali in divisa con i segni del valore sul petto.

Era, come disse il Duce, «il ritorno della bestia trionfante». Le elezioni [illegible] i seguenti risultati: socialisti 156 seggi, popolari 100, radicali 30, repubblicani 8, liberali 220, fascisti nessuno. A Milano Benito Mussolini riportava 4064 voti.

Ma ai suoi fedeli che gli stavano attorno al Covo di via Paolo da Cannobio, con la sicurezza di chi è in grado di prevedere l'avvenire, affermava: «Vi assicuro che entro due anni io avrò una rivincita formidabile».

All'apertura della legislatura, i deputati socialisti, che avevano divisato di chiedere la abolizione del giuramento di fedeltà, poco prima del discorso della corona, intonarono nell'aula inni sovversivi, mentre in tutta Italia scoppiavano tumulti e scioperi a getto continuo con impressionanti episodi di disordine e di ribellione, ammutinamenti a carattere sovversivo, fino a giungere a quelli di alcune amministrazioni socialiste della Toscana e dell'Emilia che emisero propri francobolli e batterono moneta con la falce ed il martello. Il Partito socialista, inoltre approfittando del momento, pratico la revisione del suo programma, arrivando a promettere l'abolizione dell'esercito, la confisca dei beni [illegible], la gestione diretta delle industrie e dell'agricoltura da parte dei lavoratori.

Il 1920 segnò il periodo delle più gravi rinuncie da parte del Governo non solo all'interno ma anche all'esterno.

Si fece pertanto strada l'opinione che i poteri pubblici fossero incapaci di governare la Nazione e il Paese dovesse difendersi da sè. Scriveva Mussolini ne «Il Popolo d'Italia»: «Noi siamo combattenti del meriggio grigio, ma siamo certi che l'aurora luminosa ritornerà».

Il 14 maggio 1920 il ministero Nitti cadde, ma, dopo un vano tentativo di comporre un ministero Bonomi, si ebbe una nuova incarnazione Nitti, che ebbe breve durata poichè in occasione della commemorazione del 24 maggio la guardia regia sparava contro studenti disarmati, uccidendone alcuni e determinando una violenta reazione contro il Governo.

Il 15 giugno saliva al potere Giovanni Giolitti, l'uomo nefasto che nel 1915 era stato impiccato in effige per le vie di Roma.

Primo atto di debolezza dell'uomo di Dronero fu l'abbandono, non solo dell'Albania, dove erano stati profusi miliardi in lavori pubblici e fortificazioni, ma anche di Valona. Poi venne l'episodio di Spalato dove la plebaglia slava uccideva il comandante Gulli e il marinaio Rossi della R. Nave «Puglia».

Inoltre il Governo, non solo permise che nelle industrie si praticasse l'ostruzionismo, ma lasciò che gli operai occupassero le fabbriche, compiendo ogni sorta di atti di vandalismo e di ostruzionismo.

Infine il cannoneggiamento contro gli eroici difensori di Fiume e contro il comandante Gabriele d'Annunzio.

Frattanto il Fascismo ingrossava e consolidava le proprie file, trasformandosi da movimento in partito e organizzando le proprie squadre armate.

«Nessun'altro partito — scriveva Mussolini — non può competere con noi. I vecchi partiti non fanno reclute nuove; stentano a conservare le vecchie, che qua e là accennano a sbandarsi. Il Fascismo, invece, vede sorgere i suoi gruppi a diecine e diecine, per generazione spontanea, tanto che tra qualche mese tutta l'Italia sarà in nostro potere».

I fascisti che alla fine del 1919 erano appena 17 mila, alla fine del 1920 erano quasi 100 mila.

Degli episodi di terrore più sanguinosi degli altri, come quello di Giovanni Berta a Firenze, quello dei marinai a Empoli, quello del Teatro «Diana» a Milano, determinarono una violenta reazione in tutto il Paese.

Allora il Governo di Giolitti credette fosse giunto il momento di potere deviare il movimento fascista dalla sua rotta inesorabile verso la conquista dello Stato, portandolo nel campo elettorale. Il giorno 8 aprile 1921 sciolse la Camera e indisse le elezioni per il 15 maggio. Il Fascismo accettò la sfida, affermando «che avrebbe lottato per il Parlamento e nel Parlamento ma che non avrebbe mai abbandonato il suo posto di battaglia sulle vie e sulle piazze».

Il risultato fu molto lusinghiero. Mussolini, che nel 1919 aveva avuto 4064 voti, ne ebbe, nel 1931, 300 mila con 143 mila preferenze; rifiutò ogni collaborazione di Governo offerta da Giolitti, ma prese il comando del Gruppo parlamentare che venne costituito.

Il Fascismo al potere: contro il parlamentarismo

Mussolini decise di costituire il movimento dei Fasci in Partito, anche per imporre una maggiore disciplina che vietasse le prepotenze e dissolvesse il particolarismo. Sorse il Partito Nazionale Fascista. Il programma si poteva concretizzare nelle seguenti parole del Duce: «Noi siamo una milizia volontaria posta al servizio della Nazione. Saremo collo Stato e per lo Stato, tutte le volte che esso si addimostrerà geloso custode e difensore e propugnatore della tradizione nazionale, del sentimento nazionale, della volontà nazionale; ci sostituiremo allo Stato tutte le volte che esso si manifesterà incapace di fronteggiare e di combattere, senza indulgenze funeste, le cause e gli elementi di disgregazione interiore dei principi della solidarietà nazionale; ci schiereremo contro lo Stato quando esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minacciano e attentano alla vita del Paese».

Il Fascismo aveva ormai il compito chiaramente segnato: quello di salvaguardare la Nazione dalla distruzione e dal caos. Per ciò sentiva che era giunto il momento di prendere d'assalto il potere.

Il Ministero Facta, che era succeduto al Ministero Bonomi, peggiorò la situazione, poichè, invece di affrontare il movimento, preferiva arrestare i fascisti isolati, far perquisire le loro sedi, vessandoli e irritandoli in tutti i modi.

Il Duce ritenne opportuno ordinare la mobilitazione.

Costituì un comitato segreto che con un proclama ai fascisti [illegible] della Monarchia e dell'esercito, fra la vecchia e la nuova Italia. Pochi giorni dopo le legioni fasciste marciavano su Roma, marcia che segnò la fine del dominio parlamentare sulla volontà del popolo. Il popolo, dopo avere definitivamente spodestato il Parlamento, riprendeva, per sempre, in nome del Fascismo, la funzione di protagonista del proprio destino.

Il Fascismo si affermò subito al potere bruciando le tappe verso la formazione dello Stato e la conquista dell'Impero.

Il primo contatto col Parlamento fu freddo, ma corretto. Il Duce parlò con intonazione di superiorità; quasi di sprezzo e di sfida. Alla Camera c'erano tutte le opposizioni: il liberalismo, la democrazia demagogica, il radicalismo massonico, il repubblicanesimo, i popolari, i socialisti, i comunisti. Nessuno fiatò, nè pronunciò parola, nemmeno quando il Duce disse che «si doveva alla generosità del Fascismo se l'aula sorda e grigia di Montecitorio non era stata trasformata in bivacco di manipoli». Il vecchio giuoco caro ai decrepiti parlamentari a base di maggioranze, intrighi di corridoi, assalti alla diligenza, ludi cartacei, era finito per sempre.

Oreste Cimoroni

La feconda attività dell'Istituto nazionale italiano per le relazioni culturali con l'estero

Alessandro Pavolini, presidente dell'I.R.C.E. (Istituto relazioni culturali con l'estero), massimo organo di coordinamento delle iniziative culturali italiane all'estero, ha presentato a suo tempo un dettagliato bilancio della molteplice attività svolta da tale istituzione, già così benemerita della diffusione della cultura italiana all'estero, nel primo triennio di sua vita, laborioso e fattivo, malgrado le varie difficoltà inerenti al presente stato di guerra in tanta parte d'Europa.

L'istituto, sorto con un programma concreto di relazioni bilaterali con le singole Nazioni amiche, nel quadro e nello spirito del nuovo ordine europeo, delle stesse condizioni politiche del continente, ha ricevuto stimolo a una più alacre operosità, sostituendosi con pieno successo alla oziosa discussione di problemi culturali nelle vaste assise ginevrine.

Fra i principali compiti proposti dall'I.R.C.E. per la più larga ed efficace diffusione, già assolti o altri in via di realizzazione, sono da menzionarsi: la compilazione di grammatiche e di dizionari ad uso degli stranieri, primo e più efficace strumento per la divulgazione della cultura e per quella reciproca conoscenza fra i popoli che prelude alla stima e [illegible] a sua volta le occasioni e il desiderio dei rapporti; i corsi per stranieri, svoltisi annualmente in Italia in località fra le più note per ricchezza di tradizioni e bellezza di clima; l'assistenza agli studenti stranieri mediante la concessione di speciali borse di studio, fra le quali alcune riservate a determinate specializzazioni tecniche; la compilazione di collezioni d'antologie italiane ad uso degli studiosi stranieri, e parallelamente, la traduzione e la pubblicazione delle più significative opere straniere in Italia; la diffusione del libro italiano all'estero, mediante speciali esposizioni e divulgazione di una rivista bibliografica (Il libro italiano nel mondo); l'illustrazione all'estero delle più importanti realizzazioni fasciste nei settori giuridico, economico e coloniale; gli accordi culturali generali, infine, che si propongono bilateralmente una politica di mutuo appoggio e di sincera collaborazione.

Fra le Nazioni ricordate dall'Ecc. Pavolini nel numero di quelle che più strettamente si trovano in collegamento con l'Italia anche in questo delicato e importante terreno, figura la Croazia con la quale [illegible] rinsaldati nella fraternità d'armi e di spirito, erano stati instaurati.

A. Vigevani

UNA INTERESSANTE RASSEGNA A TRIESTE

Prima Mostra degli artisti ed artigiani in armi

Un angolo della Mostra triestina degli artisti in armi

TRIESTE, giugno.

Questa singolare mostra è frutto di una pregevole iniziativa che ha saputo vincere ogni difficoltà pur di portare a contatto del pubblico e sotto l'ago e le forbici del critica dilettanti e professionisti della pittura, della scultura e del bianco-nero, che hanno dovuto abbandonare il loro nobile lavoro per imbracciare il fucile. Accanto agli artisti figurano gli artigiani, ai quali è necessario dire subito una sincera parola di lode per la finezza del gusto che è in essi per l'amore dell'arte che fa matura la loro diligente opera, ricca quasi sempre di pregevolezze di stile, impegnativa tal'altra fino a concretarsi in una macchina di arduo sistema, come può essere una trebbiatrice, o forte di delicatezze costruttive come può essere una radio. E gli artigiani hanno arricchito la mostra di tanti utilissimi oggetti che vanno da un paio di sandali, a un lampadario in legno traforato, da un porta-ritratti a un altare per Messa al campo, opera egregia questa del geniere Onorio Olivo *di* Maiano *del Friuli.*

Come per gli artigiani così anche per gli artisti, dilettanti ancora o già professionisti, nessuna distinzione s'è voluta fare, perchè questa prima Mostra altro non vuol essere che una manifestazione dello spirito espressa con qualunque linguaggio, nobile già o infantile che sia, eppur sempre linguaggio melodico, nato spesso in particolari condizioni di tempo e di luogo, nonchè da uno stato d'animo che si definisce per tempestoso.

Troppo lungo sarebbe anche solo accennare a tutti i cento e più espositori che figurano alla Mostra. Noi siamo costretti, per ovvie ragioni, ad occuparci di quelli soltanto che hanno destato in noi un particolare interesse e anche di questi piuttosto fuggevolmente. Tutti gli autori sono stati elencati con un certo ordine in una apposito catalogo, in cui apre la lunga lista proprio il friulano artigliere Gioacchino Agostinis *di* Arta *che nel vigoroso disegno «Combattimento di Aquile» ha saputo rendere evidente la drammaticità d'una lotta di aerei e d'aquile sopra le sterminate solitudini delle rocce. In «Baite» noi rimproveriamo ad Agostinis i colori poco sentiti, la freddezza compositiva e un cielo fermo che non può dire nulla accanto a ciò che sanno dire le rocce elevantesi compatte e quasi fosche oltre il verde dei prati montani.*

Il bolognese Gino Caravita *ha esposto un «paesaggio invernale» natogli da un meditabondo stato d'animo e concretatosi in un armonioso gioco di colori tristi. Il* Caporale Italo Fasullo*, già noto in Italia e fuori, si dimostra in «Pattuglia» un surrealista di molto vigore narrativo e un geniale visionista.*

Lo scultore Bruno Giugliarelli *in «Trionfo del Fascismo sul Comunismo» ha una statua di trionfatore vigorosa, forte e arditissima, dove accanto all'imponenza esteriore s'affaccia e domina la vigoria dello spirito.*

Tra i dilettanti il sergente Ettore Pezzetta *da* Buia *si fa notare per un buon disegno in bianco e nero dal titolo «convalescente» vivo per una triste fierezza; buono è pure il disegno di squallore e di tragedia del suo «Accampamento»; mentre «Solitudine» dell'udinese* Schiavi Costanzo *autiere, è un paesaggio di evidente imitazione, dove tuttavia la mobilità del colore e una certa perizia tecnica testimoniano le qualità di questo ventenne, a cui auguriamo un lungo e fecondo amore all'Arte.*

Qualcosa di più ci è doveroso dire della pittura del capitano N. G. Fiumi*, inglese di nascita, ma italianissimo d'arte d'anima e di vita. E' questi un pittore veramente celebre per aver esposto in tutte le più importanti capitali d'Europa. Personalissimo è nei ritratti «Migia nel mio studio» e «Signora L. D. I.» resi con freschezza e libertà stilistica su delicatissimi sfondi: due anime diverse che si manifestano dagli occhi soprattutto e da alcune caratteristiche somatiche atte a rivelarne il carattere. Ci è sembrato tuttavia che la sua mano si sia fermata lungo le braccia e le dita di queste donne appassionate.*

Il sottotenente Mario Serrati *di* Bra *nel plastico «Sempre e dovunque» rende un vigoroso senso drammatico; invece in «Riposo» è alla ricerca di stati d'animo non ancora sentiti.*

Il fante Luigi Cillo *di* Treviso *ha un «ritratto» espressivo nella sua compitezza e uno strano paesaggio in «Cascine»; il sottotenente degli Alpini* Attilio Rossi*, nativo di* Basilea *presenta un «Autunno» e un «Ultime foglie» sentiti e resi con una delicata armonia di semitoni.*

Ferruccio Faccioli *veneziano, noto alla Biennale e alle internazionali di Ginevra e di Spagna, è luminoso pittore verista di ampia tavolozza nelle «Vedute di Villa del Nevoso».*

Lo scultore Mario Cerrito*, capitano, e napoletano ha ben differenziati i caratteri in un ottimo gioco di masse nella scultura: «Fanti a riposo». Accanto a lui il fante* Moretti Ersilio *bresciano espone tre ottime sculture, atte a rendere evidenti tre stati d'animo diversi: grandioso e tragico il «Bersagliere della nuova guerra»; fiero e trionfatore della morte il «Busto della medaglia d'oro ten. Buffa»; delicato, finissimo di fattura il «Busto del pittore Cavalchi».*

Ma Salvatore Messina*, che ha esposto anche alla Biennale, presenta un «Bivacco» di singolari facce definite e tra loro confidenti dove però le mani dei bivaccanti assumono posé volute e non naturali: discutibile è pure il suo «Adamo» che vorrebbe raffigurare la sofferente umanità quasi incapace di vincere le forze del male. Bellissima per anatomia ed espressione è «testa» di questo scultore. Buoni veramente sono i quadri del* tenente Toppi.

Meritano un ultimo cenno l'emiliano Gino Cavalchi *per i pochi elementi di tristezza che rendono la sua «giornata grigia»; il capitano* Aurelio Catti *per la sua forza prospettica, anche se non troppo originale di stile, e il giovanissimo* Vicinio Berti *per la sensibilità profonda che rivela soprattutto in «Banne» paesaggio di grande armonia, soffocato in poco da un cielo greve e senza libertà*

V. Mar.

La mostra è aperta al pubblico nel ridotto del Teatro «Verdi» in Trieste dalle ore 17.30 alle 20 sino al 15 corrente mese.

Marinai d'Italia: «Sul dragamine» (quadro di Sergio Vatteroni alla II. Mostra marinara)

Arte italiana in Romania

BUCAREST, 9.

(DOC) La principessa Bibesco, che per ricordare il compianto principe Bibesco intende far sorgere a Bucarest una piazza monumentale in onore dell'aviazione romena ha affidato l'incarico di eseguirne il progetto a Pietro Canonica. L'accademico si è recato nella capitale romena e vi ha soggiornato diverso tempo. Il suo progetto, sottoposto ai Personaggi Reali, al Conducator e al Presidente del Consiglio, è stato da tutti approvato e ammirato e l'autore è stato invitato ad apprestare il più rapidamente possibile la messa in opera del progetto stesso. Ospite dei Sovrani a Sinaia, il Canonica ha preparato il busto del Re e quello della Regina Madre. Tornato a Bucarest il Canonica è stato invitato ad eseguire il busto del Conducator. L'accademico è atteso nuovamente in Romania per condurre a termine i lavori intrapresi.

LA REGGIA SUL GOLFO DEGLI ANGELI

La "tanca,, di Nissa: culture continentali ai margini dell'isola mediterranea — Le scarrozzate del duca di Moriana e la "Carlo Felice,, — Don Stefano e don Vincenzo Manca di Villahermosa

II.

Centocinquant'anni fa come adesso, Villa d'Orri, la splendida bianca villa che ebbe l'onore di ospitare la famiglia reale sabauda, riparata in Sardegna per sottrarsi alla bufera napoleonica, grazie all'energia singolare di don Stefano di Villahermosa, suo munifico proprietario, spiccava per il contrasto deciso sulla desolata campagna circostante.

Sorgeva, infatti, al centro dell'antica «tanca» di Nissa — il possedimento più meridionale del marchese — in una regione già allora bonificata da quella malaria stessa che non risparmiava neppure l'abitato della vicina Cagliari, e resa così fertile per un complesso sistema di irrigazione, da potersi prestare alle più diverse e proficue culture agresti e boschive: un lembo di continente, dunque, lungo la marina più pittoresca di Sardegna, sul golfo di Cagliari, poeticamente detto degli Angeli, a ridosso delle forre del Sulcis: un lembo di continente per la novità e la varietà della flora, sorprendente nella generale uniformità del paesaggio sardo; un lembo di continente che, sotto certi aspetti, può ricordare talune zone del Piemonte; di quella regione, cioè, che don Stefano aveva particolarmente conosciuta ed acutamente osservata.

E certo, dalle ample finestre della villa, aperte su quell'angolo così suggestivo di Sardegna, per Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele I, accorati, ma soprattutto per il giovane, risoluto, Carlo Felice, allora duca del Genevese — cui nell'ansia degli esuli era parimenti caro riposare l'occhio sulla distesa del mare calmo che li separava dai travagliati domini continentali e confortevole volgere lo sguardo verso il settentrione da cui erano giunti — si univa, alla visione dei frutteti che circondavano la villa, il ricordo del Canavese, alla vista dei filari di viti, allineati poco oltre, il ricordo delle Langhe monferrine, alla prospettiva del mare, che rumoreggiava poco lontano, il ridestarsi delle aspirazioni secolari alle coste della Liguria, lambite dal medesimo azzurro, baciate dal medesimo sole.

Non mai denominazione locale dovette suonare più dolce ad orecchio di esule: «Villa bella», secondo il significato dell'armonioso ètimo spagnolo, nota nuova di delicatezza che veniva ad aggiungersi agli epiteti più consueti alla terra dalla gente fiera e ritrosa.

La "Carlo Felice,,

Il lungo, periodico soggiorno dei Savoia a Villa d'Orri contribuì assai meglio delle affrettate visite a Cagliari, diventata la nuova capitale, a schiudere nuovi orizzonti alla futura politica piemontese: a Villa d'Orri si trovava un nobile che accoppiava alla dedizione più assoluta per il Sovrano un raro amore per la sua terra, mentre a Cagliari risiedeva una corte retriva che pur vantando indubitatamente nomi famosi, era rappresentata da quella tipica nobiltà feudale di mentalità prerivoluzionaria, che — incapace di accattivarsi l'animo del popolo — non può puntellare durevolmente i troni.

La sosta nella villa insegnò, poi, quanto avesse potuto l'iniziativa di un solo proprietario nel superare le difficoltà ritenute insormontabili perchè inerenti alla natura stessa del Paese; insegnò quanto maggiore affidamento si potesse fare sulla lontana isola mediterranea, di cui i Savoia non si erano ancora reso esatto conto, anche se storicamente vi avevano già posto piede, prendendone, un remoto giorno, possesso.

Un nuovo aspetto di un popolo e di una terra si offriva agli ospiti piemontesi, assai diverso dalle rappresentazioni troppo fosche e troppo parziali che infioravano le conversazioni dei salotti torinesi e, purtroppo, anche le relazioni ufficiali dei funzionari di S. M. Sarda.

I membri della Famiglia reale, costretti dalla contingenza politica a trattenersi nell'isola le quattro stagioni, a dividerne la vita con gli abitanti, a provare lo sgomento di sentirsi praticamente tagliati fuori da ogni comunicazione con la vita più pulsante della penisola, furono in grado di comprendere meglio i molti bisogni, di secondare da vicino i non pochi progetti, di valutare esattamente i rari elementi fattivi dell'isola stessa.

Le scomode scarrozzate del duca di Moriana per i 225 chilometri intercorrenti tra Cagliari e Sassari persuasero una volta di più della necessità di tracciare una strada più agevole per allacciare i due maggiore centri dell'isola; e questa fu più tardi la cosiddetta «Carlo Felice» (ora Strada Nazionale n. 131, asfaltata), la prima delle grandi vie di comunicazione aperte in Sardegna per volontà espressa dello stesso Carlo Felice.

La disparità di procedura giudiziaria nei riguardi degli isolani suggerì ancora a Carlo Felice la necessità di un più equo trattamento, che trovò la sua attuazione poco tempo dopo, una volta ch'egli fu salito al potere nel famoso «Codice Unificato», modello e vanto di legislazione pre-statutaria.

Fu dunque, questo, un periodo decisivo per la storia dell'isola; fu, senza alcun dubbio, il primo passo nell'evoluzione del concetto strettamente continentale, tradizionale per l'antica politica piemontese, a più ample visuali di politica italiana.

"E' morto il Re, viva il Re!,,

Quando si pensi a molti uomini che fattisi strada — come il Massena — nell'esercito sardo se ne staccarono prontamente al sorgere dell'astro napoleonico che meglio prometteva l'appagamento sollecito delle più voraci ambizioni personali, non si può non pensare con ammirazione alla indefettibile lealtà degli isolani, che può riassumersi tutta nell'offerta agli esuli sabaudi da parte del Villahermosa, di una calorosa, incondizionata ospitalità, in un momento in cui il mostrarsi propensi alle vecchie dinastie costituiva il più pericoloso atto di fede legittimista, in un momento in cui la sovranità su una isola del Mediterraneo era titolo assai più sicuro di quanto non lo fosse quello dell'Imperatore di tutte le Russie.

Cessato il pericolo napoleonico e ritornati i vari sovrani d'Europa sui troni ricuperati, don Stefano continuò l'opera sua benefica per l'isola e ad esercitare la sua influenza moderatrice sull'animo di Carlo Felice, anche quando questi, in un proseguo di tempo, salì al trono. Un raro e copioso epistolario tra il Marchese ed i personaggi più eminenti del tempo, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Luigi Antonio, Maria Luisa e, ancora, autografi di Nelson Bronte, di Silvio Pellico attesta il valore del nobile sardo tanto più se consideriamo che in tale epistolario intimo, dove pur la [illegible] è di prammatica, o segnatamente nelle lettere di Carlo Felice appaiono numerosi spunti che chiariscono molti passi oscuri della storia ricostruita sui documenti degli Archivi di Stato.

Del massimo interesse è la questione della successione di Carlo Alberto, trascinatasi per anni a causa della grande avversione dell'intransigente sovrano per il nipote motivata da ragioni non del tutto politiche — come solitamente si ritiene — e originata da fatti che precedono di parecchio il famoso marzo 1821. Tale difficile questione fu risolta a favore dell'inviso Carignano appunto dal Villahermosa, il quale scongiurò definitivamente dal trono sardo il pericolo di un avvento estense, nella persona di quel Francesco di Modena che, contraendo sagacemente matrimonio con Maria Beatrice, figlia di Vittorio Emanuele I, proprio nella stessa cattedrale di Cagliari (1812), s'era imparentato con i Savoia.

Prova della sua intelligente e opportuna opera conciliatrice è il fatto che, a differenza degli altri dignitari in auge alla corte di Carlo Felice, egli godè anche della completa fiducia di Carlo Alberto, con cui ebbe pure stretti rapporti epistolari, quantunque il Carignano tanto differisse, per carattere e per tendenza politica, dallo zio.

Fu il Villahermosa che gridò la successione di Carlo Alberto, nel '31, con le famose parole: «E' morto il Re, Viva il Re!» alla folla torinese accalcata in piazza Castello.

Come ufficiale combattè al Piccolo San Bernardo e fu mutilato durante la I. campagna napoleonica in Italia; come accorto confidente di Carlo Felice partecipò al congresso di Verona del 1822; come grande proprietario dimostrò il suo spirito di iniziativa con il promuovere la Società Agraria di Cagliari — sul tipo di quella famosa piemontese, di umanità generosa con la fondazione e l'efficace patrocinio dell'orfanotrofio di San Lucifero, in uno dei quartieri più poveri di Cagliari, del suo mecenatismo con la protezione concessa allo scultore Galassi ed al pittore Marghinotti, artisti che hanno lasciato le migliori opere di arte moderna nella città stessa.

Morì il Marchese a 71 anno, nel 1838 a Genova e fu sepolto a Torino, nella tomba familiare dei Villahermosa, in quella città che lo aveva visto giovane, prestante, alieno dalle frivolezze della Corte, forse presago del momento in cui sarebbe dovuta rifulgere tutta la sua grandezza d'animo.

Cagliari, tutta presa dalle rivalità e dalle ambizioncelle locali, non lo seppe onorare, mentre non lesinò nell'incensare a sproposito, intitolando persino al loro nome alcune vie cittadine, non pochi suoi figli di molto minore statura morale, per non parlare addirittura dei sediziosi. Ma la storia, che suole prescindere dalle decisioni delle Consulte municipali, deve fare e farà giustizia così come mostrerà grazie alle fonti documentarie di cui è ricca l'antica Villa, un nuovo volto, meno ermetico, meno freddo dell'ultimo assolutista sabaudo: Carlo Felice.

"Labor omnia vincit,,

«Labor omnia vincit» è l'impresa dei Villahermosa.

Se è vero che i motti araldici non servivano soltanto, come nel '500, a dare lavoro agli artisti squattrinati e sfaccendati o a costituire eleganti giuochi di parole per Cardinali e crocchi signorili quello del Villahermosa è uno dei più significativi e dei più storicamente dimostrati. L'assidua opera invero, dei Villahermosa, siano essi don Stefano o don Vincenzo, ha avuto ragione di molte situazioni che ritenevansi insuperabili: la volontà del più energico dei monarchi assoluti, la resistenza della più trascurata, e quindi caparbia, delle terre italiane. Dopo anni e anni di paziente lavoro di persuasione Carlo Alberto potè diventare Re; dopo anni e anni di duro lavoro, Villa d'Orri tornò ad essere il centro vitale di ogni più salutare opera di bonifica convincente per l'esempio luminoso che trascinava e trascina assai più che non le molte e sane teorie non vagliate, però, dall'esperienza.

L'eredità spirituale di don Stefano è attualmente raccolta da don Vincenzo di Villahermosa, il quale con opera assidua ed illuminata, e soprattutto con il suo interessamento personale, cura quanto il tempo ha cercato di intaccare, continuando ad accrescere i risultati di bonifica conseguiti dall'Avo. Egli è a un tempo il rappresentante più cospicuo del nuovo spirito sardo che reagisce ad una vieta corrente, purtroppo caratteristica nell'isola, secondo la quale le figure più eminenti, oltre a scarseggiare di iniziative, solevano e sogliono tuttora abbandonare la terra natia, e portare nel Continente le risorse grandiose del proprio ingegno e dei propri mezzi, fino a sconfessare quasi, nella vita brillante delle grandi città, l'isola lontana, madre generosa di eroi, custode di ricchezze minimamente sfruttate, l'isola cui il continente italiano fa appello sempre quando una minaccia di guerra strida insieme con i venti che ne flagellano le coste, l'isola che senza nulla accampare a bufera passata suole racchiudersi nella sua solitudine fatta di dignità senza vane glorie e senza rimpianti.

Sergio Raspi

L'articolo precedente è stato pubblicato il 9 maggio u. s.

Dare il sangue per i feriti di guerra

In alcune grandi città, ove gli apprestamenti scientifici lo permettono, si sta facendo la raccolta del sangue per i nostri feriti di guerra. Parrebbe una favola, parlare di raccogliere sangue umano «vivo» discorso dissennato, invece è proprio come s'è detto, in alcune grandi città si sta facendo raccolta di sangue per i feriti di guerra; per salvare i feriti, insomma, dalla morte.

Il numero dei morti per perdita di sangue (anemia post-traumatica) per ferite d'arma da fuoco risultò sempre notevole anche quando erano in uso armi meno potenti di quelle odierne; e la più alta percentuale dei morti sul campo è data da lesioni gravi ai vasi sanguigni con conseguente emorragia ed anemia acuta. Si calcola che durante la guerra 1915-18 la percentuale dei morti per tale causa si sia aggirata dal 45 al 50 per cento; ed assai alta è stata pure quella dei feriti curati negli ospedali da campo e presso tutte le unità di Sanità funzionanti in prima linea.

Fino a qualche tempo fa, grazie ad un'organizzazione tecnico-scientifica che si può dire ha raggiunta la perfezione, si mandava il sangue «intero» ai campi di battaglia, lo si mandava nelle primissime linee, negli ospedaletti del fronte. Il sangue veniva iniettato nelle vene dei feriti gravi, dei pericolanti per anemia da dissanguamento, e così tante vite erano salvate. Il procedimento era rapido. In una città qualunque ove fossero datori di sangue si prelevava il prezioso liquido vitale, lo si infialettava, si poneva le fiale in speciali cassette di conservazione, e via con gli aeroplani più rapidi, verso le zone d'impiego.

E' stata questa guerra a consigliare mutamenti a ciò che era stato possibile nelle guerre in Africa o in Spagna. I fronti si sono molto allontanati, e non sempre il sangue intero avrebbe potuto giungervi in tempo, essendo la sua conservazione utile limitata nel tempo; ma si è poi visto che l'azione terapeutica richiesta al sangue può essere esercitata nei feriti anche dal siero, per le sue qualità essenziali anti-choc; ed è su questa via che il Ministero ha indirizzato le sue richieste per il soccorso ai combattenti. Il siero di sangue separato dal coagulo viene infialettato sterilmente e può essere spedito e conservato per un tempo assai lungo mantenendo integre le sue proprietà; a differenza del sangue totale può essere trasfuso a chiunque senza bisogno di determinare il gruppo sanguigno nel ricevente e con la tecnica di una comune iniezione endovenosa.

La pratica della raccolta del sangue ha tolta ormai ogni aereola di eroismo a chi lo dona in pace o in guerra. Il prelievo non reca alcun dolore poichè è ottenuto mediante la semplice puntura di una vena nella piega del gomito. Avete mai fatta una iniezione endovenosa? Poco, niente di diverso che togliere il sangue. Con l'ago dell'endovenosa iniettate medicamenti nel sangue, con quello del prelievo togliete sangue dell'organismo. Ma non c'è nulla di pericoloso. Anzi. Il donatore non riceve alcun danno perchè i controlli sanitari preventivamente fatti ne dichiareranno le idoneità alla donazione e poi per la esiguità del prelievo che non supera mai i duecento centimetri cubi, quanti se ne perde per una banale epistassi, o perdite di sangue dal naso. Ora, considerate che noi abbiamo la dodicesima parte del nostro peso in sangue (un uomo di sessanta chili ne ha cinque di sangue) e vedrete che il sacrificio è materialmente lieve.

Moralmente no, moralmente è un'altra cosa. L'offerta del sangue è piena di nobiltà, è una grande bellissima cosa specialmente in Italia. In altre Nazioni si commercia il sangue come una merce qualsiasi, e lo si dà a un tanto per trasfusione; da noi i datori di sangue sono tutti volontari, cioè non vogliono compensi. Il datore di sangue compie l'offerta per spirito di profonda carità umana, per salvare la vita di un simile. Chi potrà ridire la profonda augusta gioia di colui il quale dona il sangue a tale che non conobbe mai, od assiste alla trasfusione, al passaggio del suo sangue nelle vene di un altro, con la piena consapevolezza dell'altezza del dono, sapendo di dare della vita, dell'autentica vita? Vi è in quest'atto una bellezza ideale perfetta.

Ma non diversa può essere l'intima gioia di chi dà il sangue per i nostri feriti. Egli non vede il viso di colui che riceverà il suo sangue ma può immaginarlo, solo che la sua fantasia sappia accendersi un poco. Egli sa che comunque il suo sangue sarà iniettato nelle vene di un soldato tolto dalle prime linee con la carne offesa e dolente. Il soldato perde sangue, si animizza, chissà se per tale dissanguamento potrebbe giungere in tempo utile al più vicino ospedale militare? Certo, che vi giungerà in tempo utile, ma certamente: poichè l'ospedaletto di prima linea è dotato di fiale piene di siero di sangue, del sangue di un anonimo fratello che, lontano dai pericoli immediati della guerra, volle almeno dare un po' del suo sangue.

A Milano, dove la stampa cittadina ha divulgato un appello per trovare donatori di sangue destinato ai feriti di guerra, il risultato è stato commovente. I donatori erano già duemila quando è venuto l'appello della stampa milanese. All'indomani a poche ore dell'uscita dei giornali, una processione di gente d'ogni età e condizione, uomini e donne, si è diretta verso la sede della Associazione dei datori di sangue. Il sangue è stato offerto con parole semplici, chè non può essere retorica in chi vuol donare per i feriti di guerra. Una giovane signora ha detto: «Sono una donna e poco posso fare per la guerra. Ho però salute da vendere e vorrei almeno usarne per la saldezza dei nostri soldati». Una popolana era stata cortesemente rimandata perchè aveva le vene esili, invisibili, non era agevole pungerla in vena. S'è addolorata, ha pregato che cercassero di fare alla meglio, insomma, vedessero di prendere anche il suo sangue pazienza se c'era da penare un po' per gli operatori.

In quell'altra guerra, in quella del 1915, duecentomila soldati italiani morirono in conseguenza di anemie causate da dissanguamento. Ciò non avverrà in questa guerra. Il solo Comitato provinciale dei donatori del sangue di Milano sta preparando diecimila falette di siero. Servono gli uomini come le donne, i ragazzi dopo i sedici anni gli uomini fino ai sessanta.

Aladino

Il poderoso contributo delle Forze Armate d'Italia in tre anni di guerra alla causa del Tripartito

Pagine di epopea

L'Italia si affaccia al quarto anno di guerra, che si preannuncia per essa veramente decisivo anche se la decisione finale del conflitto mondiale dovesse ancora protrarsi per più anni; giacchè è contro il suo territorio, o contro regioni mediterranee aventi per essa l'importanza vitale, che sta per scatenarsi il precipuo sforzo anglosassone, mentre nell'Europa orientale sta per riaccendersi una lotta le cui ripercussioni non possono a meno di esercitare grandissima influenza, tanto dal punto di vista militare, quanto da quello sociale ed economico, anche per il nostro Paese.

Alla soglia del quarto anno

Alla soglia del nostro quarto anno di guerra, è naturale ed altresì doveroso fare il bilancio consuntivo dei tre anni di guerra decorsi. Questo bilancio, per un osservatore superficiale basantesi soltanto sulle cifre di chilometri quadrati acquisiti o perduti o su quelle di perdite di uomini e di materiale concernente la sola Italia, può apparire fortemente passivo: abbiamo perduto l'impero dell'Africa orientale italiana, abbiamo dovuto abbandonare la Libia, la nostra difesa in Tunisia è stata sopraffatta, sì che il Tricolore più non sventola in terra d'Africa, pure essendo gelosamente custodito nelle abitazioni e soprattutto nei cuori dei nostri connazionali rimasti in terra africana sotto una temporanea dominazione straniera. Gli ufficiali ed i gregari delle belle truppe coloniali delle quali andavamo giustamente orgogliosi, e centinaia di migliaia di soldati metropolitani sono caduti o rimasti prigionieri ed i mezzi di lotta penosamente accumulati, e potenziati attraverso il mare, sono andati anch'essi perduti. Altrettanto dicasi di non poche nostre unità navali e di numerosi piroscafi, nonchè di centinaia e centinaia di aeroplani con la maggior parte del personale navigante nelle acque e nel cielo; il Mediterraneo, al cui dominio assoluto siamo stati così vicini nella primavera e estate del 1942, ci è ora aspramente contestato non solo, ma attraverso ad esso incombe sulle nostre isole e sulla nostra penisola nonchè sulle terre balcaniche il pericolo di un attacco.

Ma anzitutto, e pur limitandoci a quanto esclusivamente ci riguarda, a questo quadro deficitario fanno contrappeso due fatti indiscutibili. Il primo di questi, è il più importante per una nazione gelosa del proprio onore, è un fatto d'indole morale: quello di avere, mercè l'operato delle nostre Forze Armate, scritto nella storia pagine indelebili d'eroismo — e non importa se sfortunato — e di gloria: le difese di Cherèn, dell'Alagi, del Gondarino, del Galla Sidama, attuate con un pugno di uomini di gran lunga inferiori numericamente e per mezzi rispetto all'avversario, e combattenti senza speranza di soccorso dall'esterno rimarranno leggendarie, come lo rimarranno i nostri successi, se pur temporanei, degli sbocchi nel Sudan, nel Cheren, soprattutto nella Somalia britannica ove agli inglesi, per la prima volta nella storia del loro impero, venne inflitto lo smacco di esser costretti all'abbandono di un loro possedimento; altrettanto avvenne per le eroiche lotte con alterne vicende in Libia, ove affiancati da valorose truppe germaniche, per ben due volte abbiamo arginato l'orgogliosa offensiva nemica, ci siamo spinti fin quasi alle porte di Alessandria facendo tremare dalla fondamenta uno dei principali pilastri dell'Impero britannico, e poi, durante la terza offensiva in Libia, l'abbiamo contrastato per mesi, ed infine, in quella Tunisia che da più decenni avrebbe dovuto essere nostra, abbiamo scritto nella storia una pagina di eroica resistenza dalla quale si è desistito solo per ordine ricevuto. Non meno gloriosa è stata l'epopea greco-albanese, vissuta in condizioni difficilissime, e l'epopea sulla fronte orientale europea. E analoghe pagine sono state scritte dalla nostra infaticabile marina da guerra e dalla nostra aviazione, nel Mediterraneo e nell'Egeo, costringendo l'avversario britannico a riconoscere, se pure a denti stretti, la nostra supremazia non già quantitativa — che tale mai essa è stata — ma qualitativa e spirituale; a confessare di aver perduto tanto il dominio del mare quanto quello dell'aria, a dover chiamare in soccorso il potente alleato d'oltre Oceano per riconquistarlo, e a pagare per ciò un carissimo prezzo: l'abdicazione della potenza imperiale britannica a favore degli Stati Uniti.

Di queste gesta il popolo italiano può e deve andare orgoglioso: esse costituiscono un patrimonio morale che nessun rovescio ha potuto nè potrebbe sopprimere e nella loro rievocazione si tempererà lo spirito delle future generazioni italiane; l'Italia, già ricca di tradizioni guerriere, in questi tre anni le ha accresciute.

Le zone occupate

Il secondo fatto è d'ordine essenzialmente materiale, sebbene anche in esso non manchi il fattore morale. Se abbiamo perduto territori d'oltremare per noi preziosi, abbiamo però posto saldo piede in regioni verso le quali nutrivamo aspirazioni per ragioni storiche e perchè abitate da italiani in grande maggioranza: la Francia mediterranea orientale fino alle porte di Nizza, la Corsica, le isole Ioniche, la Dalmazia, la Slovenia; abbiamo posto sotto la nostra egida il Montenegro, abbiamo dato vita al rinnovellato regno di Croazia di cui un Principe Sabaudo è designato a cingere la corona; abbiamo ingrandito l'Albania, carne della nostra carne e a noi unita con un vincolo monarchico, abbiamo affermato il nostro diritto a considerare la Grecia come nostro spazio vitale, sì che l'Adriatico — salvo qualche porto e qualche isola assegnati all'amica Croazia — è divenuto un lago italiano, e la nostra influenza si è estesa allo Ionio orientale e meridionale ed all'Egeo: se la riva meridionale del Mediterraneo è stata da noi perduta, nelle sue acque settentrionali e nei suoi mari interni ci siamo affermati come principale potenza mediterranea europea; infine sulla Tunisia abbiamo acquisito nuovi diritti in virtù del sangue versato.

Questa è la parte attiva del nostro bilancio consuntivo di tre anni di guerra: mentre è ferrea in noi, ed è divenuta più incrollabile che mai con l'affacciarsi sulla sponda africana di un nuovo ed esoso imperialismo, colla constatazione dell'importanza vitale che il possesso di tale sponda ha per la sicurezza dell'Italia, la volontà di «ritornare» in Libia e in Tunisia, di infrangere gli strozzamenti nel canale di Suez e nello stretto di Gibilterra, certi di ritornare nel nostro Impero: sì da cancellare la pagina dei «passivi» ed avviarci verso maggiori «attivi»; al «destino manifesto» nordamericano, ispirantesi al concetto di arraffare quanto più possibile dappertutto, col minimo sforzo e soprattutto col minimo sangue, noi contrapponiamo un destino non meno «manifesto» e di gran lunga più rispondente alla giustizia: il Destino Africano da realizzare — come sempre è avvenuto per l'Italia — con quel sudore e con quel sangue di cui la razza italiana è tanto generosa. E «se Iddio è giusto come è giusto» esso si realizzerà.

Ma la visione del bilancio della guerra dell'Italia, se considerato a se stante, è ristretta, unilaterale: giacchè il conflitto in corso si differenzia di gran lunga da ogni altro precedente, per il suo grandioso e profondo significato; e di fronte a questa grandiosità e profondità, il «sacro egoismo» concernente una sola Nazione, pur essendo giustificatissimo nei riguardi della medesima, sarebbe pur sempre egoismo: la lotta che ora si combatte ha per scopo la salvezza della civiltà europea, la salvaguardia degli interessi dell'intera Europa ed anzi il bene dell'intera umanità: di fronte a questo elevatissimo ideale i bilanci parziali ad una singola nazione, attivi o passivi che essi siano, hanno ben poca importanza; come avviene per i guadagni o per i sacrifici dei singoli individui di fronte al bene della società in cui essi vivono. Ciò che importa, è il grado di contributo che un paese in guerra ha dato e continua a dare alla grande causa comune: ed è a questa stregua che deve essere preso in considerazione l'operato dell'Italia durante l'attuale conflitto e il suo rendimento. Ed è su questo punto che intendiamo fissare la nostra attenzione.

Il contributo dell'Italia

Con la sua «non belligeranza» di significato inequivocabile, l'Italia ha vincolato sulle frontiere della Libia e dell'Impero, e nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, ed ha attratto sempre più forze e mezzi britannici e francesi che in caso diverso avrebbero potuto trovare utile impiego contro la Germania: a differenza del 1914 forze francesi sono state inchiodate sulla frontiera delle Alpi e nessun contingente coloniale francese ha potuto essere distratto dall'Africa per intervenire nella Francia continentale: la flotta francese del Mediterraneo e la britannica nel medesimo mare non hanno potuto spostarsi verso l'Atlantico, e la seconda, anzi, è andata gradatamente aumentando a scapito della «Home Fleet». Azione, dunque, preziosa ai fini della guerra dell'Asse pur essendo semplicemente potenziale.

Quando la «non belligeranza» si è trasformata in intervento armato, or sono tre anni le forze nemiche sopraccennate oltre a rimanere vincolate, hanno dovuto impegnarsi subendo perdite e logoramento. Il corso degli eventi di guerra in Francia era invero così vittorioso per la Germania, che l'esercito francese sarebbe stato ugualmente posto fuori causa anche senza il nostro intervento sulle Alpi; ma tale intervento ha agevolato il compito germanico e la nostra vittoriosa avanzata nelle vallate degli affluenti di sinistra del Rodano e verso Mentone ha gettato le basi per quella occupazione territoriale della Francia orientale mediterranea che oggi costituisce fondamento essenziale per la difesa dell'Europa nel settore del Tirreno. Mentre sulle frontiere dell'Impero, e al di là di esse, continuavano a circolare forze e mezzi britannici; sulla frontiera occidentale libica dopo l'armistizio del 25 giugno, abbiamo fatto buona guardia contro eventuali velleità francesi di reazione; la nostra avanzata fino a Sidi el Barrani ha costretto l'Inghilterra a far affluire nuove forze e mezzi dal vicino e Medio Oriente per provvedere alla sicurezza della base egiziana e preparare la propria controffensiva; in pari tempo, la flotta britannica nel Mediterraneo veniva aumentata a danno di altri scacchieri marittimi.

Con l'«affondamento del bisturi» nella piaga balcanica, l'Italia a fine ottobre 1940 iniziava una asprissima lotta, grave bensì di sforzi e di sacrifici ma che impose per mesi e mesi l'arresto dell'esercito greco potenziato da Londra, e poi — insieme all'alleato germanico — annullò il tentativo britannico di portare l'incendio nei Balcani e di costituire il braccio settentrionale di una tenaglia minacciante non solo il Mediterraneo, e la penisola italiana, ma ben anche l'intera Europa sud-orientale: contemporaneamente, col concorso dall'alleato tedesco, il quale cominciava a rendersi conto della vitale importanza della lotta in Mediterraneo, dopo avere arrestato la offensiva nemica, a El-Agheila veniva attuata la controffensiva riconquistando l'intera Cirenaica e la Marmarica italiane (ad eccezione di Tobruch) e annullante il braccio meridionale della predetta tenaglia. In queste operazioni, il peso dei rifornimenti all'Albania e all'Africa Settentrionale e alla loro protezione aveva gravato esclusivamente sulla flotta e sulla marina mercantile italiane, col contributo esclusivamente della aviazione italiana; la nostra marina da guerra, inoltre, aveva protetto la effettuazione degli sbarchi a Creta e nelle isole greche dell'Egeo.

Frattanto la difesa dell'Impero da Cheren ad Amba Alagi, nel Gondarino, nel Galla Sidama e in particolare nella prima delle suddette zone aveva vincolato forze che sarebbero state preziose al nemico per i suoi intendimenti offensivi in Libia, non solo, ma anche nei Balcani.

Gli italiani in Russia

E a questo intervento italiano nei Balcani, pilastro fondamentale delle vittorie dell'Asse in quella regione — si deve se la Germania nel giugno 1941 ha potuto, con le spalle libere nel settore meridionale, prevenire gli intendimenti offensivi del massiccio e poderoso strumento di guerra sovietico, salvando l'Europa orientale e centrale dal pericolo bolscevico.

Mentre una nostra squadra aerea partecipava inquadrata nella Luftwaffe agli attacchi contro le isole britanniche, e nostri sommergibili oceanici cominciavano a collaborare alla guerra subacquea nell'Atlantico, il nostro C.S.I.R prendeva il suo posto nello schieramento europeo antibolscevico, contribuendo (nella misura delle sue forze relativamente esigue, ma animate dallo spirito della «vecchia bandiera» inalberata da Mussolini fin dal 1919 contro il bolscevismo, e che già aveva sventolato sui campi della Spagna) con massima efficacia alla avanzata fino a Stalino, e poi alla strenua difesa del settore affidatogli durante la prima offensiva invernale russa.

E frattanto nostre truppe iniziavano in Dalmazia, in Croazia, in Bosnia - Erzegovina e nel Montenegro, da sole o a fianco di contingenti germanici e croati, la penosa azione contro le bande dei partigiani infestanti la penisola balcanica nella sua parte occidentale, ristabilendovi o mantenendovi l'ordine e la tranquillità, nell'interesse delle popolazioni croate e a vantaggio delle operazioni sulla fronte orientale.

In Libia la seconda offensiva britannica veniva arginata per più settimane nel quadrilatero divenuto leggendario: la crescente e rinnovata pressione nemica ci respingeva bensì di nuovo fino alla Sirtica, ma si arrestava, sì che il piano britannico di dominio sulla sponda del Mediterraneo centrale e meridionale per passare poi verso l'occidentale veniva ancora una volta frustrato; la nostra ripresa offensiva ci riconduceva fino a Ain-el-Gazala. Il concentramento dello sforzo dell'Impero britannico contro di noi nell'inverno '41-'42 agevolava all'Impero nipponico entrato in lotta ai primi del dicembre, le sue brillanti conquiste delle Indie olandesi in Malesia e in Birmania; sì che l'operato dell'Italia si era ripercosso anche nel lontano Oriente a vantaggio della lotta di tutto il Tripartito.

Indi, mentre le armate germaniche si spingevano vittoriosamente fino a Stalingrado e al Caucaso centrale, la offensiva italo - germanica di Bir Hacheim - Tobruch giungeva fino al El Alamein, minacciando in modo gravissimo le basi britanniche in Egitto: ne conseguiva un nuovo afflusso di ingenti forze e mezzi dall'Oriente verso l'Egitto nonchè una sempre maggiore affluenza di mezzi bellici e di materiale vario dalla madrepatria inglese ed americana a scapito dei rifornimenti alla U.R.S.S e alla Cina di Ciang Kai Scek.

L'eroica I^a Armata

Le nostre truppe sulla fronte russa, cresciute ad un'armata (l'Armir) avevano partecipato alla avanzata fino all'ansa del Don: scatenatasi la seconda offensiva invernale russa ad esse veniva affidato un settore delicatissimo nella estrema ansa nord-orientale di quel fiume; nonostante l'estensione del loro settore in confronto alle forze, esse arginavano a lungo i tentativi avversari di forzamento del Don, proteggendo la resistenza germanica nel settore di Stalingrado, indi, dopo un ripiegamento in comune con l'alleato ed imposto dalla situazione generale, occupavano un altro delicato settore ad ovest di Voronesc, tenendo testa per varie settimane, in condizioni difficilissime alla preponderante pressione nemica, e contribuendo con ciò a prezzo di gravissimi sacrifici a consentire la formazione di una nuova fronte di resistenza ad ovest di Kurk, a Charcov e sul basso Donez - Mius, che tuttora costituisce barriera e, ad un tempo, posizione di partenza per future riprese offensive.

Sempre a scapito della situazione anglosassone in Estremo Oriente e nel Pacifico con poderosi mezzi e forze anglosassoni si scatenava infine la nuova offensiva nemica ad El Alamein, i cui progressi venivano ritardati da nuove epiche lotte e da un graduale ripiegamento verso la Tripolitania; mentre, per parare alle conseguenze della aggressione anglosassone nell'Africa settentrionale francese, truppe italiane e germaniche sotto la protezione di aerei dell'Asse e della Marina italiana coadiuvata da alcuni sommergibili e Mas germanici, venivano lanciate in Tunisia. Si occupava la regione costiera orientale della Francia mediterranea e la Corsica, a difesa del settore tirrenico: le truppe italo - germaniche della Tripolitania, per ragioni inerenti alla situazione, ripiegavano in Tunisia, e alla Prima Armata italiana venne affidato il delicatissimo settore Mareth - El Hamma mentre altre truppe italiane insieme alle germaniche arginavano la pressione anglo - franco - americana da ovest.

Come sempre nel Mediterraneo, anche in queste operazioni la Marina italiana, con il concorso della aviazione dell'Asse, compieva sforzi meravigliosi e grandi sacrifici per il potenziamento delle truppe di Tunisia, fino alle sue estreme possibilità, fino al momento in cui l'avversario, superato le resistenze nel settore occidentale, dilagava verso Biserta e Tunisi. L'eroica resistenza della nostra Prima Armata è troppo presente alla mente di tutti gli italiani perchè su di essa ci occorra qui soffermarsi; essa ha tenuto alto la bandiera dell'Europa e soprattutto il Tricolore fino all'estremo, in terra d'Africa.

E dal lontano Nippon sono stati rinnovati i riconoscimenti e i ringraziamenti per il vantaggio che dalla resistenza in Tunisia è derivato alle recenti operazioni nipponiche nell'alta Birmania, mentre l'alleato germanico — il quale ha condiviso i nostri sacrifici ed eroismi tunisini — e gli altri alleati si rendono pieno conto della importanza che ha assunta nei riguardi del ritardo nell'attacco alla «fortezza europea» la lotta finale in Africa.

L'Italia ha dunque apportato un efficacissimo contributo nei primi tre anni di guerra alle vittorie e alle difese dell'Asse, alle vittorie nipponiche con uno sforzo continuativo, spinto fino alle sue estreme energie attinto dalla propria economia e dalle proprie forze armate, noncurante dei sacrifizi di sangue, delle dolorose mutilazioni nell'oltremare. Ed ora con la meravigliosa resistenza morale delle sue popolazioni ai selvaggi bombardamenti aerei, con la sua Marina e con la sua Aviazione dolorante bensì per le perdite subite ma sempre animate da un incomparabile spirito, con le sue forze armate terrestri dislocate nella Francia mediterranea, nelle nostre maggiori isole e nella penisola, nella regione balcanica occidentale e meridionale, l'Italia costituisce posizione avanzata e baluardo dell'Europa verso sud pronta a qualsiasi nuovo cimento, ad ogni sacrificio, non solo nel proprio diretto interesse ma anche in quello dell'Europa e dell'umanità.

Ambrogio Bollati
Generale di Corpo d'Armata
Senatore del Regno

FATALITA' STORICHE

Un gran Santo, don Bosco, ha preveduto questa epoca grande e tremenda, e un Uomo di Dio, che probabilmente presto sarà innalzato agli onori dell'altare, don Orione, non solo ha preveduto la guerra, ma ha circostanziato la sua visione in termini molto consolanti per la nostra Nazione. «Essa sarà una grande prova per i popoli — ha detto don Orione — Guadagnerà rapidamente l'Europa e il mondo. L'Italia non vi si potrà sottrarre e bisogna prepararsi. Bisogna fare tutti il proprio dovere. Dopo, a suo tempo, la Provvidenza svelerà i suoi disegni e premierà i popoli che con maggior disinteresse, con maggior spirito di sacrificio avranno accettato il grave e duro sforzo della prova. Tra questi popoli, ai quali si rivolgeva il pensiero di don Orione, è certamente l'Italia, che don Orione ha intensamente e profondamente amato.

Quale popolo invero è entrato nella lotta con maggior disinteresse dopo aver con ogni mezzo tentato di evitarla? Quale popolo è più provato nel sacrificio e nel dolore del popolo italiano.

Quando le violente passioni, alimentate dai rancori e dagli interessi, si saranno calmate, e lo storico potrà affrontare il grave compito di dire la sua parola di verità sul periodo tormentato che dal giugno 1914 giunge fino ai nostri giorni — e Dio sa quando verrà concluso — sarà rivendicata la azione intensa sincera e leale di pacificazione svolta da Benito Mussolini e appariranno chiare le ragioni ideali per cui l'Italia ha voluto partecipare alle due grandi guerre mondiali. Queste ragioni ideali furono frustrate, tradite e deluse a Versaglia, ma vivono più che mai sovrane nel cuore del nostro popolo e lo sorreggono nella grande, durissima prova.

Sì, nonostante tutte le apparenze l'Italia non poteva sottrarsi a questa guerra come non potè sottrarsi a quella combattuta venticinque anni fa. Se si fosse sottratta alla prova, ne avrebbe pagato il fio con la dissoluzione e la fine. L'uomo o il popolo che manca alla propria missione si perde: bisogna vivere il proprio pensiero al di sopra di ogni compromesso e di ogni rinuncia. Chi vuol salvare la propria vita, la perde, dice il Vangelo: il che significa che per il trionfo dei propri ideali va sacrificata anche la vita e che colui il quale vuole vigliaccamente risparmiarla, finisce con il perdere tutto anche la vita. Questa è la legge, di cui sentiamo la profonda e tremenda verità nell'intimo del nostro cuore. Chi tradisce la propria idea, tradisce se stesso: bisogna sacrificare — se occorre — i beni, gli averi, il potere, le ricchezze, la famiglia stessa, il nostro corpo: tutto questo si può ricostruire e si può riconquistare, ma il tradimento del nostro pensiero ha per posta la nostra essenza più profonda, la vita vera, l'anima nostra.

L'Italia, nel precipitare confuso del mondo verso un inaudito disordine, nello sprofondare di quasi tutti i popoli nel gorgo degli interessi materiali, della conquista violenta e dell'ingiustizia nel campo internazionale, economico e sociale, ha più strettamente abbracciato la sua tradizione romana e cattolica, felicemente adattandola alla risoluzione dei problemi più angustiani dell'era presente, ha espresso una dottrina, nuova ed antica, di pace e di giustizia e l'ha lanciata nell'agone dei popoli delle classi.

Il cammino delle idee non è facilmente individuabile: esse corrono veloci sul vento, si insinuano silenziose nei cuori destandovi sentimenti nuovi, suscitano azioni e reazioni, accendono entusiasmi e accumulano a poco a poco quella tremenda e formidabile materia esplosiva, che è il pensiero. Poi, quasi sempre, sempre anzi, combattute e compresse dagli interessi creati e solidificati, reagiscono esplodendo con guerre e rivoluzioni.

Il mondo era ed è disordinato ed inquieto perchè le ingiustizie troppo gravi sottopongono la società allo stesso effetto a cui nel campo fisico sono soggette le cose quando perdono il loro normale equilibrio: a un certo punto tutto precipita, rovina e si infrange fino a che, dopo la caduta, non si acquietano in un nuovo equilibrio.

Al mondo inquieto e disordinato l'Italia ha lanciato un richiamo, ha indicato una via, ha bandito un'idea: giustizia fra i popoli, giustizia fra le classi. Essa per quanto le è stato possibile, ha attuato tra le sue mura la giustizia fra le classi, pacificandole e affratellandole, ha tentato anche con sforzi sovrumani, di pacificare e di riunire i popoli europei, invitandoli a contemperare i loro contrasti, allo scopo di salvare il comune inapprezzabile bene della loro civiltà. Non è riuscita nel secondo intento: essa è stata beffeggiata e umiliata, disprezzata e derisa e la conflagrazione per la ricerca di un nuovo equilibrio è scoppiata. Poteva l'Italia pavidamente rifugiarsi nel compromesso, poteva restare neutrale, rinunciando a sostenere con l'arma in pugno il suo pensiero, poteva non difendere la sua fede nella giustizia e non dare tutta se stessa perchè questa trionfasse?

Noi italiani, che abbiamo nelle vene il senso del giusto, non potevamo, pena la disgregazione e la morte, rifiutare a questa fede la testimonianza del sangue. Ogni verbo chiama un sacrificio e ogni sacerdozio richiede la sua vittima.

Salute a te, Italia, che ti sacrifichi per la verità e per la giustizia.

Domenico M. Leva

Un alpino

Da oltre un mese erano relegati lassù tra quei dirupi. Con delle pietre spaccate a colpi di baionette si erano costruiti una specie di trincea. Pochi metri quadrati che li difendevano più dal freddo che dalla vista del nemico. Ogni due o tre giorni uno scendeva a prendere viveri e munizioni.

Un'impresa ardua. Una missione che si doveva compiere durante la notte. Non esistevano nè strade nè viottoli; si doveva scendere saltando da pietra a pietra, tante erano le buche prodotte dai proiettili. Ma ogni viaggio aveva felice esito fino a quella tremenda notte di febbraio.

Era sceso un bergamasco, pezzo di ragazzo saldo in gamba. Era partito ridendo. Aveva detto a quel sentimentalone di marchigiano: — Stai allegro, quando ritorno ti porto la lettera dell'amorosa. Non era tornato.

Lo avevano trovato il giorno dopo a qualche centinaio di metri di distanza con il petto sfracellato, la testa posata sul ventre squarciato del mulo. Il marchigiano volle andarlo a prendere, ma una raffica di mitragliatrice lo colse in pieno e gli stramazzò vicino col braccio teso quasi volesse chiedere al compagno la lettera desiderata. Il tenente ordinò che nessuno si muovesse per nessun motivo: — «Siamo scoperti» — disse — «viveri ne abbiamo per qualche tempo. Quello che bisogna fare è di scoprire il nido e farlo saltare».

Passarono i giorni, Lunghi, tediosi. Non era rimasto più un briciolo di galletta e ormai sentivano gli stimoli della fame. Quelli della base erano stati avvisati, ma non c'era nulla da fare. Ogni tentativo era stato stroncato.

* * *

Lo sguardo fisso alla feritoia guardava innanzi a se. Buio. Gli altri compagni dormivano. Un bagliore lo fece sussultare udì un urlo.... Poi un gemito, un altro compagno era caduto. Strinse i pugni dalla rabbia. Cercò nel buio il tascapane, prese due bombe a mano, le mise in tasca. Scivolò fuori dalla trincea, ma non fece la solita strada. Si lasciò calare dalla parte opposta. Scivolò sulla neve. Un ostacolo lo fermò; era la carogna di un mulo. Si fermò un momento perchè gli parve di udire un rumore: Silenzio. Scese ancora: era giunto quasi a fondo valle. Aveva freddo, le mani intirizzite, ma non sentiva niente. Gli venne una voglia matta di accendere la pipa. Non fumava da vari giorni. Riprese il cammino: Doveva ora arrampicarsi. La neve diventata ghiaccia gli scivolava sotto i piedi. Si levò le scarpe. Guardò in alto. Lassù tra quei due macigni dovevano esser loro. Forse duecento metri. Forse più. I piedi gli facevano male. Le mani sanguinavano. Strinse i denti: «Devo arrivare». Il fiato grosso gli aveva fatto ghiacciare i baffi attorno alla bocca.

Strano avrebbe voluto cantare. Cantare una di quelle belle canzoni della sua terra.

Su, su ancora!

Si fermò; aveva sentito parlare. Gli parve impossibile di essere già arrivato. Trattenne il fiato. Piantò i piedi nella neve. Estrasse le bombe. Pochi metri da lui i due macigni. Non ci riesco — pensò — devo andare più in alto.

Ma non potè muoversi. Paura? No... non poteva essere paura; fece uno sforzo: i piedi gli si erano incastrati. Rimise le bombe in tasca. Si aiutò con le mani. Una gamba ormai era libera, uno strappo e anche l'altra fu fuori. Si buttò carponi; strisciando fece qualche metro. Ora sentiva distintamente. Erano due o tre che parlavano una lingua che non capiva, ma che gli indicava il punto giusto. Ora si trovava proprio di fronte al masso. Avrebbe potuto allungare una mano e prendere la mitraglia per la canna. Non lo fece. Strisciò ancora girando a sinistra. Udì una risata. Scattò in piedi. Gettò la bomba. Non esplose. Tre uomini gli furono addosso. Si aggrovigliarono. Udì uno sparo. Una pallottola gli passò vicino. Un uomo ruzzolò. Si liberò dagli altri due con uno spintone e con un salto fu dietro il macigno. Gettò l'altra bomba. Un urlo, poi più nulla. Si accorse soltanto allora che il sangue gli gocciolava sotto il passamontagne. Come era bello quel tepore che gli correva giù per le gote. Gli sembrava la carezza che gli faceva sua madre quando gli veniva a rimboccare le coperte. Le gambe non lo reggevano più, si lasciò cadere sulla neve arrossata.

Si svegliò in un lettino dell'ospedale da campo. Ai lati stavano un ufficiale medico e un colonnello dello Stato Maggiore.

— Bravo! — Gli disse — come ti chiami?

— Sono un alpino dell'VIII.

Bruno Giordano Marcon

BER

Fraternità di combattenti (Disegno di Mario Bernardini)

Questa è la guerra ebraica

Chi ha letto «I Protocolli dei Savi Anziani di Sion», il libro più odiato dagli ebrei, dai filo-ebrei, dai bolscevichi, dai massoni e dai plutocrati, sa come è perchè è stata scatenata questa guerra ebraica che dovrebbe portare Israele al dominio del mondo.

Fu con l'avvento di Hitler al potere, il 30 gennaio 1933, che il Kahal — l'alto sinedrio ebraico mondiale residente negli Stati Uniti — decise di non tardare più oltre la guerra ebraica per evitare che le forze antiebraiche si consolidassero. A prepararla non poteva essere che l'uomo dall'ebraismo portato per questo scopo al potere della Nazione, dove sono concentrate le maggiori forze della potenza ebraica: Franklin Delano Roosevelt.

Il primo annunzio della guerra ebraica in atto fu dato dall'ebreo più combattivo del mondo: Wladimiro Jabotinsky: il quale il 1. giugno 1934, nella rivista ebraica *Natcha Retch*, scrisse, e tutti i giornali ebraici riprodussero: «La lotta contro la Germania viene condotta da mesi da tutte le comunità ebraiche, da tutte le Conferenze e Congressi, da tutte le Associazioni commerciali, e dagli ebrei di tutto il mondo.

«C'è motivo di credere che la nostra partecipazione a questa lotta sarà di utilità generale. Poichè noi scateneremo la lotta di tutto il mondo contro la Germania tanto spiritualmente quanto fisicamente. L'ambizione di essa è di ridiventare una grande Nazione, di riacquistare i suoi territori e le sue Colonie perdute. Ma i nostri interessi impongono la distruzione definitiva della Germania. Il popolo tedesco nel suo insieme e negli individui che lo compongono è un pericolo per noi.

«La Germania è stata sempre retta — salvo nel periodo in cui era sotto l'influenza ebraica — da elementi che si dimostrarono ostili al popolo ebreo. Non possiamo perciò assolutamente permettere che essa diventi potente sotto l'attuale Governo».

Lanciato l'appello, Jabotinsky si mise in giro per il mondo, e poi ritornò negli Stati Uniti per organizzare la legione ebraica forte di 120 mila ebrei destinata ad aiutare l'Inghilterra; morì dopo aver passato in rivista la legione alla quale disse: «La Gran Bretagna deve essere aiutata da tutti gli ebrei, perchè combatte a beneficio degli ebrei e per il trionfo degli ebrei nel mondo».

Una volta decisa dal Kahal la guerra ebraica, per scatenarla furono messe in moto tutte le forze occulte in America e nel mondo a mezzo soprattutto degli Ambasciatori di Roosevelt. Furono utilizzate le armi maggiori di propaganda: cinema, radio, stampa, che sono tutti in mano degli ebrei. Roosevelt aveva chiamato a suoi collaboratori i più noti giudei. Su 75 dirigenti i Ministeri degli Stati Uniti ben 53 sono ebrei. I consiglieri maggiori dell'Ufficio del Presidente sono i grandi giudei, Bernard Baruch, Felix Frankfurter Morgenthau, Perkins, Brandeis, il celebre rabbino Stefano Wise. La propaganda ufficiale di odio cominciò nel novembre 1937 con la frase di Roosevelt: «Il Fascismo è il veleno del mondo». Solamente chi non voleva vedere non vide allora, che l'ebraismo dagli Stati Uniti preparava la guerra ebraica sulla base dell'asse Washington-Mosca.

Alla luce dei «Protocolli» io ho guardato gli avvenimenti mondiali e per tanti anni sono stato la proverbiale «vox clamantis in deserto».

Ho raccolto, nel dicembre del 1941, una serie di scritti apparsi nella mia rivista «La Vita Italiana»: tutti di epoca molto precedente al 3 settembre 1939, giorno in cui scoppiò la guerra esattamente prevista (G. Preziosi: Giudaismo Bolscevismo Plutocrazia Massoneria, Mondadori). Non è immodestia dire che pochi libri hanno avuto come questo, tanto successo nella critica della stampa quotidiana e periodica, italiana ed estera.

La nota predominante in tutte le recensioni è stata una sola:

«... il contenuto di questo libro è nettamente profetico». «... nulla di quanto è avvenuto non era stato dall'A. previsto». «Spesso inascoltato talora frainteso l'A. continuò la sua denuncia con una coerenza e una costanza che oggi ricevono il premio dei fatti». «Egli può vantarsi di avere visto con chiarezza profetica». «... e soprattutto all'indomani della prima elezione di Roosevelt, portato alla presidenza degli Stati Uniti dalle forze della influenza ebraica avrebbe preparato e scatenata la guerra mondiale». «... e della guerra previde non solo il carattere e gli scopi ma fin la data ed elencò gli uomini che l'avrebbero condotta». «Dallo svolgimento della guerra, fatalmente mondiale, previde anche lo svolgimento». «Questa precisa previsione dello svolgimento della guerra nel Pacifico, fino ad annunziare la presa di Singapore dal lato terra, non era passato per la mente di nessuno dei dirigenti americani e britannici che avevano scatenato la guerra».

Cfr.: Cesco Tomaselli in «Corriere della sera»; Francesco Scardachi in «La Tribuna»; Viator in «La Stampa»; Bergeret in «La Gazzetta del Popolo»; Alberto Luchini ne «Il Popolo di Roma»; Osea Felici ne «Il Giornale d'Italia»; Lector ne «Il Messaggero»; ecc.).

Profeta? No. Io non sono profeta, nè figlio di profeti. La mia non è generazione di profeti. Ho però, alla luce dei «Protocolli», studiato il giudaismo nella sua essenza e ne ho seguito l'attuazione metodica del programma di dominio universale. Le previsioni erano perciò facili, perchè alle stesse cause rispondono sempre gli stessi effetti. Il difficile stava nel non lasciarsi sviare dai fatti secondari e nel mantenere fermo il rigore del ragionamento sillogistico in ogni circostanza. Questo è stato il mio solo merito.

Merito del metodo, al quale purtroppo, i fatti han dato pienamente ragione confermando punto per punto tutte le previsioni.

Il Ministro del Reich dott. Goebbels nel «Das Reich» del 9 maggio ha scritto:

«E' sorprendente con quale ingenuità — per non dire anzi con quale imprevisione e mancanza di presentimento — oggi ancora, nel quarto anno di questa titanica lotta, determinati circoli europei vengano a trovarsi di fronte al problema ebraico. Essi si ostinano infatti a non volere assolutamente comprendere e riconoscere che questa guerra è una guerra della razza ebraica e dei popoli che l'aiutano, guerra sferrata sia contro l'umanità ariana sia contro la coltura e la civiltà d'occidente, e che appunto per questo in siffatta guerra viene ad essere in gioco tutto quello che per noi, tedeschi ed europei, antesignani del principio di un regolamento mondiale a base morale, viene ad avere maggiore valore».

Chi può non condividere queste parole del dott. Goebbels oggi che le forze in lotta sono Romanesimo e Germanesimo da una parte e giudaismo dall'altra?

Giovanni Preziosi

Storia diplomatica del conflitto etiopico

Bisognerebbe poter mettere, anzi «schiaffare» questa «Storia» (storia di fatti e di atti) sotto il muso dei vari antifascisti antinazionali più o meno rinfocolati, sistematici, ineffabili negatori di tutto, anche di Cristo, per boria intellettuale, per cattivo sangue, per avversione cieca a tutto ciò che ha formato, forma e formerà la sostanza degli eventi nei riflessi insopprimibili, tutt'ora sfolgoranti, della nostra rivoluzione, del nostro diritto e destino d'Impero. Nella infamia degli egoismi, delle insidie delle prepotenze, dei tradimenti di umanità da una parte, nel pensiero e nella necessità, nella poesia e nella mistica dall'altra, nel presupposto e nel postulato dell'«unità riconciliatrice» perseguito fino alla missione nel comandamento dello spirito superiore, divino della storia. E' l'Unità di cui già Mussolini, nel mistico ardore della storia, si sarà dichiarato «fanatico» e che riapparirà nel travaglio, nel combattimento sempre più vasto e aspro, il mezzo più alto, l'arma più sicura, il viatico di maggiori lontananze.

E' una storia, dunque, di fatti e di atti questa che Luigi Villari, negli elementi e documenti della diplomazia, nei riflessi dell'evento imperiale indistruttibile di genio e sangue, fede ed epica, ripresenta in consapevolezza coordinatrice, per la illustrazione concreta ed ispirata, alla passione di una rivendicazione che riarde nello spazio, nel tempo, nello spirito purissimo degli eroi, oltre le contingenze ingrate e le negazioni bestiali e sciagurate. E dobbiamo essergli sinceramente grati. Chi, infatti potrà ridire, in buona fede, riflette queste grandi e drammatiche cronache, addentratosi in questo complesso veramente imponente e drammatico di elementi e di rapporti interdipendenti, indicatori, e forieri di tanta missione e di tanto destino che la stessa «lotta coloniale» che la perfidissima Anglia-Israele, credeva di poter scatenare a buon mercato senza investire tutta la storia e la sua nemesi, chi potrà dire con superficialità pari alla cumera e alla stoltezza, che il «conflitto» in realtà non avrebbe presentato poi tutta la gravità, serietà e la «fatalità imperiale» che gli si volle attribuire? Così come poi, «analogamente» le «famose e famigerate» sanzioni sarebbero state... tendenziose nella loro stessa serietà o gravità di applicazione generalizzata. E ciò, si badi, non tanto a giustificazione della storia e del suo... ottimismo più o meno panglossiano, quanto a giustificazione della... buona fede e buona volontà di riconoscimenti, di pacificatrice concordia e magari di grazioso *modus vivendi* o suadenti «gradimenti» del nemico più turpe falso e ingordo che mai la vera realtà della storia e della vita, documentatissima, abbia per la sciagura del genere umano, fatto apparire sulla crosta della terra.

Viceversa quale «precedente» della sincerissima volontà di componimento, superamento e pacificazione umana, bene ha fatto il nostro camerata scrittore a porre in giusto rilievo per gl'immemori e i nefandi, il più importante e il più nobile dei «tentativi» di Mussolini. Quello del Patto a Quattro o di Roma. Concepito, meditato, espresso da Mussolini e «temporaneamente» accettato dall'Inghilterra e dalla Francia. «Se quello strumento fosse stato ratificato e applicato le quattro Potenze predette (Italia e Germania sottintese) avrebbero costituito un blocco solido di grandi nazioni decise a mantenere la pace. La tranquillità del mondo sarebbe stata assicurata per almeno una generazione».

La nostra più che logica e vorremmo dire naturale «spedizione» sia pure in vasto stile necessario, in Etiopia, era da considerarsi come tante altre delle più varie potenze, se l'Inghilterra fosse stata appena giusta per un'ora, nè più e nè meno che una «spedizione coloniale». Categorica affermazione del Villari cui non è possibile non aderire. E potremmo anzi aggiungere che la nostra spedizione a differenza di altre inglesi, francesi, americane ecc., si presentava con tutti i caratteri, gli auspici, i segni augusti della romanità liberatrice di schiavi e per tanto umanamente colonizzatrice.

L'Inghilterra dopo aver diplomaticamente o societariamente complicato il «conflitto» e dopo averlo inasprito prestando la sua complicità al negus negriero, ne ha colto il pretesto (già covato a Ginevra) per scatenare quest'altro immane conflitto. E se fra i due conflitti c'è una interdipendenza, questa è solamente nella volontà malvagia e criminale dell'Anglia-Israele.

Sotto questi riflessi e rapporti generalizzati, è assai utile e interessante rivedere col Villari i riflessi e i rapporti del più determinato o ancora circoscritto conflitto etiopica, dall'incidente di Ual Ual alla conquista dell'Impero, mentre, e malgrado tutto, la nostra fede più che mai si appunta alla certezza e alla fatalità storica, romana cristiana o divina, della rivendicazione e riconquista.

Ed ecco, nell'intenso volume edito con la consueta chiarezza tipografica dallo Zanichelli, svolgersi in venti capitoli la «storia» che è bene far rivivere e far rivibrare di attualità nel nesso inscindibile dei precedenti, dei documenti, degli avvenimenti. Il lettore si fermerà particolarmente alle pagine dell'Incidente, delle Trattative, dell'Arbitrato, dell'Atteggiamento britannico e francese: e sono queste le pagine che di più lo appassioneranno di verità e di giustizia vindice e immancabile.

Piero Domenichelli

"Prore armate" il giornale dei marinai

ROMA, 9.

E' in vendita in tutta l'Italia un numero straordinario di *Prore armate*, il giornale dei marinai. Questo giornale viene distribuito soltanto ai marinai ed eccezionalmente viene messo in vendita in occasione della V Giornata della Marina.

CRONACA DI UDINE

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1415, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 4-50

Notizie della Prefettura

Chiusura a tempo indeterminato di pubblico esercizio in Udine

Il Questore della Provincia di Udine ha adottato il provvedimento della chiusura a tempo indeterminato dell'esercizio di trattoria «Al Vitello d'Oro», di cui è titolare in Udine, Via Valvason n. 4, Maria Palma fu Angelo, essendo stata la di lei figlia, Gioconda Visentini, condannata ad un mese di reclusione e L. 400 di multa per abusivo acquisto di carne macellata clandestinamente, che doveva essere poi somministrata in detto esercizio.

Sospensione di licenza per custodia di biciclette

Il Questore della provincia di Udine, in seguito a motivato rapporto, ha sospeso a tempo indeterminato, la licenza di custodia di biciclette gestito da Tommaso Pollauschach fu Valentino in Via Italo Balbo N. 9 di questa città, per avere consegnato, a ragion veduta, la bicicletta depositata da un cliente ad un terzo individuo che ne aveva fatto richiesta.

Se suonassero le sirene

Si sente spesso affermare da molte persone che, in caso di allarme, non accorrerebbero nei ricoveri per non fare la «morte del topo».

Costoro sono insensati.

E' invece indispensabile scendere nel ricovero se l'allarme ci coglie in casa o in istrada.

Se la casa venisse colpita e crollasse, ci salveremmo restando nel nostro appartamento? Saremmo travolti con le macerie!

Invece, nel ricovero abbiamo tutte le probabilità di salvare la vita, a meno che un colpo in pieno di grossa bomba non cada sul rifugio.

Anche i ricoveri in trincea o tubolari servono a proteggerci dagli effetti dello scoppio. L'onda di pressione ed il risucchio che si determina con lo scoppio di grosse bombe, sono capaci di far crollare interi edifici. E' chiaro che l'essere investiti da tali onde, anche a varie decine di metri di distanza, significa la morte!

Mezzi di offesa aerea incendiaria e protezione dell'individuo e della casa

I mezzi di offesa aerea incendiaria più comunemente usati dal nemico nelle sue recenti incursioni sono:

1° — bombe e bidoni contenenti un liquido speciale incendiario al fosforo;

2° — bombe incendiarie illuminanti;

3° — spezzoni incendiari;

4° — piastrine incendiarie.

LE BOMBE E I BIDONI INCENDIARI scoppiano all'urto, diffondendo e lanciando anche lontano il liquido acceso che contengono (benzolo, benzina, nafta) e una massa bituminosa e gommosa con fosforo e zolfo. Il liquido serve a far divampare immediatamente l'incendio, mentre la massa bituminosa serve a propagare l'incendio a distanza, appiccicandosi il fosforo sulle pareti, sui soffitti, sui pavimenti, sulle suppellettili e sui mobili delle abitazioni e degli stabilimenti.

Gli effetti incendiari delle bombe al fosforo da 14 kg. si possono normalmente limitare con getto di acqua e abbondante getto di sabbia sul liquido che dilaga in fiamme! Non altrettanto facile per le bombe da 250 kg. a causa del maggior quantitativo di liquido da esse contenuto: bisognerebbe pronte ed mezzi eccezionali per soffocare gli effetti.

LA BOMBA INCENDIARIA ILLUMINANTE comprende entro l'involucro esterno 6½ spezzoni cilindrici di circa cm. 30 di lunghezza composti di magnesio, polvere di alluminio e stronzio. Essa esplode ad altezza determinata dal suolo, proiettando all'ingiro gli spezzoni, i quali raggiungono il terreno ancora incandescenti. La loro combustione dura 5 minuti circa. Lo spegnimento di essi non presenta pericoli di sorta poiché bruciano senza scoppiare e senza lanciare faville: basta alcune palate di sabbia o terra per soffocarli.

GLI SPEZZONI INCENDIARI sono quelli che interessano di più l'opera di prevenzione e repressione antincendi, per la grande quantità che ne viene gettata dagli aerei durante le incursioni.

I più conosciuti ed adoperati sono:

a) tipo normale, che brucia senza sfavillare, non scoppia, non è dirompente. Può essere facilmente soffocato e asportato a mano senza pericolo;

b) tipo incendiario sfavillante, che brucia lanciando faville, senza scoppi. Non è pericoloso, ma non conviene asportarlo a mano: per riusciervi servirsi di un badile o di un bastone;

c) tipo sfavillante con carichette di scoppio, che è come il precedente ma lancia le faville a maggiore distanza a mezzo di piccole cariche di scoppio inserite nell'interno dello spezzone;

d) tipo dirompente, che si comporta come i normali spezzoni, ma ad un certo momento esplode, a mezzo di una carica di scoppio, proiettando schegge che possono produrre ferite gravi ed anche mortali a chi si trovi entro il raggio di azione, che è di qualche metro. Normalmente fra l'accensione e lo scoppio trascorrono 5 minuti, ma quando viola l'esplosione è avvenuta anche dopo 3 minuti dall'accensione. Pericoloso ordigno questo che occorre affrontarlo con speciali accorgimenti per non subire danni. Bisogna affrontarli prontamente, risolutamente appena caduti e accesi, oppure attendere che lo scoppio sia avvenuto. In particolari favorevoli condizioni, gettare la sabbia stando ripariati dietro uno spigolo di muro, un pilastro, o uno spigolo di muro.

LE PIASTRINE INCENDIARIE sono pezzetti quadrati di celluloide di vario colore, con foro rotondo al centro, sopra il quale è applicato, con pancetti di filo di ferro, un'avvolgente di garza e, dentro una pillola di fosforo. Si affrontano e si soffocano con facilità a senza pericolo con poca terra o sabbia, procurando così ai mezzi di offesa aerea incendiaria più comunemente usati dal nemico, vediamo ora con quali mezzi si possono eliminare o per lo meno ridurre i disastrosi effetti.

L'azione di difesa deve essere pronta, immediata, con mezzi adeguati, predisposti e pronti all'impiego.

Non bisogna chiedere od attendere l'intervento dei Vigili del fuoco; i quali non possono, accorrere dappertutto ed a ogni principio di incendio; la loro opera deve essere riservata ai sinistri di grande importanza; nè d'altra parte essi non possono far fronte a tutte le esigenze. E lo stesso dicasi per le altre organizzazioni antincendi: U.N.P.A. e Squadre organizzate del Partito.

Il primo, immediato, tempestivo intervento appena caduto l'ordigno e prodottosi l'incendio deve essere dato dagli abitanti della casa colpita. La casa, come una piccola fortezza, deve avere i suoi difensori e i suoi mezzi di difesa. Tutti gli inquilini della casa, comandati dal Capo fabbricato, debbono dare il loro contributo nell'interesse collettivo a tutti devono darlo secondo le loro attitudini e possibilità.

Ogni casa dovrà avere depositi di sabbia nei sottotetti, sulle terrazze, sui pianerottoli delle scale, negli appartamenti nelle cantine, recipienti per contenerla e attrezzi per cospargerla; secchi per acqua, bastoni e grosse scope avvolti in stracci per soffocare spruzzi di fosforo su'e pareti o sui mobili.

Quali misure preventive si sgomberino i sottotetti da tutto ciò che può dare esca all'incendio, si abbattino i tramezzi in legname, si cosparga qualche centimetro di sabbia sul pavimenti in legno delle soffitte.

La protezione dell'individuo e della casa contro l'offesa aerea incendiaria ha grandi probabilità di riuscita, qualora si abbia fiducia nell'efficacia dei mezzi a disposizione, applicandoli con praticità, tenacia e convinzione. Tutti i cittadini vi debbono collaborare, consapevoli e convenientemente addestrati, sicuri di dominare il pericolo e scongiurarlo anzi che essere da esso dominati e vinti.

Limitazione distribuzione carne

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per superiori necessità ha disposto che la distribuzione della carne bovina alla popolazione civile, esclusa le convivenze ospedaliere e gli ammalati a domicilio venga ridotta di una settimana per ogni mese.

Conseguentemente sabato e domenica 12 e 13 corrente nel Capoluogo non verrà distribuita carne alla popolazione.

Ministero della Marina

Notificazione di concorso per 25 posti di sottotenente in servizio permanente effettivo nel Corpo di commissariato militare marittimo

E' aperto un concorso per esami a 25 posti di sottotenente nel Corpo di Commissariato militare marittimo.

Potranno essere ammessi al concorso i cittadini provvisti di laurea in giurisprudenza, o in scienze economiche e commerciali, o in scienze politiche, ovvero di laurea dottorale in scienze economico-marittime conseguita presso la Sezione di armamento navale del Regio Istituto superiore navale di Napoli.

Le domande di ammissione al concorso, in carta bollata da L. 8, con l'indicazione dei documenti da unire, nonché l'elenco degli eventuali titoli, dovranno pervenire al Ministero della Marina (Direzione Generale del Personale e dei Servizi Militari Divisione stato giuridico) non oltre il 90° giorno dalla data della pubblicazione della presente notificazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno, corredate dai documenti di rito debitamente legalizzati dalle competenti autorità.

Mercato all'ingrosso delle frutta e verdura

9 giugno 1943 XXI: Affluite al mercato: ortaglie e legumi in sorta q.li 183; ciliege q.li 75.40; castagne secche q.li 130.

Distribuzione del pescato al mercato di Marano Lagunare

8 giugno 1943 XXI: Quantitativo globale conferito al mercato kg. 1366.500, così diviso: al capoluogo kg. 403.200; al centri della provincia kg. 399.800; esportazione kg. 66.200; vendita locale kg. 79.

Unione commercianti

Indennità di presenza ai lavoratori del commercio

Il Ministero delle Corporazioni in accordo con il Ministero delle Finanze precisa che l'indennità di presenza agli effetti dei versamenti contributivi, in quanto le retribuzioni normali della lavoratrice in qualsiasi forma e in specie ecc sulle indennità di presenza grava, la R. M. a grava il contributo straordinario del 2% a favore delle famiglie dei richiamati e a seconda che detta indennità retribuzione del lavoratore grava l'uno o l'altro tributo.

Ciò per gli impiegati con retribuzione superiore alle lire 2000 annue, sulla indennità di presenza grava il 3.16 di R. M.; per il restante personale con retribuzione che — per tutti i lavoratori — per assicurazioni sociali e contributi sindacali, nonché, per gli aumenti salariali del 1939 e dell'aprile 1940 — sumenta dalle lire 360 quindicinali o le lire 180 settimanali, sulla metà della indennità di presenza va applicata l'8.16 di R. M.: con retribuzione inferiore sulla indennità di presenza si applica il 2% a favore delle famiglie dei richiamati.

Per tutti i lavoratori (sia operai che impiegati) quando la retribuzione normale — al netto delle trattenute per assicurazioni sociali e contributi sindacali, nonché, per gli operai, degli aumenti salariali del marzo 1939 e del marzo 1940 — non raggiunge le lire 2000 annue, non va applicata alcuna ritenuta, in sulla retribuzione normale né sulla indennità di presenza.

Breve asciutta dei canali del Consorzio Ledra-Tagliamento

Portiamo a conoscenza degli interessati che, per lavori di carattere urgente, domenica 13 p. v. dalle ore 5 alle ore 12 sarà messo in asciutta il canale principale del Consorzio Ledra-Tagliamento.

Nel 3° anniversario dell'entrata in guerra

La solenne consegna dei distintivi d'onore ai mutilati

Oggi, 10 giugno, terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, nella Caserma «Girolamo Savorgnan» del Deposito 2° Reggimento Fanteria, alle ore 11, saranno consegnati in forma solenne i distintivi d'onore di mutilato di guerra.

Alla cerimonia, promossa dal Comando della Zona Militare di Udine e dall'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, interverranno reparti d'arma e le autorità e gerarchie locali. Saranno anche invitate rappresentanze delle organizzazioni, associazioni e reparti d'Arma con labari e bandiere.

La consegna avverrà nel cortile della Caserma.

Premi conferiti

ad agricoltori della provincia di Udine

partecipanti ai concorsi banditi dall'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie

L'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie che tanti titoli di benemerenza ha acquistato nel favorire lo sviluppo agrario del Veneto, pubblica l'elenco dei premiati appartenenti alla nostra provincia nei concorsi banditi nel decorso 1942. Il complesso dei premi a noi assegnati è stato di lire 39.350.

Il Concorso si ripete nel corrente 1943 per l'incremento delle colture di granoturco e di patate e per quello per le piccole costruzioni rurali e per i rifatti e ampliamenti dei fabbricati esistenti. Rilevante è il numero dei premi.

Poco nota è in Friuli la conoscenza di tali benefici concorsi, e ci auguriamo che venga al massimo diffusa, onde molti possano trarne vantaggio.

Concorso per le più elevate produzioni di granoturco, per le migliori colture di patate per semina e per le migliori colture di patata da consumo di secondo raccolto, dopo frumento.

Sezione granoturco

(Sottosezione pianura e alta pianura) 1. premio di lire 6.000 al cav. Giovanni Alborghetti e mezzadro Angelo Rossit, S. Vito al Tagliamento (produzione in granella secca al 14 per cento di umidità q.li 81.39 per ettaro).

9 premio di lire 2.200 al cav. Quinto Casparinetti e mezzadro Luigi Francescutti, S. Caterina di San Vito al Tagliamento, q.li 63.15.

10 premio di lire 2.000 a Teresa Romanutti in Simonutti, Percoto di Pavia di Udine, q.li 57.32.

11 premio di lire 1.900 al per agr. Edoardo Querini, Cimpello di Fiume veneto q.li 56.11.

13. premio di lire 1.700 al prof. dott. Ugo Ersetti e mezzadro Emilio Nadalin, Folladore di Morsano al Tagliamento, q.li 54.97.

14. premio di lire 1.600 a Giovanni Cecchini, via San Lazzaro, Sedegliano, q.li 50.05

Sezione patate per semina

(Sottosezione piccole coltivazioni)

1 premio di L. 3.000 a Virgilio Galo, Tegn di Cimolais — 2. premio di L. 2.800 a Fioravante Carrara, Liron di Erto Casso — 3. premio di lire 2.600 al geom. Vittorio Pittoni, Malga Oltreviso, Imponzo di Tolmezzo.

Tre diecesimi premi da lire 150 ciascuno a: Valentino Bruni, Pine, di Cimolais; Eugenio Rossi di Claut; Giacomo De Filippo, Cellina di Claut.

Un diecesimo premio di lire 200 a Fausto Missio, Sezione e mezzadro Olivo Job, Scmilsovris, Fusea di Tolmezzo.

Concorso per piccole costruzioni rurali, per rifatti ed ampliamenti di costruzioni rurali già esistenti.

Sei premi da lire 1.000 ciascuno a: Pietro Brondani, Piovega di Gemona del Friuli; Leopoldo Job, Claut; Antonio Martini, a Vif s Mattan di Claut; Gaspare Miotto, Arba; Felice Giovanni Zanier Povolaro di Comeglians.

Sei premi da L. 800 ciascuno a: Bernardo Agnoluto, Arba; Giacomo Basso, Zannaria di S. Giorgio della Richinv.; Giovanni Biancolini, Tolmezzo; Giovanni Di Qual, Calgaretto di Comeglians; Giovanni Di Sapo Missio, Spilimbergo; Armando Valle, Nogaredo di Corno di Coseano.

Tre premi da L. 500 ciascuno a: Pietro Cecco, Zoppola; Noè Colosetti, Fresis di Enemonzo; Giusto Tomat, Avaglio di Lauco.

Un premio da lire 300 a Modesto Barazzutti Borgo Jogna di Forgaria - Un premio da lire 200 ad Anselmo Vergendo, Sezze di Arta.

> Chi dà il danaro allo Stato dà armi alla Patria.
> Chi presta il danaro allo Stato pensa e provvede al proprio figlio.
> La Patria conta sui risparmiatori

G. I. L.

Attività del sabato fascista

Alla Casa della Gil femminile, in via Fabio Asquini, sabato scorso hanno avuto inizio un corso di taglio e cucito e uno di economia domestica per Piccole Italiane e Giovani italiane. Quest'ultimo corso avrà lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche di cucina alternate. Tutti due i corsi sono completamente gratuiti.

Le organizzate, desiderose di acquistare cognizioni utili a ogni brava donna di casa, sono invitate a presentarsi per le iscrizioni alla Gil femminile, nelle ore d'ufficio

Premilitari condannati dal Tribunale Militare di Guerra per assenze ingiustificate

Il Tribunale Militare di Guerra di Trieste ha recentemente condannato alle pene a fianco di ciascuno indicate, i sottonotati giovani per assenze ingiustificate al servizio di istruzione premilitare obbligatorio:

ADAMI GIANCARLO di Silla cl. 1924 da Udine, iscritto al corso marconisti del R.I.T.I. di Udine, condannato al'a pena di lire 100 di ammenda, pena sostituibile con la reprensione giudiziale, ed al pagamento delle spese processuali;

BREDA GINO di Pietro cl. 1924, da Udine, iscritto al corso marconisti del R.I.T.I. di Udine, condannato alla pena dell'ammenda di lire 200, nonché alle spese processuali e alla tassa di sentenza;

COCCOLO MARASCHINO fu Napoleone, cl. 1924, da Feletto Umberto, iscritto al corso premarinaro di Udine condannato alla pena di lire 100 d'ammenda, pena sostituita colla reprensione giudiziale e al pagamento delle spese processuali;

DI LENA LUIGI di Emilio classe 1924 da S. Giovanni al Natisone, iscritto al corso premilitare generale, condannato alla pena dell'ammenda di lire 100 nonché alle spese processuali e alla tassa di sentenza;

FABBRO G. B. di Leopoldo classe 1924 da Gemona, iscritto al corso telegrafisti di Gemona del Friuli, condannato alla pena della ammenda di lire 100, nonché alle spese processuali e alla tassa di sentenza;

GASPARDO MARIO di Odorico classe 1924 da Pordenone, iscritto al corso autieri, condannato alla pena dell'ammenda di lire 150, oltre al pagamento delle spese processuali;

GRIZZO ELPIDIO fu Giovanni cl. 1924 da Pordenone, iscritto al corso autieri di Pordenone, condannato alla pena di L. 150 di ammenda, nonché alle spese processuali e di sentenza;

MIZZARO OSVALDO di Giovanni, cl. 1924 da Pinzano al Tagliamento iscritto al corso premilitare di Pinzano al Tagliamento, condannato alla pena di lire 150 di ammenda, nonché alle spese processuali e alla tassa di sentenza;

ROMANDO ALBERTO di Giovanni cl. 1924 da Pinzano al Tagliamento, iscritto al corso premilitare di Pinzano al Tagliamento, condannato alla pena di L. 150 di ammenda, nonché alle spese processuali e alla tassa di sentenza.

Disposizioni per la rinnovazione delle licenze di caccia

La Sezione Provinciale Cacciatori, viste le disposizioni emanate dalla R. Questura di Udine, rende noto ai cacciatori che nessuna innovazione è intervenuta in merito alla data fissa di scadenza delle licenze di porto d'armi anche per uso di caccia, le quali, pertanto, avranno validità fino al 30 del corrente mese di giugno.

Ciò premesso, questa Sezione invita tutti i cacciatori della Provincia a voler sollecitare ed inoltrare con tutto sollecito la domanda di rinnovazione della licenza, in ogni caso prima della predetta data del 30 corrente.

Nulla è innovato circa la misura della tassa di concessione governativa né circa le altre formalità, ad eccezione del pagamento della tassa, che va effettuato con vaglia ordinario, come già è stato reso noto attraverso la stampa locale a cura di questa Sezione.

Pellegrinaggio operaio a Roma

A chiusura del solenne giubileo episcopale di S. S. Pio XII, a cura dell'Opera Nazionale di assistenza religiosa e morale agli operai e del Comitato per il Giubileo stesso (e stato organizzato un pellegrinaggio nazionale di operai a Roma, che saranno ricevuti da S. S. Pio XII il quale nella prossima solennità delle Pentecoste pronunzierà un discorso d'occasione.

Tutte le ditte industriali, anche del nostro Friuli, hanno prontamente risposto all'appello del Comitato inviando a loro spese uno o più operai.

Essi partiranno dalla stazione di Udine con vettura speciale riservata Venerdì 11 giugno con il treno delle ore 14.55, invece che alle ore 21, come era stato prima stabilito E' fatta raccomandazione di essere puntuali per le ore 14 di detto giorno alla stazione ferroviaria di Udine.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'E. C. A. — Enti Economici Agricoltura di Udine L. 70.

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria di G. B. Cantoni: famiglia dott. Vittorio Guatti L. 100.

ALTRE OFFERTE

Alla S. Vincenzo del S. S. Redentore. — Luisa Bon in Pravisani, nell'anniversario della morte del padre, L. 100; famiglia Vittorio Guatti in memoria di G. B. Cantoni L. 50.

Per onorare la memoria di Giuseppina Migliardi ved. Gino

Per onorare la memoria della madre del Federale Giuseppina Migliardi ved. Gino i sottonotati fascisti hanno offerto per le famiglie bisognose del Gruppo Rionale «A. Salvato» la somma a fianco di ciascuno di essi segnata: Angelo Vallerugo L. 20; Giuseppe Chizzoni 20; Francesco Monterisi 20; Romeo Cainero 10; Valentino De Re 10; Arturo Rizzi 10; Giacomo Comuzzi 15; Angelo De Re 10; Luigi Tosetto 10; Mario Morgante 10.

ATTI FEDERALI

Fascio di Gemona

In data 11 maggio 1943 XXI sono state deliberate le seguenti nomine riguardanti il Fascio di Combattimento di Gemona: Giuseppe De Carli, presidente della Commissione di Disciplina; Achille Baldissera e Alberto Mazzolini, componenti la Commissione di Disciplina.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Federazione dei Fasci Femminili

Distribuzione di pacchi dono ai militari feriti

Il Fascio femminile di Pontebba, con gesto di solidarietà verso i camerati alle armi, ha preparato numerosi pacchi con generi di conforto da distribuirsi ai militari feriti e degenti negli Ospedali militari cittadini

I pacchi stessi, distribuiti dalle donne fasciste di Pontebba, accompagnate dalle visitatrici ospedaliere, sono stati assai graditi dai militari degenti nell'ospedale delle Giannelliane.

Unione lavoratori dell'industria

Reclutamento di lavoratori per la Germania

E' in corso il reclutamento di segantini e manovali da trasferire in Germania per conto della Ditta L. De Zardo di Udine

Pertanto gli interessati che desiderano espatriare con tali qualifiche, dovranno presentare regolare domanda (schedina podestarile con due foto autenticate da ritirare presso l'Ufficio Collocamento competente per territorio, trasmettendola direttamente alla Unione Fascista Industria di Udine (Piazza S. Cristoforo, 4).

Si avverte che possono espatriare soltanto coloro che appartengono alle classi dal 1887 al 1899 e dal 1900 al 1904 (esclusi gli Alpini ed Autieri), nonché gli appartenenti alle classi dal 1905 al 1916, purché riformati od idonei ai soli servizi sedentari

Alla Mostra

Besson-Figlioli e Franzolini

Una folla di appassionati e di intenditori d'arte continua a susseguirsi nella sala dell'Unione professionisti ed artisti, attrattavi dalla bella rassegna artistica di pittura e scultura. I due espositori continuano a raccogliere anche in Udine un notevole successo.

Accanto alle sculture del Franzolini, ammirate sono le risplendenti di dolcezza e le sanguigne espressive e le vivaci nature morte della Besson Figlioli A proposito della quale non ci è discaro riportare l'autorevole giudizio di Gino Bertini, il quale ha scritto che «le figure religiose della Besson ci riconducono con la memoria alle meravigliose tele del compianto Previati» e l'altro giudizio del critico parigino Clement Morro che nella «Revue Moderne Illustrée» parlando della sua arte religiosa la definisce «pittura d'una dolcezza sovrumana».

Antonio Franzolini, prima di oggi ha riscosso plausi di critica la più severa e la più competente nelle due esposizioni nazionali di Roma e di Napoli e nelle due Biennali Internazionali di Venezia a cui ha partecipato in questi ultimi anni.

Ora a Udine i visitatori hanno manifestato il loro vivo interessamento intorno alle opere esposte dalla Besson Figlioli e dal Franzolini.

La mostra rimane aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 18 alle 20 di ogni giorno fino a tutto il 13 corrente.

Delfo al "Ferroviario,,

Questa sera, giovedì, alle ore 21, Delfo, il chiaroveggente, «l'uomo che conosce il passato, vede il presente e predice l'avvenire», farà la sua apparizione sul palcoscenico del Dopolavoro Ferroviario con una serie di interessanti esperimenti Il tutto in una cornice di suggestivo colore, di luci e di movimento che incatenano il pubblico e lo divertono.

Disgrazia mortale

Precipita da una scala e si fracassa il cranio

Martedì veniva accolto d'urgenza, all'Ospedale Civile, il falegname Gio. Batta Candido fu Giovanni di 54 anni abitanti in via Armando Diaz 69. Il medico di guardia dott Zangrando gli constatava la frattura della volta cranica e lo faceva ricoverare riservandosi la prognosi; dopo alcune ore però il Candido decedeva in seguito alle lesioni riportate.

Il Candido verso le 11, si trovava su di una scala intento al proprio lavoro; improvvisamente colto da malore cadeva a terra da una altezza di circa tre metri, battendo la testa sul duro pavimento.

Conseguenze di una fucilata partita accidentalmente

Giorni or sono abbiamo dato notizia dell'accoglimento all'Ospedale Civile del giovane Renato Blasutto di Giuseppe di 19 anni da Vedronza di Lusevera, per una ferita d'arma da fuoco perforante una coscia. Il giovane era stato colpito accidentalmente con un colpo di moschetto da un amico, Ottavio Tonchia fu Luigi di 19 anni pure da Vedronza, il quale stava maneggiando l'arma ignaro che essa fosse stata carica. Il Tonchia, in seguito agli accertamenti fatti dai Carabinieri, è stato denunciato per lesioni colpose e per detenzione abusiva di arma da guerra. Egli non ha saputo infatti giustificare come mai sia venuto in possesso dell'arma.

Due portafogli smarriti

Giuseppe Giustini fu Giuseppe, dimorante in via Vittorio Veneto 21 e Anna Borgobello fu Giovanni, dimorante in via Giovanni d'Udine, hanno denunciato alla Questura lo smarrimento del rispettivo proprio portafogli. Nel primo c'erano 3000 lire e nel secondo 220 lire, oltre a documenti personali. Nè l'uno nè l'altra sono stati in grado di fornire qualche indicazione più precisa circa l'ora ed il luogo in cui avveniva lo smarrimento.

GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Udienza del 9 giugno 1943 XXI. — Presidente: cav. dott. Boschian. — Giudici: cav dott. Treces e cav dott. Marinelli. — P. M.: cav. dott. Biancardi. — Cancelliere: dott. Tazza.

Furto di verghe d'alluminio ed altro materiale

Da tempo il dirigenti del cantiere dell'impresa Zizzutti in Torviscosa, notava la sparizione di materiale diverso da lavoro: oggi i chiodi, dadi, una piastra di ferro zingato, poi un pezzo di zolfo, poi ancora altro materiale, di alluminio, finalmente, dopo una accurata sorveglianza, in seguito ad una vocetta, due dipendenze dell'Impresa Crispino Pellizzon di Stefano, di 28 anni, da Carlino Costin, in seguito ad una perquisizione nella sua baracca, è stato trovato in possesso del materiale su citato nonché di petrolio agricolo, olio bruciato comperato da diversi opera del cantiere Veniva pure trovato in possesso di tre galline che aveva comperato per pochi soldi da certo Igino Zanutta fu Angelo di 20 anni da Marano Lagunare il quale le aveva rubate il primo gennaio scorso a Luigi Moro a Marano. I due compari comparsi ieri in giudizio, sono stati condannati: il Pellizzon a 28 giorni di reclusione, 400 lire di multa e 400 lire di ammenda, lo Zanutta a 20 giorni di reclusione, 200 lire di multa e 300 lire di ammenda, col beneficio per quest'ultimo della non iscrizione. (Dif. avv. Tessitori).

Un modo poco raccomandabile per festeggiare la coscrizione

Diciannove anni nell'atto di nascita e nel cuore, primavera della vita, anno della coscrizione, come non essere allegri, come non festeggiare la data con qualche cosa di insolito? Ma c'è modo e modo Benito Palmiro fu Vittorio, Vitaliano Bertoli di Giuseppe e Bruno Frisano di Giuseppe, tutti e tre da Mereto di Tomba, hanno pensato la sera del 20 dicembre scorso di festeggiare la loro coscrizione, penetrando nella cantina della Cooperativa del paese, gestita da Otellio Gerussi ed asportando con una damigiana, in più riprese, ben 94 litri di vino, che poi hanno bevuto fra tutti gli amici Allegria ce n'era molta e quindi la marachella veniva risaputa subito al mattino seguente ed il Gerussi mal digerendo il brutto tiro giocatogli, richiedeva l'intervento dei carabinieri, i quali appurata la faccenda, procedevano alla denuncia dei tre giovani, quali responsabili di furto. E Palmiro, Bertoli e Frisano, comparivano ieri dinanzi al Tribunale il quale in considerazione del danno risarcito e della tenuità del danno stesso, li condannava a cinque mesi e 10 giorni di reclusione ciascuno nonché a 600 lire di multa concedendo a tutti e tre il doppio beneficio di legge. (Dif. avv. Tessitori)

La bicicletta accanto ai fiori ed un movimentato arresto

La signorina Maria De Finis di Pasquale, di 32 anni, dimorante in via Paolo Sarpi 9, entrava ieri mattina verso le ore 9,45, nel negozio di terraglie ed articoli varii di Alberghetti sito all'angolo di piazza Mercatonuovo - via Mercerie. Prima di entrare lasciava la propria bicicletta seminuova del valore di lire 1500, appoggiata alla colonna del sottoportico accanto alla fioraia Maria Rovere, la quale gentilmente aderiva di vigilare sulla stessa Ad un tratto il velocipede spariva, ma la Maria Rovere, accortasi in tempo e girando rapida lo sguardo, scorgeva un giovane che, come niente fosse, se n'andava... col velocipede Un attimo dopo, cioè dopo dato l'allarme, tutta la piazza era in movimento alla caccia del ladro In mezzo alla folla, prontamente accorsi, c'erano anche i vigili urbani Cucchiaro e Puppo che riuscivano ad afferrare il fuggitivo e ad accompagnarlo in Questura. Trattasi del venditore ambulante Alfredo Da Ros di Giacinto, di 17 anni da Genova E' stato passato alle carceri e denunciato per furto aggravato La bicicletta è stata subito restituita alla legittima proprietaria che era rimasta naturalmente un po' scossa ma che subito si riprendeva, vivamente grata alla gentile ed attenta fioraria.

Un pericoloso incidente occorso ad una fruttivendola

La fruttivendola Gisella Casalotti in Gremese, di 42 anni, dimorante in via Pracchiuso, proveniva ieri mattina verso le ore 10.30 da via Grazzano, in bicicletta. Improvvisamente, mentre stava per sbucare in piazza Garibaldi, le si presentava dinanzi un triciclo; la donna per evitare lo scontro, si arrestava bruscamente in modo che veniva investita e travolta da un carro che sopraggiungeva alle sue spalle, trainato da due cavalli che il guidatore, dato lo svolgersi fulmineo della scena, non era riuscito a trattenere Nel pericoloso incidente la Casalotti se la cavava con delle contusioni agli arti inferiori, giudicate guaribili al Pronto Soccorso, in cinque-sette giorni.

Falciando l'erba si ferisce a una mano

La ventunenne Diega Modotti di Angelo, abitante in via Pradamano, falciando dell'erba si feriva accidentalmente con la falce alla mano destra. Al posto di Pronto Soccorso le veniva riscontrata una ferita da taglio con asportazione dell'apice del dito medio della mano sinistra. E' stata medicata e giudicata guaribile in 15 giorni.

Derubato dei calzoni

Antonio Toffoletti di Domenico di 34 anni, ospite nella trattoria con alloggio «Alle Nuvole», aveva rinchiuso in una cassetta riposta nel corridoio del piano superiore, fra altri indumenti, anche un paio di calzoni L'altra mattina egli ritrovava la cassetta aperta, ma non ritrovava i calzoni che dovevano sostituire quelli assai usati e logori che portava addosso.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

Sezione provinciale dell'alimentazione di Udine

Listino dei prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli e alimentari

Il Comitato Provinciale per la disciplina dei prezzi, sulla base delle disposizioni impartite dal MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ha determinato i seguenti prezzi dei prodotti ortofrutticoli in vigore dal

10 giugno 1943 XXI

Ortaggi

Agli (bianco e rosso)	3 00
Aglio secco	7.30
Asparagi precoci	5 80
Biete da erbucce in foglie	2 50
Biete da erbucce in cespugli	1 90
Biete da costa	1 40
Carcioli Puli	1.10
Carote (1 qualità)	2 50
Carote (2 qualità	1.80
Cavoli broccoli	2
Cavoli crauti	2
Cavoli cappucci	2 —
Cavoli verze	1.70
Cavolfiori (senza torso e a foglie mozze)	2 40
Cicoria di Catalogna	2 50
Cicorie (precocissime)	2 10
Cicoria a grumolo	1 60
Cipolle (bianche : rosse)	2 —
Erbete rave (di Chioggia)	1.90
Insalata di qualsiasi qual.	2.80
Patate primaticcie lunghe pasta gialla	2.30
di altra pasta e forma	2.30
Piselli da sgranare (precoci)	3 70
Porri	2.—
Prezzemolo (con radici)	3 60
Prezzemolo (senza radici)	4 20
Rosmarino	4 20
Salvia	4.20
Ravanelli	3 —
Sedano (invernale)	3 50
Scorzanera amara (radici)	1.—
Spinaci senza radici con foglie intere, sane, pulite, verdi non bagnate	2 20
id con radici tagliate ad un cm dal colletto	1.70
Zucchine	3.30

Frutta fresca

Ciliege:	
1 gruppo	5.30
2 gruppo	4.—
3 gruppo	4.70
4. gruppo	3 50
Fragole:	
1 gruppo	10.70
2 gruppo	5.40

Agrumi

	Lire
Limoni I. qualità	4.30
II. qualità	4.10
Castagne secche	16.—

Non è consentita la vendita di prodotti con denominazioni diverse da quelle consentite nel presente listino; le qualità ritenute di maggior pregio non possono superare il prezzo massimo segnato nel presente listino per i prodotti della stessa specie.

I prezzi sopra indicati si riferiscono alla vendita sia nei negozi che presso i mercantini e venditori ambulanti I contravventori saranno puniti ai sensi delle vigenti leggi di guerra.

Generi alimentari

Zucchero:	
raffinato	7.80
cristallino	7.65
Marmellate:	
pastose 1. categoria: in mastelli da Kg 1	14.05
in mastelli da Kg. 10	13.55
da Kg 5	13.55
2. categoria:	
in astucci da Kg. 1	11.90
in mastelli da Kg. 10	12.—
da Kg 5	12.—
Conserva di pomodoro:	
doppio concentrato in fusti da 200 Kg.	7.85
in barattoli di lamierino da Kg. 5	9.10
da Kg.	9.40
da Kg 0.500	10.20
Estratti e dadi per brodo:	
Estratto vegetale normale, in confezione di lamierino, o cartonaggio impermeabilizzato da Kg 0.400 a 10 Kg al Kg. netto	41.—
Estratto vegetale normale, in vasetti di cartone paraffinato da gr. 100 netto cadauno	5.20
Estratto vegetale normale, in vasetti di vetro da gr 100 cadauno	5.90
Estratto vegetale normale, in vasetti di ceramica o altra materia plastica idonea da gr 100 netto cad.	6.50
Dadi di estratto vegetale normale: per 5 dadi	0.70
per cadauno doppi	0.25
Estratto di lievito, in vasetti di cartone paraffinato da gr 100 netto cadauno	5.90
Estratto lievito in vasetti di vetro di gr. 100 netto cadauno	6.60
Estratto di lievito in vasetti di ceramica o d'altra materia plastica idonea da gr 100 netto cadauno	7.20
Estratto di proteine del latte, in vasetti di cartone paraffinato da gr 100 netto cadauno	8.40
Estratto di proteine del latte, in vasetti di vetro da gr. 100 netto cadauno	9.90
Estratto di proteine del latte, in vasetti di ceramica od altra materia plastica idonea da gr 100 netto cad.	9.60
Estratto di proteine animale, in vasetti di cartone paraffinato da gr. 100 netto cadauno	9.10
Estratto di proteine animale, in vasetti di vetro da gr 100 netto cadauno	9.10
Estratto di proteine animale, in vasetti di ceramica od altra materia plastica idonea da gr 100 netto cad	10.40
Dadi a base di proteine di latte o animali per due dadi semplici	0.35
per cadauno doppi	0.30

IL PREFETTO
Presidente Sez. Prov. Alimentazione
Pietro Chiarlotti

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

9 giugno 1943 XXI

NATI	8
MORTI	5
MATRIMONI	2

Nascite

Tonelli Grazia (II nato) di Severino e di Cicuto Aderna. Boldizzoni Giorgio (III nato) di Emilio e di Barbetti Assunta. Ferigutti Franca (I. nato) di Mario e di Verona Florina. Merlino Lionella (I nato) di Defresno e di Todone Armida. Barbetti Renzo (I. nato) di Ermenegildo e di Cobessi Caterina. Marcuzzi Maria (I nato) di Giuseppe e di Fasiolo Valeria. Romanin Annaluisa (II. nato) di Guerrin e di Mercuri Fernanda. Passoni Luciano (I. nato) di Danilo e di Giordano Emilia. Tosolini Giovanni (I nato) di Giuseppe e di Cecotti Giovanna.

Matrimoni

Misson Giovanni Battista commesso di negozio con Faleschini Antonia casalinga.

Prandi Cesare pavimentatore con Peelle Agata casalinga.

Morti

Boldizzoni Giorgio di Emilio di ore 13. Candido Gio. Batta fu Giovanni di anni 53 manovale. Duri Antonio di Federico di anni 18 agricoltore. Mazzora Pietro di Giacomo di anni 82 agricoltore. Gremese Renata fu Tito di anni 16 impiegata.

Scontro ciclistico

La scolara Anna Facchin di Mario, dimorante in viale Vat 37, mentre rincasava con la propria bicicletta, veniva investita da un altro ciclista, e gettata a terra. Nella caduta riportava la lussazione della spalla destra e la probabile frattura della testa dell'omero. Trasportata al Civico Ospedale i sanitari giudicavano la lesione guaribile in venti giorni salvo complicazioni.

SPETTACOLI

FERROVIARIO - «DELFO» assistito da Bruna Voltani — predizione del passato, presente, futuro — Ore 21.

CINEMATOGRAFI

PUCCINI - L'AVVENTURA DI ANNABELLA, con Paola Borboni, Baseggio, Riento, Viarisio — Ore 17.

ODEON - IL TRENO CROCIATO, con Rossano Brazzi, M. Mercader — Ore 17. Imminente: GHEPEU, con L. Solari e A. Engelmann.

SAVOIA - GENTE DELL'ARIA, con Gino Cervi — Ore 17. Domani: Incontri di notte.

IMPERO - FU ED IO, con Brigitte Hornej — Ore 17.

GIL - BARUFFE D'AMORE — Ore 17.30.

CECCHINI - LA FANCIULLA DELL'ALTRA RIVA, novità, con Maria Mercader, Ore 17.

GIARDINO DEL REX - L'IMBOSCATA, con Maria Dea, Maurice Chevalier, Pierre Renoir — Ore 18.

BELTRAME - I BATTELLIERI DEL VOLGA — drammatico e passionale film della Lux, con Pierre Blanchard e Vera Korene — Ore 17.

FERROVIARIO - MARCO VISCONTI — Ore 16 fino alle 18

CRONACA DELLA CARNIA

REDAZIONE di TOLMEZZO — Piazza 20 Settembre — Tel. n. 34

TOLMEZZO

Le visite all'ospedale

L'Amministrazione dell'Ospedale civile di Tolmezzo comunica che in seguito alla soppressione delle corse domenicali delle autocorriere, le visite agli ammalati sono permesse nei giorni di martedì e sabato, dalle ore 10 alle 11.

Si chiede un po' di luce in tanto buio

Da tempo via Oscura, che attraversa via Roma e via Jacopo Linussio, è stata adibita a rifugio antiaereo protetta da manufatti agli imbocchi e da mura ai lati.

Chiusa davanti e chiusa di dietro la «trappola» è ridotta un rifugio pericoloso per chi entra e chi esce, il quale rifugio consiste in un immondezzaio senza nome. Ieri notte attraversandolo una persona è inciampa in corpi che ingombrano il passaggio ed è caduta sopra due persone che erano cadute a terra prima di lei. Non sarebbe il caso di provvedere ad illuminare in qualche modo questo strano rifugio?

Messa in suffragio di don De Nicolò

Si è svolto ieri mattina nel Duomo il solenne funerale di settima in suffragio dell'anima del compianto prof. don Francesco De Nicolò, Salesiano morto il 1. giugno. Ha celebrato il mesto rito mons. Arcidiacono, assistito da sacerdoti salesiani e dal clero dei dintorni. Hanno partecipato alla devota funzione i reverendi don Silvio e don Sebastiano Mazzega, cugini dello scomparso, numerosi Cooperatori e Cooperatrici salesiane di Tolmezzo, una rappresentanza degli alunni dell'indimenticabile compianto professore. Hanno inviato condoglianze e adesione alla mesta cerimonia l'Ispettore salesiano delle Tre Venezie don Enrico Tittarelli, forzatamente lontano, le case salesiane di Pordenone, Udine, Trieste, Rovereto, Mogliano Veneto, amici e conoscenti e genitori di alunni dello scomparso.

Per onorarne poi la memoria dello scomparso sono pervenute al Collegio le seguenti offerte, che verranno devolute agli orfanelli ospitati nel Rifugio salesiano Bearzi di Udine: N.N. lire 1000; N.N., 500; prof. Michele Gortani, 100; Corrado e Gastone Spangaro, 50; N. N., 100; Ruggerio Macuglia, 50.

ARTA

In memoria di Renato Bertuzzi

Ad un mese di distanza, l'impressione per l'eroica fine di Renato Bertuzzi, del valoroso combattente della campagna di Grecia e dell'ardua e cruenta lotta, che gli costò la vita, sulle sterminate e nevose piane tra il Don e il Donez, violentemente sferzate dalla bufera e dal gelo, permane ancora assai viva in Carnia e particolarmente nella nostra vallata di San Pietro, ove il prode Caduto, esuberante di giovinezza, di buon umore ed amor patrio, era conosciuto e benvoluto da tutti.

Questa buona, sobria, patriottica e laboriosa popolazione continua a parlarne ed a ricordarlo, con fiero rimpianto, talchè la figura del Caduto anzichè affievolirsi, si ingrandisce.

Domani, venerdì 11 giugno — nella chiesa parrocchiale di Arta — alle ore 10, avrà luogo una solenne Messa di suffragio, in onore e memoria del prode caduto tenente Bertuzzi; la chiesa sarà parata a lutto. Alla solenne funzione, con accompagnamento di un apposito coro, parteciperà la popolazione locale, dei paesi circonvicini, autorità e gerarchie del Fascio e del Comune e le rappresentanze militari.

La Messa di suffragio era stata fissata, in un primo tempo, il 4 giugno — trigesimo della morte del valoroso e prode combattente — ma poi, a seguito delle disposizioni della liturgia ecclesiastica che non consentono messe di suffragio entro i primi sei giorni dopo l'Ascensione, la solenne funzione fu dovuta rimandare.

PALUZZA

Presente alle bandiere

Aldo Englaro

E' deceduto il 5 corr., in un'ospedale di Atene, in seguito a ferite riportate in uno scontro con i partigiani, il fante Englaro Aldo fu Giovanni della classe 1912.

Alla famiglia, che ha appreso la notizia con fiero dolore esprimiamo i sensi della nostra solidarietà.

TARVISIO

Coppa XVII Settore

Caserma Italia b. Sottosettore Silizza 3 a 0: Anche nell'ultima partita com'era nelle previsioni generali, la squadra della Caserma Italia ha battuto con lo scarto di tre reti a zero la solida compagine del Silizza, avviandosi così a grandi passi verso la vittoria finale. Gli uomini che compongono questo tecnico ed omogeneo undici praticano un gioco piacevole e realizzatore che darà in seguito i suoi frutti. Anche il Silizza per la verità possiede degli ottimi elementi nelle linee arretrate, ma la sua prima linea non riesce a concludere. Presente un pubblico numerosissimo la gara si è iniziata alle ore 15.30 ed è stata diretta dall'arbitro Borghi del G.A.U.

Nei primi minuti veloci puntate da ambo le parti, ma si nota subito che i rossi dell'Italia giocano d'intesa il che frutterà loro la vittoria.

Al 7' infatti uno spiovente a fil di palo inganna il portiere del Silizza che non può far altro che raccogliere la palla in rete. Al 15' calcio d'angolo senza esito contro l'Italia. Al 18' e 20, il guardiano rosso neutralizza due ottime azioni del Silizza. Al 21' l'Italia aumenta il bottino, tiro imparabile nell'angolo alto sinistro. Al 30' calcio d'angolo a favore dei rossi, altro al 31' a favore degli azzurri, senza esito. Dal 32' al 45' è sempre l'Italia che comanda il gioco, ma il risultato non varia.

Nel secondo tempo il Silizza cerca di ridurre il distacco ed il gioco si fa più accanito nella prima mezz'ora ove gli azzurri avrebbero potuto segnare, ma per l'imprecisione dei propri avanti ed un po' per sfortuna non sono riusciti nell'intento.

Ormai rassegnati alla sconfitta non hanno insistito e di ciò hanno approfittato i rossi per segnare al 42' la loro terza rete.

16° Settore-Deposito settoriale 2-1: La gara fra l'Italia ed il Silizza è stata preceduta da una partita fra il 16° Settore ed il Deposito settoriale. Il 16° Settore è riuscito a spuntarla per 2 reti a 1 grazie al gioco più brillante dei suoi uomini di punta.

Nel primo tempo gioco abbastanza sostenuto ed equilibrato. Il 16° settore ottiene la sua rete al 27'.

Nella ripresa i gialli del Deposito pareggiano al 15'. Al 30' gli azzurri si portano nuovamente in vantaggio.

Nell'ultimo quarto d'ora il gioco cala di tono per la stanchezza dei giocatori e la fine trova vincente il 16° Settore per 2 a 1.

Cinema Militare

Sabato 12 e domenica 13 corr. al cinema militare verrà proiettato il film «Giorni felici» con A. Nazzari e L. Silvi.

Movimento demografico

Durante il mese di maggio nel Comune di Tarvisio si è verificato il seguente movimento demografico: nati 13, morti 4, matrimoni 2.

MOLBORGHETTO

Nel Comune

Martedì scorso alle ore 9 in Municipio è stato consegnato il libretto di «Presente alle Bandiere» al padre dell'eroico caduto Germano Piussi, artigliere alpino della «Julia».

Alla consegna hanno presenziato il Podestà, il Segretario del Fascio, un ufficiale rappresentante del Presidio.

Alla famiglia del Caduto rinnoviamo l'espressione della nostra cameratesca solidarietà.

Gemona

Nella Scuola

Gli alunni delle classi IV maschile A e III maschile B, possono ritirare i libretti delle vacanze presso il Comando G.I.L. durante le ore d'ufficio.

La solennità di S. Antonio

Domenica prossima, in Gemona si svolgeranno le solenni tradizionali festività religiose in onore di S. Antonio.

Nel Santuario, da diversi giorni, si è iniziata la novena alla quale partecipano molti fedeli che accorrono ad ascoltare il predicatore invitato per l'occasione.

Alle solenni celebrazioni religiose che avranno luogo in questi giorni, siamo certi che interverranno in massa i fedeli devoti del Santo Taumaturgo e, come ogni anno, notevole sarà l'afflusso dei forestieri.

In Pretura

Udienza del 7 corrente.

Contravvenzioni. Amalia Crapiz fu Domenico, di via Scugelars Gemona, imputata di contravvenzione all'art. 688 C. P. per essere stata colta in luogo pubblico in istato di manifesta ubriachezza, viene condannata a lire 100 di ammenda ed alle spese di procedimento.

Per inosservanza alle disposizioni nella macinazione dei cereali sono state decretate contravvenzioni a carico di Anna Miceli in Longhino da Resia, per aver trasportato da un Comune all'altro un sacco da montagna contenente circa 16 chilogrammi di farina di granoturco e circa 6 di frumento; a carico di Maria Longhino fu Barnaba, da Resia, per aver trasportato da un comune all'altro circa 30 chilogrammi di frumento del nuovo raccolto; a carico di Marina Barbarino fu Leonardo, da Resia, per aver trasportato da un comune all'altro circa 19 chilogrammi di granoturco che faceva pure macinare senza essere munita della prescritta bolletta di macinazione; per tale motivo è stato pure posto in contravvenzione il mugnaio.

San Daniele

Visite sindacali

Martedì 8 giugno corr. anno, in mattinata il Segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria di Udine, Tridenti, accompagnato dal delegato di zona Zuliani, ha visitato lo stabilimento industriale Bernè a Villanova di S. Daniele del Friuli.

L'Azienda che è in via di sistemazione occupa già buon numero di maestranza locale. Il titolare dell'azienda ha illustrate le particolarità della produzione ed il progetto di ampliamento in corso di esecuzione. Presa visione del complesso produttivo e resosi conto degli sviluppi sicuri dell'industria il Segretario dell'Unione ha preso congedo dai dirigenti tecnici esprimendo la certezza nel divenire dell'azienda.

Recatosi, quindi al setificio di Carpacco visitati i reparti in piena efficenza il Segretario ha visitato il refettorio e la cucina che assicurano il posto giornaliero alla maestranza. Poscia nel setificio di Dignano ha assistito alla refezione intrattenendosi con i dirigenti ed operai.

> **Per gli abbonati**
>
> **Il 16 giugno verrà sospeso l'invio del giornale agli abbonati non in regola col canone 1943.**

All'albo pretorio

All'albo esterno è affisso un avviso concernente l'imposta consiliare 1943.

Il mercato

Ieri mercoledì, ha avuto svolgimento il mercato settimanale.

Per gli sfollati

Tutti gli sfollati sono invitati a presentarsi non oltre il 13 corrente mese, all'ufficio comunale (sportello n. 1), per il rinnovo delle carte annonarie e del permesso di soggiorno.

A chi non si presenterà entro detto termine, che sarà improrogabile, non saranno rilasciate le carte annonarie di nuova emissione.

L' infortunio di una bambina

La settenne Nola Virilli, di Antonio, da Maiano, mentre giocava è caduta in malo modo producendosi la frattura del braccio sinistro, giudicata guaribile in trenta giorni.

DIGNANO

Presente alle bandiere

Giuseppe Pirona

Alla schiera di eroi del Comune immolatisi per la Patria si aggiunge il fante Giuseppe Pirona della classe 1911 della vicina frazione di Carpacco, morto in seguito a ferite riportate in terra balcanica il 21 febbraio 1943.

Alla memoria del glorioso camerata eleviamo il nostro reverente pensiero alla moglie e ai suoi teneri tre bambini, i sensi della nostra fiera solidarietà.

In margine all'autarchia:

Il giusquiano

Il giusquiano (Hyosciamus) appartiene alla famiglia delle solanacee. Comprende una dozzina di specie native dell'Europa o dell'Asia e che sono erbe annue e biennali velenose, di brutto aspetto, coperte da pubescenza viscosa, con foglie dentate ed angolose, alterne, con fiori ascellari, solitari, o quasi sempre unilaterali.

La specie più comune è la «hyosciamus nigergiusquiano nero» chiamata volgarmente «dente cavallino e disturbio».

Nasce fra i calcinacci, il pietrame, lungo le strade e in altri luoghi incolti e scoperti di quasi tutta Europa. Florisce in estate. Il suo brutto aspetto, l'odore nauseante ed assai penetrante bastano a svelare le proprietà deleterie di cui è dotata e che la fecero riporre nell'elenco delle piante venefiche e dei narcotici.

I fenomeni prodottisi sulle persone che incautamente inghiottirono parti di questa pianta dimostrano infatti che essa unisce alla virtù irritante una azione narcotica. Tali fenomeni sono: cefalgia, nausee, sete intensa, polso celere, vertigini, convulsioni ed anche la morte.

I celebri medici Stoverch, Collini, Chedhig, vantarono il giusquiano quale rimedio efficacissimo contro parecchie malattie, nervosi, ribelli, quali la melanconia (umor nero), l'isterismo, l'ischiade, la nevralgia facciale ecc. Altri medici lo somministrarono nella tosse violenta, nella artrite, nelle emotisi, ed in altri flussi sanguigni, nonchè contro il cancro dell'utero e le oftalmie ribelli.

In generale i medici concordano nel considerare il giusquiano quale rimedio calmante analogo all'oppio.

Per uso intero viene usato ordinariamente l'estratto, avendo i medici rinunciato all'infuso ed alla polvere della pianta disseccata siccome sostanze inerti. L'estratto si ricava dalla pianta quando è fresca ed è poco attivo, mentre l'estratto alcoolico è molto attivo e si adopera a dosi minime.

Le foglie pure sono usate per uso esterno, con l'olio d'oliva in unguento per i reumatismi e le affezioni nervose, ed è un ottimo calmante per la sciatica. Il decotto può utilmente servire quali suffumigio calmante.

Il giusquiano entra infine in alcuni preparati farmaceutici quali il balsamo tranquillo, l'unguento populeon ecc.

Le foglie sono molto usate fresche, applicate sui seni femminili giovano a sciogliere gl'indurimenti prodotti dal latte delle nutrici, ed è consigliabile di farle prima rammollire, onde evitare che la loro peluria cagioni delle irritazioni. In molti paesi usano il fumo della combustione dei semi per guarire le odontalgie.

Eccettuate le capre, tutto il bestiame evita di mangiare questo vegetale, che riesce mortifero alle oche, ai polli, agli altri volatili.

I topi invece mangano impunemente i semi.

La pianta di giusquiano cresce spontanea anche nel nostro Friuli, ma è poco conosciuta. Di essa si utilizzano le foglie che sono molto ricercate dalla industria farmaceutica al prezzo di lire duemila al quintale.

G. Pozzo

Cividale

Per gli sfollati

Il Comune di Cividale avverte: Gli sfollati che intendono rimanere in questo Comune anche per il quadrimestre luglio - ottobre 1943-XXI, dovranno chiedere, entro il 15 del corrente mese, il rinnovo del permesso di soggiorno, con apposito modulo da ritirarsi all'Ufficio Annonario, per poter ottenere le relative carte annonarie.

Esami dei corsi professionali

La Direzione della R. Scuola Tecnica Industriale informa gli allievi dei corsi professionali che la ventura settimana avranno luogo gli esami finali dei corsi. L'orario delle prove è il seguente: mercoledì 16 giugno ore 8.30: prova grafica I. e II. corso aggiustatori meccanici; ore 14.30 prova grafica del corso tornitori e falegnami. Giovedì 17 giugno, ore 8.30: prova pratica (officina) per tutti i corsi. — Venerdì 18 giugno, ore 8.30: prove orali per tutti i corsi.

UNA PITTORESCA CHIESETTA CHE MINACCIA ROVINA

Della pittoresca chiesetta di Lateis in comune di Sauris (a 1225 metri sul livello del mare) la quale versa in precarie condizioni di stabilità abbiamo per la prima volta pubblicato un cenno nel numero del 25 giugno 1936 del nostro giornale riproducendo il testo di una lettera che la R. Soprintendenza ai Monumenti di Trieste aveva diretto al Comune di Sauris in merito ad un restauro, dopo il sopraluogo effettuato il 6 maggio precedente da un funzionario della medesima, insieme col parroco di allora don Giuseppe Piller.

Un complesso di circostanze impreviste ha impedito finora l'attuazione dei necessari restauri che secondo la Soprintendenza, nel 1936 consistevano in: legamenti delle pareti dell'abside tra loro; qualche sottomurazione; rifacimento del tettuccio del porticato; risarcimento parziale di intonaci nel soffitto della navata.

In queste ultime settimane però sono state riprese le pratiche per addivenire ad una sistemazione della chiesetta, e non dubitiamo che, questa volta, esse riusciranno nell'intento, tanto più che sul posto sono stati raccolti già materiali e mezzi per eseguire i necessari lavori. Ci consta anche la S.A.D.E. — costrutrice dei grandiosi lavori per la utilizzazione idro-eletirica delle acque del torrente Lumiei in Comune di Sauris — ha promesso di concorrere nella spesa con un conveniente contributo.

In data 24 maggio decorso il Regio Soprintendente ai monumenti di Trieste, Fausto Franco, ha diretto al Podestà di Sauris, e per conoscenza alle Eccellenze il Prefetto e l'Arcivescovo di Udine, la seguente lettera che troverà, senza dubbio, volonteroso riscontro nelle autorità locali:

«In merito alle condizioni della chiesetta di Lateis in codesto Comune pervengono a questa Soprintendenza sollecitazioni, con preghiera di provvedimenti.

Consta inoltre che l'Eccellenza l'Arcivescovo di Udine, in seguito all'ultima visita pastorale, ha disposto che (salvo il caso di necessità) non si celebrino sacre funzioni in detta chiesetta, se prima non viene convenientemente restaurata.

Si fa presente che da oltre due anni, con lettera n. 1211 dell'8 febbraio 1941, la Soprintendenza ha richiesto un progetto e un preventivo al Parroco di Lateis, senza ottenere risposta.

Per non rallentare le lodevoli iniziative locali — tanto più che risulta che si trova già a disposizione il legname per la riparazione del tetto e che si può contare anche su contributi — si ripete l'invito a presentare alla scrivente Soprintendenza un progetto con disegni, preventivo e una breve relazione, a firma di un tecnico autorizzato, al fine di poter impartire le necessarie direttive.

Non possono infatti consentirsi lavori che non siano in precedenza approvati dalla Soprintendenza e diretti da un tecnico di fiducia.

Si conferma con vivo rammarico che per ora questa Soprintendenza non può contribuire nella spesa, date le attuali contingenze: ma, se il lavoro potrà essere avviato, farà benevolmente esaminare dal Superiore Ministero la possibilità di un aiuto.

Si rimane in attesa di comunicazioni, confidando che si possa addivenire in breve al restauro della chiesa in oggetto».

Latisana

I promossi della Scuola media parificata «P. Bertoli»

Ammessi alla scuola media: Anastasia Enrica, Beltramini Licia, Bianchi Mirella, Bisioli Nella, Bianco Mirella, Bravin Giovanni, De Faccio Edoardo, Del Piccolo Bernardino, del Conte Maria, De Paolis Bianca Maria, D'Olivo Gioconda, Gardin Rino, Franceschinis Maria Illa, Martinello Rosa Maria, Mattiussi A. Maria, Pianedosi Carlo, Paternieri Luigi, Samassa Bruna, Sbaiz Angelo Maria, Simonin Pietro Ferdinando, Sviato Maria, Tessarin Zita, Toldi Clelia, Tonelli Luigia, Trevisan Maria Speme, Vio Marcella.

Licenziati dalla scuola media: Bimieri Teresa, Caneva Maria, D'Olivo Alice, Minutello Silvana, Morini Luciano, Novello Luigi, Quain Laura, Samassa Dianella e Sbrugnera Sante.

Spettacolo di prosa all'«Odeon»

Un vivo successo ha ottenuto la compagnia di prosa D. Pizzigati che ieri sera ha debuttato al nostro Politeama Odeon con la commedia «Papà Lebonnard». Calorosi applausi hanno salutato i principali attori ed in modo particolare il Pizzigati. Questa sera andrà in scena «La morte civile» di Giacometti in cui farà spicco il Pizzigati nella parte principale.

La sparizione di una valigia

Certa Rosa Meotto fu Agostino, di 20 anni, residente nella vicina frazione di Bevezzana, faceva ritorno alla propria abitazione in corriera proveniente da Udine dove si era recata a fare delle spese. Al momento di scendere dalla corriera rimase molto sorpresa nel constatare che la sua valigia era misteriosamente scomparsa. Inutili sono state le ricerche sul posto ed alla [illegible] non è rimasto altro che denunciare il furto patito all'Arma benemerita. La valigia conteneva degli indumenti per un valore di circa 1400 lire.

Torneo «Luigi Gnesutta»

Il torneo indetto dal locale comitato e Sezione propaganda - ed intitolato al nome di uno dei più popolari giocatori latisanesi immaturamente scomparso, si è iniziato [illegible] sportivi che in tutti i campi del gioco hanno assistito numerosissimi. Le coltese sono state molto movimentate [illegible] dei risultati sorprendenti [illegible]. Il Littoria, per esempio, [illegible] del campionato ragazzi ha dovuto soccombere con il Precenicco [illegible]. A Rivignano la vittoria [illegible]. Ecco i risultati: Pocenia batte Presidio Militare di Latisana 7 a 2; Studenti di Latisana batte Palazzolo 10 a 2; Precenicco batte Littoria di Latisana 4 a 3; Rivignano batte Chiarisacco di S. Giorgio di Nogaro 3 e 1.

Domenica 13 corr. si avranno gli stessi incontri a campo invertito. Hanno possibilità certa di entrare nei quarti di finali il Pocenia e gli Studenti mentre molto incerte sono le partite che vedranno alle prese il Littoria contro il Chiarisacco.

Prima di iniziare l'incontro tra il Precenicco e il Littoria, il capitano degli ospitanti hanno offerto un mazzo di fiori al capitano degli ospiti. Dopo la partita la squadra del Littoria ha deposto i fiori sulla tomba del caro Gigi Gnesutta.

SPILIMBERGO

Colonie curative per operaie e lavoranti a domicilio

Anche quest'anno sono organizzate per le iscritte alle Sezioni Operaie e lavoranti a domicilio colonie curative nelle seguenti stazioni termali: S. Andrea Bagni Roncegno, Sallce, Montecatini.

Le iscritte che desiderano partecipare si presentino alla sede del Fascio per prendere visione dei documenti da presentare. La cura è gratuita.

SACILE

Alla cerimonia di Udine

Partono stamane per Udine per partecipare alla cerimonia della consegna dei distintivi ai mutilati di guerra, accompagnati dal presidente di questa Sezione camerata Edoardo Polese, i seguenti mutilati: Pietro Cordazzo di Gian Maria da Caneva; Giacomo Dorigo di Sebastiano da Polcenigo e Pietro De Nardi da Sacile.

CERVIGNANO

Per gli agricoltori

L'ufficio comunale per gli accertamenti agricoli ricorda a tutti gli agricoltori, proprietari, affittuari, conduttori di fondi in economia, mezzadri e, in complesso, a tutti coloro che hanno il dovere di presentarsi alla sede dell'Ufficio in via Trieste 7, per la denuncia obbligatoria dei terreni coltivati. E' fissato, come ultimo termine, il giorno 10 corrente mese, dopo il quale [illegible] di legge verso gli inadempienti.

TAVAGNACCO

In memoria del col. Luigi Bonfatti

La signora Paola Bianuzzi vedova del colonnello Luigi Bonfatti [illegible] alla Società Operaia di M. S. ed Istruzione di Feletto la somma di L. 500 per onorare la memoria dell'eroico marito, così ha scritto: «Sono tre mesi da che il mio glorioso adorato consorte è salito al cielo [illegible] Patria. [illegible] una piccola offerta di L. 500 alla Società [illegible] di cui il mio marito fu per tanti anni Presidente. Vincere».

Cronache sportive

GLI ERRORI SI SCONTANO

Il triste epilogo di una disgraziata stagione

L'insufficiente direzione tecnica e l'esonero del Palermo hanno portato l'Udinese alla retrocessione

Si parla di variazioni negli organici dei Campionati

Sulla gran scena del Campionato di Serie B, dopo 32 giornate, è calato il sipario: Modena e Brescia in Serie A. Udinese, Novara e Savona in Serie C. Questo il responso finale, ma a noi udinesi importa solo che l'Udinese è retrocessa. Non sembra ancora vero.

L'annuncio della sconfitta senese è stata davvero una mazzata in testa agli sportivi locali che sino all'ultimo avevano sperato almeno in un pareggio nella decisiva partita senese. Invece il fattaccio si è verificato ed a nulla vale ora recriminare. E' il triste epilogo di una annata disgraziata; di una annata di errori su errori che hanno portato irrimediabilmente la nostra gloriosa Società molto in basso nella scala dei valori calcistici nazionali.

In questi giorni ci sono giunte in redazione parecchie lettere di appassionati, lettere che — diciamo il vero — sono molto obiettive e sanissime nel loro contenuto; tutte concordi e — d'accordo pienamente con noi — nel condannare la insufficienza tecnica verificatasi quest'anno in casa bianco-nera.

Insufficienza tecnica

Non è da oggi, purtroppo, che noi andiamo rilevando l'insufficienza tecnica di questi ultimi anni in seno all'Udinese. Per un motivo o per l'altro, per questioni di orgoglio o di personalità, per ragioni di carattere economico o giù di lì, si è sacrificato il concetto di creare un allevamento locale, di dare una impostazione alla scuola calcistica udinese che pure in anni passati aveva fornito indubbi segni di poter offrire eccellenti prodotti; ma già, quelli erano i tempi dei Ging, dei Fogl, dei Krappan.... Poi sono venuti gli anni dei Miconi, del Payer dei Piselli e dei Molnar. Che hanno fatto costoro pro vivaio bianco-nero? Nulla! Hanno rovinato quel poco di buono che c'era. Hanno solo pensato bene o male alla prima squadra e soprattutto ai loro interessi disinteressandosi del tutto di curare i giovani i quali sono stati sempre lasciati in balia di Gargussi e di Del Bianco, sportivi appassionati quanto si vuole, ma assolutamente inadatti alle specifiche funzioni annualmente loro accordate.

E poi? Dacchè siamo in serie B, e son quattro anni, nessun allenatore è riuscito a terminare un campionato. Prima è stata la volta di Payer, ad essere esonerato dall'incarico, poi quella di Miconi, indi quella di Piselli, poi nuovamente quella di Miconi, infine quella di Molnar. Si sono spesi soldi su soldi senza nessun risultato; e questo può riguardare esclusivamente la questione economica, che, tuttavia, è ancora buona; ma che non salva assolutamente quella tecnica, che è disastrosa. Anno per anno l'Udinese è andata avanti tentennando, ed ogni anno è stata in pericolo di retrocedere, finchè è giunto il momento di dare l'addio alla serie B. Non sembra vero!

La Società, che un tempo fidava sui suoi giocatori, è stata costretta, oltre alle inevitabili cessioni per trarre il suo sostentamento, a provvedere ad acquisti che non sempre sono apparsi indovinati e che in questi ultimi anni, oltre ad intaccare fortemente le casse sociali, sono apparsi anche del tutto inadeguati alle necessità. Con questi acquisti la Società ha dovuto sostenere sacrifici economici non indifferenti e mantenere talvolta per stagioni intere elementi che si e no hanno fatto parte due o tre volte delle formazioni di prima squadra. Tipico il caso Morello che quest'anno è costato un patrimonio e che non ha reso proprio niente alla Società. Se poi vogliamo aggiungere Fabro, Caprani e Rinaldi e qualche altro ci sarebbero argomenti per riempire molte colonne....

Acquisti sballati

Ogni anno si è venduto bene ma si è acquistato male.... Questo è il nocciolo della situazione. Nell'intento di assicurare adeguate disponibilità economiche si è venduto per mille e si è acquistato per cento, non considerando che si portavano in seno alla Società elementi disgregatori ed affatto utili dal punto di vista strettamente tecnico. Tanto valeva vendere bene e non acquistare nessuno. Con gli elementi locali (il caso Manente può essere tipico) si sarebbe forse potuto sopperire meglio ad ogni evenienza.

Si sono avuti quest'anno a disposizione parecchi giocatori (ce n'erano tanti da poter formare almeno due prime squadre) ma, al lato pratico il rendimento è mancato. Non parliamo poi degli allenatori.... Essi sono stati lasciati completamente liberi di azioni, mentre dovevano essere seguiti attentamente nel loro lavoro. A suo tempo abbiamo messo in guardia i dirigenti sulla necessità di controllare da vicino l'operato di questi pseudo istruttori, ma le nostre amichevoli esortazioni sono rimaste lettera morta. Il risultato è questo: gli allenatori in cerca di fortuna in altre Società, e noi siamo qui a raccontarcela. Come del resto si prevedeva e come noi ripetutamente abbiamo pronosticato.

Non si potrà non riconoscere che noi da queste colonne abbiamo più e più volte dato consigli alla Presidenza bianco-nera su molteplici questioni tecniche; si dovrà anche riconoscere che mai siamo stati presi sul serio, come se noi avessimo voluto addentrarci in cose che non ci interessavano. Ma se non interessavano direttamente a noi, interessavano agli sportivi dei quali noi in certo qual modo costituivamo il portavoce.

Così, nel primo infausto tentativo di escludere Orzan per dare posto a Bertoli contro l'Ancona; in quello di insistere su Fabro a centro avanti; in quello di inserire Mazzetti fra i mediani, noi abbiamo sempre esposto preventivamente il nostro punto di vista contrario. Ma tuttavia si è voluto esperimentare e si sono perduti punti su punti. Abbiamo più volte insistito acchè la formazione non subisse domenicalmente variazioni, ma i nostri consigli non sono mai stati bene accetti in casa bianco-nera.

E per Orzan? Quanto non abbiamo battagliato? Che si poteva pretendere da un giocatore che veniva considerato un vero «tappabuchi»? O dentro o fuori! O si doveva insistere su di lui o non riesumarlo più. Anche ultimamente, dopo le sue belle prove di Savona e di Venezia (le cronache di queste due partite non avevano parole che per lui), lo si è tolto di squadra per i successivi incontri con la Cremonese e col Napoli per metterlo poi in formazione per Siena, ove egli — a rivendicazione nostra — è stato uno dei migliori uomini in campo. Ma che si pretendeva da questo giocatore che in fin dei conti si vedeva sempre bistrattato e poco considerato? Egli ha dimostrato anche troppo attaccamento ai colori sociali, perchè nelle sue condizioni morali, ben pochi altri si sarebbero comportati così sportivamente come lui. E per Tonello, e per Zacchi, e per De Stefano? Le stesse considerazioni.

L'esonero del Palermo

A tutto questo si deve poi aggiungere la scarsa comprensione dei propri doveri da parte di molti giocatori che pur essendo favoriti in ogni senso non hanno dato l'impressione di avere molta riconoscenza verso la Società. Ma di questo parleremo in altra occasione, perchè è vergognoso che molti elementi assolutamente senza senso di responsabilità passino immuni il vaglio della nostra critica.

Sono stati commessi molti errori, ma c'è stata anche molta sfortuna, e se ai dirigenti bianco-neri si sono mossi tanti appunti, bisogna anche riconoscere loro parecchi meriti. Innanzi tutto, dato l'attuale stato di emergenza essi hanno fatto miracoli di equilibrio per assicurarsi domenicalmente i giocatori. Il modo con cui sono riusciti non interessa gli sportivi che non potrebbero nemmeno comprendere. Assicuriamo però che i sacrifici sono stati incalcolabili, neanche da mettere in confronto a quelli sostenuti da altre gestioni in tempi normali, e sotto questo punto di vista la Presidenza bianco-nera — anche se ha sbagliato grosso in altre cose — merita un vivo plauso.

Poi c'è la questione sfortuna. Sfortuna ce n'è stata molta quest'anno. Bisogna convenirne. Arbitraggi che hanno addirittura fatto ridere e che hanno compromesso più di qualche partita sia in casa che fuori (Padova, Brescia, Napoli, Pescara, ecc.).

Infine c'è il caso Palermo che merita di essere considerato attentamente e che senz'altro costituisce una delle principali cause per cui l'Udinese è stata costretta a lasciare la Serie B.

Si ricorderà che alla 28 giornata (cioè a sei giornate dalla fine) la Udinese era matematicamente, diciamo matematicamente, in zona di sicurezza avendo ben sei squadre sotto di sè. La sua posizione era inattaccabile in quanto Savona, Siena, Alessandria, Mater e Novara dovevano tutte recarsi a Palermo e tutte avevano in classifica dai due agli otto punti di meno. La decisione federale che esonerava il Palermo, piombava di colpo la nostra squadra in zona di pericolo in quanto ad essa venivano tolti ben tre punti, mentre due soli venivano tolti all'Alessandria ed al Novara, uno al Savona e nessuno al Pescara, alla Mater ed al Siena, unicamente perchè queste squadre o non avevano incontrato ancora il Palermo, oppure avevano perduto con lui. Questa situazione gettava — come è logico, in apprensione dirigenti e giocatori ed un giustificato orgasmo subentrava in una squadra che già si riteneva al sicuro. Le sue dirette avversarie oltre a non dover sopportare il lungo e sfibrante viaggio siciliano, venivano improvvisamente a trovarsi in posizione di privilegio ed al Siena stesso che aveva ben sei punti di meno dell'Udinese, era poi possibile salvarsi con la conquista di soli sei punti nelle venienti partite, unicamente perchè all'Udinese ne venivano tolti tre. Alla Mater, alla Alessandria era poi facile sorpassare l'Udinese per il calendario favorevole e per il fatto di non aver dovuto incontrare nessuna squadra bisognosa di punti.

Tipico il fatto dell'Alessandria che ha vinto a Spezia solo perchè la squadra ligure — la maggior danneggiata dall'esonero del Palermo: quattro punti tolti in classifica — smobilitava, quasi lasciando via libera ai suoi avversari.

In altro commento esamineremo dettagliatamente la situazione verificatasi con l'esclusione del Palermo; per ora dobbiamo rilevare che a dare il colpo di grazia all'Udinese è stato appunto questo provvedimento federale che, in linea tecnica, non è apparso del tutto regolare in quanto per il Palermo si è trattato di un esonero e non di un ritiro. L'Udinese, insomma, solo perchè è riuscita a cogliere tre punti al Palermo, ha dovuto fare le spese e pagare per tutti. E questo non è giusto!

Intanto siamo in Serie C! Non ci resta ora altra speranza che quella di un rimaneggiamento dei campionati che, stando alle voci autorevoli che corrono, sembra probabilissimo. Dopo tanta sfortuna confidiamo dunque nella buona stella.

Plinio Palmano

Un interessante incontro fra l'VIII alpini e l'11 Genio per domenica al "Moretti,,

Sotto gli auspici dell'A. C. Udinese, domenica 13 corrente, allo stadio Moretti avrà luogo un'importante incontro di calcio tra le rappresentative dell'8° Reggimento Alpini e dell'11° Reggimento Genio. La gara che avrà inizio alle ore 17, sarà preceduta da quella tra le squadre: Udinese Ragazzi-Pro-Romans valevole per le finali Campionato Giuliano Ragazzi. Le squadre scenderanno in campo nelle seguenti probabili formazioni: 8° Alpini: Cremese; Zorzi II; De Stefano; Buzzi; Conti; Ardulni; Bertoli; Cozzarin; Boldi; Tosolini; Codolupni — 11° Genio: Zacchi; Saugo; Ciocchiatti; Maronati; Feruglio; Bolli; Lodolo; Cedolin; Remigio; Trovabene; Florot. L'incontro al quale presenzierà con tutta probabilità il presidente della F.I.G.C. cons. naz Marchese Ridolfi e l'avv. dr. Giovanni Mauro, sarà diretto dall'arbitro Scarpi.

II Torneo di pallacanestro "E. Tamagnini,,

Domenica nel campo di pallacanestro della Gil avrà luogo l'incontro per il torneo II. Coppa «E. Tamagnini» di pallacanestro maschile.

A questa interessante manifestazione che porta il nome di un atleta scomparso nell'agone sportivo, è assicurata la partecipazione del IV Gruppo Rionale Giorgini, vincitore della prima edizione del torneo, del Dopolavoro Pischiutta, della Gil Tarcento e della Gil del I. Gruppo Rionale. Un insieme di squadre che promettono di rendere veramente movimentati gli incontri.

Domenica alle 9 alla sede del Dopolavoro provinciale avrà luogo la adunata delle squadre per il sorteggio e le operazioni preliminari. Subito dopo avrà inizio la disputa del torneo.

> **SENTENZE PENALI**

Il Pretore di Udine

in data 25 maggio 1943 XXI ha pronunziato il seguente decreto

contro

SIMONETTI ANGELO di Mariano, di 37 anni, nato e residente in Mortegliano; imputato del reato di cui all'art. 516 C. P. per avere in Mortegliano il 18 aprile 1943 posto in vendita latte alimentare risultato annacquato al 21 per cento.

(Omissis)

Condanna il suddetto alla pena di L. 400 di multa ed ordina la pubblicazione del decreto «per estratto» sul giornale «Il Popolo del Friuli».

Per estratto conforme all'originale.

IL CANCELLIERE
f.to: De Ecclesiis

Serenamente come visse, munita dei conforti di nostra Santa Chiesa, ha chiuso la sua vita terrena

Olimpia Luchini

La sorella ANTONIETTA MIZZAU LUCHINI, la cognata MARIA LUCHINI BALLICO, il cognato comm. GIUSEPPE MIZZAU, i NIPOTI ed i PARENTI tutti ne danno la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo venerdì 11 giugno alle ore 10.30 in S. Giorgio della Richinvelda.

Per desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori.

S. Giorgio Rich., 9 giugno 1943 XXI.

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario della dolorosa scomparsa del loro amato

GIUSEPPE PLAINO

la MOGLIE ed i FIGLI lo ricordano con immutato dolore.

Nella Chiesa del Carmine alle ore 8 dell'11 giugno, verrà celebrata una Messa in suffragio del caro Defunto.

Udine, li 10 giugno 1943 XXI.

ULTIME NOTIZIE

Il contributo dell'Italia alla guerra di liberazione esaltato dalla stampa tedesca

BERLINO, 9.

La fatidica data del 10 giugno viene oggi ricordata dalla stampa germanica che esalta il contributo dato dalle nostre Forze Armate nella lotta comune mettendo in evidenza come l'impero britannico prima, e gli Stati Uniti poi, siano stati costretti durante questi tre anni a tenere impegnate nel Mediterraneo e nell'Africa le loro migliori Divisioni e le loro più forti flotte navali ed aeree mentre il controllo sulla strada di Sicilia li ha obbligati a far percorrere ai loro convogli la lunghissima rotta del periplo africano equivalente alla perdita virtuale di milioni di tonnellate di naviglio disponibile.

«Il 10 giugno 1940, scrive il Völkischer Beobachter, il Re Imperatore ed il Duce mobilitarono la Nazione italiana perchè entrasse nella lotta per la sua esistenza, la sua libertà, il suo futuro. Il soldato italiano può, dopo questi tre anni di duri combattimenti, di severi sacrifici, presentarsi con orgoglio davanti alla storia: perchè è stato combattivo, fedele e cavalleresco, pieno di spirito di cameratismo. Noi non abbiamo bisogno di elencare uno dopo l'altro migliaia di atti di valore non tutti conosciuti, con i quali i fanti, i marinai e gli aviatori italiani si sono resi immortali. Lo spirito combattivo del soldato fascista è ben noto ai camerati del Reich e non occorre sottolineare che troppe volte le nostre truppe hanno combattuto a fianco di quelle italiane per non conoscerne il coraggio.

Già prima del 1940 l'Italia aveva tenuto impegnate nel Mediterraneo potenti forze nemiche proteggendo così in tal modo il Reich e permettendogli di svolgere con maggior tranquillità le prime operazioni belliche di questa guerra.

Quando poi i nostri alleati entrarono in conflitto dovettero immediatamente fronteggiare molti difficili compiti, dalla campagna di occidente a quella dei Balcani, dalla difesa dell'Impero a quella della Libia, mentre la Marina da guerra doveva affrontare quasi l'intera flotta inglese e proteggere non soltanto le coste italiane ma anche i traffici con la Libia e l'Albania che vedeva posta a sua volta davanti a difficilissime missioni, come l'attacco a convogli che tentavano di traversare il Mediterraneo e come il vettovagliamento di Malta.

Fino dalle prime fasi della guerra i soldati italiani hanno dimostrato di sapere superare qualsiasi difficoltà ed anche se non è stato possibile conservare alcune posizioni che strategicamente erano difficili a difendersi anche perchè attaccate da un nemico di gran lunga superiore in uomini e mezzi fu loro possibile di tenere impegnate per tre e si può dire per quattro anni le forze dell'Impero britannico e ciò rappresenta un contributo la cui importanza non potrà mai essere abbastanza sottolineata tanto più che in questo spazio di tempo gli italiani hanno inflitto al nemico perdite gravissime e gli hanno strappato, in collaborazione con i nostri soldati, alcune basi strategiche — ad esempio Creta — di notevole valore.

Particolarmente grandi sono poi i meriti della Marina da guerra che non soltanto ha costretto gli inglesi a rinunciare a qualsiasi impresa navale, dato che la loro squadra navale era concentrata nel Mediterraneo influendo in tal modo ai considerevoli successi che sono stati riportati dagli alleati, e che non soltanto ha tenuto sbarrata la strada di Sicilia, ma ha saputo dimostrarsi vittoriosa in tutti gli scontri di grandi proporzioni con le unità britanniche di superficie.

Quanto poi all'Aviazione fascista, che è orgoglio della volontà del Duce, vanno ricordati i successi degli idro-siluranti, grande specialità dell'Ala italiana, e dei bombardieri a lungo raggio d'azione durante i loro voli su Gibilterra, Haifa ed il recente volo sull'Africa Orientale. Ma non soltanto sul Mediterraneo gli italiani hanno dato, durante questi tre anni, il loro contributo alla Causa, perchè anche sulle piane fra il Donez e il Don gli italiani hanno scritto pagine di eroismo e di gloria.

Concludendo — scrive il Völkischer Beobachter — bisogna tributare i maggiori elogi possibili alla popolazione civile italiana per il coraggio con il quale sa affrontare le incursioni terroristiche dei gangster dell'aria.

Il popolo fascista, che sa pensare serenamente e realisticamente, sa perfettamente quali sarebbero i suoi destini se dovesse cedere alle minaccie e se si lasciasse allettare dalle promesse dei nemici. L'Italia conosce la sua grande forza ed entra nel quarto anno di guerra con risolutezza e con fiducia nella giustizia della sua Causa».

industria aviatoria, erano i giudei Lemon e Warburg. Scandali, corruzioni, truffe sono all'ordine del giorno ed un'economia che guida addirittura lo Stato, invece di essere controllata, che mira a profitti personali e ignora del tutto gli interessi della Nazione. Nell'industria tedesca predomina, invece, l'interesse vitale del popolo e della Nazione germanica, come si rileva dallo scambio continuo, in atto, tra le diverse aziende, dei nuovi metodi di fabbricazione e di mezzi più adatti per il conseguimento dell'economia, nel settore delle materie prime; si mira non al profitto ma alla vittoria finale.

Questa è la sostanziale differenza fra noi ed i nostri avversari.

La feconda produzione bellica del Reich in un commento giornalistico germanico

MONACO DI BAVIERA, 9.

L'*Abendzeitung*, ritornando sulla esposizione fatta dal ministro Speer, in merito alla produzione bellica della Germania, si sofferma a considerare le profonde differenze esistenti tra l'economia bellica tedesca e quella nord-americana e sovietica, differenze derivanti, in ultima analisi, dal profondo abisso ideologico che separa i due mondi.

L'industria bellica sovietica si appoggia, ad esempio, sullo sfruttamento intensivo e sull'impoverimento delle masse, mentre quella inglese e quella nord-americana fanno perno sui capitali, poco puliti, di egoistici interessi capitalistici.

Nel passaggio dalla economia di pace a quella di guerra, non si sono tenuti presenti, in America, gli interessi della Nazione, ma si sono sfruttati tutti gli organi dello Stato per portare a cifre iperboliche il livello dei propri profitti. La industria tedesca degli armamenti, possente e cosciente organizzazione, che abbraccia ben quattro mila dei migliori ingegneri e tecnici aziendali, assicura la sua enorme superiorità tecnica e morale nei confronti delle innumerevoli commissioni dei variopinti Comitati degli Stati Uniti, dietro cui si agita la lotta di concorrenza dei gruppi capitalistici.

«Non è un mistero per nessuno, che fino all'autunno del 1941, il 75 per cento di tutte le forniture belliche furono assegnate a 56 grosse ditte, dietro le quali si profilava l'ombra di Morgan e che, dietro la

La pronta reazione di Lampedusa al tentativo avversario nei commenti spagnoli

MADRID, 9.

Il fallito tentativo di sbarco britannico nell'isola di Lampedusa è posto in grande rilievo dalla stampa spagnola. Il giornale *Informaciones* scrive che il fatto che il primo tentativo contro la modestissima base di Lampedusa sia stato respinto in modo fulmineo, dimostra che la campagna in Tunisia ha dato tempo all'Asse di fortificare il Continente ed i suoi accessi insulari in modo formidabile. «Pur riducendo — continua il giornale — l'impresa di Lampedusa ad una semplice operazione locale, l'esito di essa ha tuttavia dimostrato di quale spirito siano animate le truppe italiane, quanto vana sia stata la propaganda britannica tendente a demoralizzare gli animi degli Italiani. La risposta di Lampedusa — conclude l'articolo — è tanto chiara che non lascia dubbi di sorta sulla ferma volontà di resistenza degli Italiani».

Luminoso commento in Turchia al libro "Parlo con Bruno,,

ISTANBUL, 9.

Il giornale «Ulus» ha annunciando la pubblicazione di alcuni estratti del libro del Duce «Parlo con Bruno», traccia un profilo di Mussolini dalla prima giovinezza fino al conseguimento della sua potenza politica.

Il giornale, dopo aver illustrato l'attività giornalistica del Duce, descrive l'Italia prima dell'avvento del Fascismo, affermando che tutti gli errori del precedente regime furono eliminati, grazie alla coraggiosa opera del Capo del Governo della nuova Nazione italiana.

Accennato alla guerra d'Etiopia e alla fondazione dell'Impero, l'articolista, ispirandosi alla situazione attuale, dice che non è ancora stata detta l'ultima parola sulla sorte dell'Impero italiano, poichè la guerra continuerà a dare sorprese e ne darà specialmente nei riguardi dell'Italia.

Una importante iniziativa politico-culturale per la gioventù ustascia

ZAGABRIA, 9.

(A.J.C.) - In questi due primi anni della indipenedenza statale la Gioventù Ustascia ha svolto una intensa attività in tutti i campi della vita pubblica e i giovani hanno partecipato a tutte le iniziative che sono state assunte dal Comando Generale che ha creato numerosi enti con finalità non solo politiche, ma altresì educative sotto il controllo di insegnanti specializzati. Ora è stato anche istituito nella Capitale, come informa l'Agenzia Giornalistica Italo-Croata, un Istituto per la Letteratura la cui direzione è stata affidata a valenti professori e letterati di sicura fama, che avrà il compito di preparare i giovani allo studio delle Lettere croate le quali, prima della costituzione dello Stato Indipendente, erano prospettate, per volontà del governo belgradese, sotto falsi e deformanti punti di vista specialmente per quanto riguardeva il periodo del primo Ottocento che come è noto, costituisce la base della cosciente creazione di una moderna ripresa della Letteratura nazionale. L'opera che intende svolgere l'Istituto in parola ha dunque una grande importanza sociale e culturale e la creazione di questo Ente è stata accolta con viva soddisfazione in tutti gli ambienti intellettuali croati.

L'Osservatorio di Bucarest ha registrato il 7 giugno, alle ore 13, un terremoto, il cui epicentro deve trovarsi a 700 chilometri, seguito, due ore dopo, da una scossa proveniente dallo stesso epicentro.

Un convoglio scortato da unità da guerra della R. Marina in navigazione verso una nostra isola mediterranea (R. G. Luce - Pavanello)

Gli eroi della "mercantile,,

I comandanti Cesare Rosasco e Antonio Zotti insigniti della massima distinzione al valore

ROMA, 9.

I marinai delle nostre navi mercantili sono autentici combattenti che conducono contro il nemico una lotta dura e tenace in condizioni di rischio non inferiori a quelle delle altre Forze Armate.

Nessuna meraviglia quindi che due marittimi Antonio Zotti, disperso e Cesare Rosasco, vivente, figurino tra i primissimi posti dell'albo di gloria di questa guerra avendo meritato la massima distinzione.

Antonio Zotti nacque a Lussinpiccolo nel dicembre 1886 e a 14 anni cominciò a navigare sui velieri. Più tardi compiuti gli studi regolari all'Istituto nautico iniziava la sua vera carriera di capitano di lungo corso presso il «Lloyd Triestino» donde passò alla «Cosulich» nel 1907 e poi nel 1937 alla fusione della Società di navigazione, entrò a far parte della Società «Italia».

Durante l'attuale guerra, il 6 novembre 1941, la nave al suo comando venne gravemente colpita da offesa nemica ed affondò; egli riuscì a trarre in salvo la totalità dell'equipaggio e gran parte dei passeggeri. La sera del 7 marzo 1941 in occasione di un grave incendio verificatosi nel porto di Tripoli, sempre in seguito ad azioni nemiche di spezzoni incendiari, gli fu tributato un elogio dal comando superiore di Marina della Libia per l'alto spirito di disciplina e per lo sprezzo del pericolo.

Dopo un periodo complessivo di circa 10 mesi di imbarco su navi operanti; il 27 agosto 1942, dopo accanito combattimento seguendo la tradizione dei nostri comandanti, preferiva scomparire con la sua nave. Per il suo eroico comportamento meritava la Medaglia d'oro con la seguente motivazione:

«*Comandante civile di un piroscafo requisito destinato al rifornimento munizioni del fronte libico, attaccato nottetempo da siluranti nemiche, reagiva decisamente con elevato spirito combattivo. Resosi vano ogni tentativo di salvare la nave perchè colpita nella parte vitale, si dedicava subito al salvataggio del personale dirigendo le operazioni dal ponte di comando, fermo e sereno di fronte al pericolo, sempre più incombente. Rimaneva al suo posto con incrollabile saldezza d'animo e incondizionato attaccamento al dovere anche quando, visto il proprio equipaggio salvo e irrimediabilmente compromessa l'unità avrebbe potuto mettersi in salvo, preferendo così scomparire con la sua nave che di lì a poco esplodeva inabissando con sè il suo eroico comandante*».

Cesare Rosasco nato a Genova nel gennaio 1892 ed entrato nella Marina mercantile sin dal luglio 1909, ha al suo attivo 18 anni di navigazione dei quali molti al comando di navi di importante tonnellaggio.

Allo scoppio della guerra il Rosasco era da tempo pilota nel porto di Genova e come tale avrebbe potuto restare a terra, ma egli volle portare il suo contributo vivo e diretto alla lotta sui mari ed ottenne di poter riprendere imbarco nel novembre 1940. Da allora ha sempre navigato dando prove luminose di capacità nautica, di fermezza e di coraggio. Egli era già insignito di due croci di guerra guadagnate durante la guerra mondiale che lo vide pure assiduo sui mari. Ecco la motivazione della Medaglia d'oro che gli è stata concessa:

«*Comandante di un piccolo piroscafo, attaccato da sommergibile immerso, evitati con la manovra due siluri con pronta ed accorta decisione immediatamente predisponeva per il combattimento la propria nave, armata con un cannone di piccolissimo calibro, cosicchè, appena il sommergibile, molto più potentemente armato emergeva, il piroscafo, apriva il fuoco a breve distanza. Colpita la sua nave da numerose cannonate, sotto le incessanti raffiche di mitragliera caduti ai suoi piedi il timoniere e la vedetta, rimasto solo sul ponte di comando, non potendo governare dalla plancia per sopravvenuta avaria alla trasmissione, benchè gravemente ferito ad una gamba, scendeva nel locale sottostante e manovrava direttamente la macchina del timone.*

Saldo nel proposito di salvare, oltre l'equipaggio, anche la nave rinunciava a portarla in costa. Con alta e ferma parola e con il proprio eroico contegno incitava l'equipaggio militare e civile a continuare, a distanza serrata, l'impari combattimento fino a quando il sommergibile a causa dei ripetuti colpi ricevuti, non desistette dalla lotta. Stremato di forze, ma sorretto da ferrea volontà, portava in salvamento la sua nave crivellata dai colpi, con i suoi morti con i suoi feriti. Fulgido esempio delle più elette virtù marinare e guerriere».

Il nobile saluto al popolo italiano del ministro della Marina nipponica

"Il Giappone coopererà sempre più strettamente con le forze dell'Asse per giungere insieme alla vittoria finale,,

TOKIO, 9.

Ecco il messaggio che il ministro della Marina imperiale nipponica ha indirizzato al popolo italiano in occasione della V. Giornata della Marina italiana:

«Sono molto lieto di avere l'occasione di rivolgere il mio pensiero ed i miei auguri all'alleato popolo italiano in occasione del giorno della gloriosa Marina italiana e dell'annuale della partecipazione dell'Italia a questa grande guerra, che ha per scopo la costruzione di un nuovo ordine.

Nuovamente ringrazio l'Ecc. Riccardi, per il messaggio che ha voluto inviare alla Marina giapponese il 27 maggio scorso, in occasione dell'annuale della Marina imperiale, messaggio che ha profondamente commosso e incoraggiato, non solo i nostri marinai, ma tutto il popolo giapponese. Noi giapponesi rendiamo omaggio agli sforzi fatti dal vostro Paese, in questi tre anni, per raggiungere le finalità della guerra, ed alle sofferenze ed alle difficoltà da esso sopportate, che hanno sviluppato sempre più il carattere del popolo italiano, preparandolo a maggiori cimenti.

La vostra Marina, in cooperazione con l'alleata Marina tedesca, nella campagna dei sommergibili in Atlantico e negli altri oceani, ha inflitto gravi perdite al nemico, minacciandone i rifornimenti marittimi. Nel Mediterraneo, con le sue unità subacquee e di superficie, in stretto collegamento con le forze aeree, contro preponderanti squadre del nemico, ha ripetutamente attaccato i suoi trasporti, ostacolandone le operazioni e i rifornimenti.

Contemporaneamente, il vostro Esercito e la vostra Aviazione, in costante collegamento e cooperazione tra loro e con le forze dei Paesi alleati, hanno impedito la esecuzione dei piani nemici, sia nei vari Paesi balcanici, sia nel settore orientale, sia sui vari fronti africani, innalzando così la gloria militare delle Forze Armate italiane in ogni campo.

Oggi, ricorrendo l'annuale della R. Marina insieme a quello della vostra entrata in guerra, noi giapponesi teniamo ad esprimere alle vostre Forze Armate ed al vostro popolo il nostro profondo rispetto.

Recentemente, le forze del vostro Paese e quelle tedesche hanno eroicamente combattuto fino all'ultimo in Tunisia, e tutto il mondo ha potuto constatare un esempio di gran lunga superiore. La gloria militare delle truppe dell'Asse non è stata intaccata dalla perdita del nord Africa. Si deve anzi riconoscere il loro merito di avere operato egregiamente malgrado la inferiorità delle forze, per riuscire a controllare tutte le posizioni essenziali dell'Asse e ritardare la esecuzione delle operazioni previste successivamente dal nemico, tanto che la situazione strategica del vostro Paese ne risulta oggi migliore per l'accorciamento conseguito dei fronti di guerra, per maggiore facilità dei rifornimenti e la manovra per le linee interne.

Uno dei nostri proverbi dice: «Dalla avversa fortuna si fa nascere il successo». Il proverbio ha ragione e penso anche io che la nuova situazione nel nord Africa favorirà il successivo sviluppo delle operazioni.

Il nemico potrà aumentare i bombardamenti aerei contro il vostro Paese, ma non diminuire lo spirito guerriero di un Paese con i bombardamenti. Le bombe possono procurare danni materiali, ma non spirituali, e cioè non possono distruggere l'energia combattiva di un popolo.

Ciò che può distruggere tale energia è soltanto lo spirito stesso di ciascun popolo. In tempi antichi, grandi forze dello Yuan, tentarono di invadere il Giappone. In quell'epoca il nostro Paese non era in grado di affrontarle e sembrava imprudente resistere; invece le abbiamo alla fine distrutte completamente. Ciò è dipeso dalla nostra forza spirituale, che non consente sottomissioni al nemico.

Come capitano di corvetta, sono stato addetto navale nel vostro Paese e potei rendermi personalmente conto del vostro potenziale spirituale. Il risultato delle osservazioni da me fatte è che in crisi, si rafforza la coscienza e l'energia del popolo italiano. Credo che questa sia l'eredità trasmessavi dai vostri antenati.

Nessuno può dimenticare che i vostri antenati, grazie alla loro grande forza d'animo che ha loro permesso di resistere per una lunga guerra distrussero Cartagine che sembrava dominasse il Mediterraneo.

Recentemente in un momento in cui il vostro Paese, dopo l'ultima guerra, si vide sul punto di essere bolscevizzato sorsero le Camicie nere, che, agli ordini del Duce, con l'adesione e la cooperazione di tutto il popolo riuscirono a mantenere intatta la compagine dello Stato. L'apprendere che i bombardamenti aerei nemici rafforzano sempre più la vostra volontà guerriera, mi ha profondamente commosso, riconfermandomi nell'opinione fattami vivendo tra voi.

Sono fiero che il Giappone combatta questa grande guerra insieme al vostro popolo e possa cooperare sempre più strettamente con le forze dell'Asse, per giungere insieme alla vittoria finale. Le alterne vicende della guerra sono sempre state normali per noi soldati, in ogni tempo. Ma si dice che chi riposa sulla vittoria ne perde gli allori, come chi si abbatte per una disfatta perde la vita.

Chi resiste a cento rovesci conquista la vittoria. La vittoria e la disfatta si decidono negli ultimi cinque minuti.

In occasione del giorno della vostra Marina e nell'anniversario della entrata in guerra del vostro Paese, sono lieto di potervi assicurare che il popolo giapponese, come il vostro, va rinforzando sempre più la sua coscienza di guerra, di fronte a qualsiasi difficoltà, per conquistare la vittoria definitiva

Ammiraglio *Shigotare Shimada*».

Allievi sommergibilisti tedeschi in visita ad una fabbrica di sommergibili

Il dissenso in America fra minatori e proprietari di miniere

BUENOS AIRES, 9.

Secondo informazioni da Washington, la virtuale rottura dei negoziati fra minatori e proprietari di miniere di carboni teneri, è avvenuta quando John Lewis è uscito dalla conferenza gridando contro i proprietari di miniere.

Lewis ha dichiarato che la conferenza è una farsa sotto tutti i rapporti, una stolidità, un mercanteggiamento collettivo. «L'atteggiamento dei proprietari è un insulto contro i minatori e contro l'interesse nazionale».

Dopo aver pronunciato queste parole, Lewis ha abbandonato l'edificio ove si svolgevano le discussioni.

A New York manca il latte per economizzare il carburante

BUENOS AIRES, 8.

A Nuova York, manca il latte da cinque giorni a causa dello sciopero dei lattai, i quali protestano contro la disposizione intesa ad economizzare il carburante, che ordina che le consegne al domicilio avvengano ogni due giorni invece che quotidianamente, ciò che porterebbe alla disoccupazione di un forte numero di lavoratori.

Due dighe turche crollate per lo scioglimento delle nevi

ANKARA, 9.

La diga Hassan-Aga, presso Adana, è crollata in seguito all'aumentato volume delle acque, dovuto allo scioglimento delle nevi nelle montagne del Tauro.

Non si hanno finora segnalazioni di vittime umane, ma, s'informa che notevoli sono i danni arrecati all'agricoltura. Anche una diga presso Ankara è parzialmente crollata. Sono stati immediatamente presi provvedimenti per evitare danni maggiori.

Forte esplosione a Filadelfia in una fabbrica di munizioni

125 operaie uccise

BUENOS AIRES, 9.

In una città nei pressi di Filadelfia in una fabbrica di munizioni è avvenuta una forte esplosione in cui sono rimaste uccise 125 operaie. Alcune di queste operaie erano ridotte in tali condizioni che non è stato possibile identificarle. Due direttori della fabbrica di munizioni si trovano sotto inchiesta.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Limitata attività terrestre sul fronte orientale

Quarantasette battelli da sbarco sovietici affondati dall'Aviazione del Reich nel Mar d'Azov

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 9.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte orientale non hanno avuto luogo ieri combattimenti degni di rilievo. Nei combattimenti svoltisi durante gli ultimi 14 giorni nel settore della testa di ponte del Cuban, i sovietici, che vi hanno impiegato 13 Divisioni e tre Brigate di fanteria, sei gruppi corazzati e poderose forze aeree che hanno subito perdite assai gravi in uomini e materiali. Oltre al resto, 100 carri armati e 350 apparecchi aerei risultano distrutti.

Velivoli da combattimento in quota hanno distrutto ieri davanti alle coste orientali del Mar d'Azov 47 battelli da sbarco sovietici.

Nel settore centrale del fronte orientale durante un tentativo compiuto dai sovietici di bombardare nostri aeroporti e centri di rifornimento, sono stati abbattuti 75 velivoli bolscevichi di cui 11 ad opera della caccia spagnola. Complessivamente l'avversario ha perduto ieri sul fronte orientale 141 apparecchi. Tre nostri velivoli sono andati perduti.

Apparecchi pesanti germanici da combattimento hanno bombardato la notte scorsa istallazioni portuali lungo la costa Algerina.

A complemento dell'odierno bollettino diramato dal Quartier Generale delle Forze Armate germaniche si apprende da fonte militare che un attacco sferrato da bombardieri britannici contro un convoglio tedesco davanti alle coste norvegesi è stato respinto grazie all'intervento delle unità navali germaniche di scorta. Nel corso del combattimento un bombardiere britannico, incendiandosi, è precipitato in mare. Il convoglio tedesco ha proseguito la sua rotta senza aver proseguito danni.

La ricognizione germanica portatasi sulla città di Gorki, dopo i ripetuti violentissimi bombardamenti in cui la stessa è stata sottoposta dall'Arma aerea tedesca, ha avuto modo di compiere dei precisi rilevamenti sull'efficacia veramente eccezionale degli attacchi germanici. La fabbrica Molotov — che è la più grande di Gorki per la costruzione di carri armati, si estende per la superficie di oltre 4 chilometri quadrati — è stata così gravemente colpita nei vari reparti e dipendenze che si può contare su una interruzione della attività della stessa per un periodo di tempo non certo breve.

Una grande fonderia e i vari reparti alla stessa connessi, nonchè alcuni vastissimi depositi di carburante, sono stati completamente distrutti. Danni della maggiore entità sono stati provocati nel magazzino generale, in quattro grandi padiglioni di montaggio, nella centrale elettrica principale, nel reparto ove i carri armati venivano collaudati, nel reparto motori e nella fonderia della fabbrica di pezzi di ricambio.

A proposito di questa azione compiuta dall'Arma aerea germanica, la cui efficacia ha trovato conferma nella rivelazione testè effettuata dalla ricognizione, in questi ambienti militari si rileva che nulla potè l'intensissimo fuoco di sbarramento della difesa controaerea nemica e che soltanto due apparecchi germanici andarono perduti.

Quotazioni di Borsa

Milano

Giugno	8	9
Rendita 5%	90.60	90.65
Rendita 3½%	91.—	91.10
Redimibile 5%	94.75	95.—
Redimibile 3½%	80.85	80.70
Obbligaz. Tre Venezie	97.50	97.75
Buoni Tes. nov. 1948 II	99.35	99.35
Buoni Tes. nov. 1944	99.10	99.10
Buoni Tes. nov. 1949	94.—	94.—
Buoni Tes. nov. 1950 I	94.—	94.—
Buoni Tes. nov. 1950 II	94.—	94.—
Buoni Tes. nov. 1951	94.—	94.—
Navigaz. Gen. Italiana	32.—	32.—
Ferr. Mediterranee	1003.—	1010.—
Veneto Costruz. Ferr.	540.—	545.—
Ferr. Meridionali	2900.—	2930.—
Cotonificio Cantoni	7120.—	7140.—
Cotonificio Olcese	2170.—	2200.—
Stampati De Angeli	3000.—	3000.—
Cascami Seta	943.—	943.—
Snia Viscosa	1100.—	1120.—
Montecatini	488.—	501.50
«Ilva» Alti Forni	219.—	223.—
Metallurgica Italiana	642.—	642.—
Automobili F.I.A.T.	1000.—	1050.—
Elettr. Edison	990.—	1005.—
Elett. L. (Vizzola)	1500.—	1505.—
Adriatica Elettr.	621.—	621.—
Idroel. Piem. S.I.P.	910.—	910.—
Meridionale Elettr.	816.50	822.—
Elettr. C.I.E.L.I.	970.—	980.—
Terni	401.—	403.—
Raffinerie L. L.	1750.—	1750.—
Eridania	1865.—	1899.—
Distillerie Italiane	581.—	582.—
Italiana Gas	42.25	43.60
Istit. Rom. Beni Stab.	555.—	600.—
Aedes	234.—	240.—
Stet	1935.—	1935.—

CAMBI: Zurigo 441; Berlino 760.45.

L'esiguo numero dei valori industriali trattati durante la riunione odierna ha avuto una intonazione abbastanza sostenuta, quantunque di poco rilievo siano risultate le migliorie registrate. Alla chiusura ufficiale, oltre all'estendersi alla quasi totalità della quota, la tendenza è ulteriormente migliorata in modo da permettere ad un buon numero di valori di iscriversi con apprezzabili vantaggi. Tra i valori di Stato, poco variate le due Rendite, più calmo il Redimibile 3½% e migliore di una buona frazione l'Immobiliare 5%. Dopoborsa sostenuto.

Il Brasile ha distrutto 76 milioni di sacchi di caffè in 12 anni

ROMA, 9.

(*Italpress*). — Il Brasile ha iniziato la sua politica di distruzione del caffè nel 1931, allorchè i primi 2,8 milioni di sacchi di caffè furono gettati in Atlantico o bruciati dalle ferrovie statali del Brasile. Si trattava del 13% del raccolto. Nel 1932 il governo brasiliano si vide costretto ad intervenire, e per il mantenimento del prezzo del caffè e per alleggerire le consistenze nei magazzini di deposito altri 9,3 milioni di sacchi venivano distrutti. Nel 1934 i sacchi distrutti erano 8,2 milioni, mentre nel 1935 il loro numero si riduceva a 1,7 milioni. Nel 1936 salirono a 3,7 milioni e nel 1937 a 17,2 milioni. Ora, rileva l'*Italpress*, sembra che il Governo brasiliano abbia trovato un sistema per evitare queste eccedenze di caffè: infatti, nello Stato di San Paolo si procede a piantare, al posto del caffè, cotone e zucchero. Di conseguenza, mentre nel 1938 i sacchi di caffè distrutti furono ancora otto milioni, tale cifra discese nel 1939 a 3,5 milioni ed a milioni 2,8 nel 1940. Nei due anni successivi, 1941, 1942, i sacchi distrutti furono in media di circa due milioni per anno, cioè a dire il 10 per cento del raccolto. Nonostante ciò, la situazione di disagio permane grave, anche a causa della mancanza di navi per il trasporto delle quantità vendute: nei magazzini di Santos si trovavano in giacenza nel 1942 ben sei milioni di sacchi di caffè.